



■ PONTE COMUNE - REGIONE Parentopoli comunale dentro Palazzo Campanella

La politica che tiene famiglia

Mogli, mariti, figli e nipoti contrattualizzati dentro strutture e gruppi regionali

di CATERINA YRIPODI

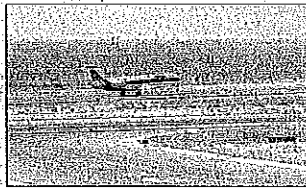
La politica tiene famiglia e capita che la stessa politica dia soccorso e lavoro ai propri parenti.

Oggi in tempi di crisi anche i luoghi da sempre indicati come ricettacolo privilegiato di clientele politiche ed appannaggio di portatori di voti e talquali, ovvero i gruppi e le strutture del consiglio regionale, sono diventati zone di soggiorno e residenza per alcuni parenti stretti dei nostri politici locali che si vedono accontentati dai politici regionali nel loro desiderata più intimi.

E' scaduto lo scorso 30 giugno il contratto che lega l'avvocato Alessandra Pace, moglie del vicesindaco della città metropolitana Riccardo Mauro alla struttura del già capogruppo regionale del Pd, Seby Romeo, attualmente agli arresti domiciliari per l'operazione "Labro Nero". Il legale era legata da contratto dallo scorso 11 febbraio (5.450,00 euro l'importo percepito) e probabilmente il rapporto sarebbe proseguito se non fosse decaduto il capogruppo regionale e con esso tutto il personale a lui legato. Nella struttura di Seby Romeo però, già era transitata Lucia Anita Nucera, assessore comunale della giunta Falcomatà che proprio per l'incarico, ricevuto da Giuseppe Falcomatà, cedette il posto a suo marito, Demetrio Maisano con il ruolo di autista. Sempre tra

le mogli non va dimenticata quella del consigliere comunale, consigliere delegato di Falcomatà alla manutenzione, Filippo Burrone (lista di Falcomatà, Resel), Teresa Praticò che è stata qualche mese (dal sito della presidenza del consiglio regionale risulta fino a giugno scorso, ndr) nel gruppo del consigliere regionale Giovanni Nucera (La Sinistra). Dentro mogli, mariti ma anche figli e nipoti. Come nel caso dell'ex presidente di Sparre già consigliere provinciale di centrodestra Giuseppe Eraclini che ha inserito, sempre nella struttura di Giovanni Nucera (la sinistra), la propria figlia, Claudia Santina Eraclini. O come Vincenzo figlio del delegato del sindaco Falcomatà Rocco Albanese ed in struttura da anni da Seby Romeo. Un pensiero però anche per i nipoti: dentro i gruppi consiliari risulta infatti anche Stefania Mileto, nipote del consigliere comunale di maggioranza Nino Mileto (La svolta). Sempre a proposito di figli alla corte del presidente del consiglio regionale Nicola Irto c'è anche Roberta Masso, figlia di Nicola, ex sindaco di San Pietro di Caridi. Mentre sempre alla struttura di Irto c'è Enrico Tarzia il segretario del Pd di Gioiosa Jonica ed il sindaco di Palmi Giuseppe Ranuccio, presenza che fa arricchire il naso a chi chiede il passo indietro per chi ha ottenuto incarichi elettivi.

Anche Blue express lascia il Tito Minniti



La pista dell'aeroporto sempre più vuota

Blu Express anticipa la chiusura del Milano Bergamo al 22/09/2019 e abbandona il Tito Minniti.

La compagnia aerea Blu Express, ramo low cost della Blue Panorama Airlines, anticipa la chiusura della rotta Reggio Calabria - Milano Bergamo con l'ultimo volo programmato per il 22 settembre 2019.

Dal momento che non esiste una programmazione dei voli per l'inverno 2019/2020 e con il drastico taglio di frequenze

vollative di Alitalia che si traduce ad un solo volo al giorno per Roma, Fiumicino ed un solo volo al giorno per Milano Linate in orari davvero poco utili all'utenza, l'aeroporto è praticamente inutile ai reggini mentre all'orizzonte delle promesse nuove compagnie aeree non si vede neppure l'ombra.

Alla luce di questa situazione sembra inutile pure lo stanziamento da 25 milioni di euro che servirà per la strumentazione dell'aeroporto.

LO SPORTELLINO DEL CONSUMATORE

Quelle tre fontane riattivate, inaugurate e divorate dal degrado e dall'incuria

"Sono passati solo dieci mesi dalla riattivazione delle tre fontane storiche di San Paolo situate nei pressi della Rotonda di Via Reggio Campi, all'incrocio con via Emilio Cuzzocrea, di fronte alla Chiesa di San Paolo.

Era il 28 ottobre 2018, come recita la scritta fatta imprimere "Ad perpetuum rei memoriam" al di sopra delle stesse fontane, e la città di Reggio Calabria "festeggiava", insieme alle Istituzioni, l'arrivo dell'acqua della Diga del Menta". Il quanto sostiene in una nota lo Sportello del Consumatore. "Ad oggi, invece, purtroppo, la situazione è molto cambiata e come spesso accade il degrado ha avuto il sopravvento, grazie all'involtività dei cittadini e all'incuria dell'Amministrazione Comunale.

Infatti, accanto all'unico cestino per la raccolta dei rifiuti, posto in adiacenza alle fontane, l'immondizia "strappa", invadendo strada e marciapiede.

Non un bello spettacolo, e sicuramente un pericolo per la salute, dei numerosi cittadini che ogni giorno si recano in quel luogo per attingere alla fonte d'acqua potabile".

L'INAUGURAZIONE DI S'INTESI

Falcomatà cita Mihajlovic, ricorda Italo e chiede ancora la fiducia ai cittadini

«NON mi piace lasciare le cose a metà e non mi piace che qualcuno raccolga il frutto di tutto quello che ho fatto in cinque anni. Reggio è esempio virtuoso d'amministrazione trasparente, d'amministrazione partecipata».

Il sindaco della città Giuseppe Falcomatà apre così la kermesse politica di "S'intesi" (cuocita a sua immagine da un comitato politico di sostenitori e di consiglieri comunali di maggioranza) con una richiesta di rinnovata fiducia da parte degli elettori e continua: "dobbiamo essere esempi da seguire e avere esempi da seguire".

Dal palco collocato alla stazione Lido ed alla presenza di centinaia di cittadini Giuseppe Falcomatà ha chiesto di tributare un applauso all'allenatore del Bologna Sinisa Mihajlovic, per poi ricordare che "qualcun altro" diede annuncio pubblico, d'essere stato colpito da una grave forma di leucemia, per poi lottare il male con coraggio: era suo padre, il compianto sindaco della Primavera di Reggio Italo Falcomatà.

E con le lacrime agli occhi, il primo cittadino ne ha ricordato il coraggio nella lotta alla leucemia e, come Mihajlovic intrepido ha voluto essere presente alla

prima di campionato della squadra rossoblu, così il padre appena uscito dagli Ospedali Riuniti "volle far visita ai lavoratori delle Omeca in uno dei momenti più difficili della storia dello stabilimento di Torrelupo, quando sembrava molto vicino il momento del licenziamento collettivo delle maestranze. Anni dopo - ha ricordato Giuseppe Falcomatà -, appena insediati, noi abbiamo affrontato il problema del passaggio da Ansaldo Breda a Hitachi: anche quella, una scommessa vinta malgrado lo scetticismo di molti. Questa, per me, è l'essenza d'essere amministratore di questa città: spesso, a buon diritto, si dice che il sindaco è il "primo cittadino", a me piace dire che è l'"ultimo" cittadino, deve avere attenzione soprattutto a chi non ce la fa. E per me valgono più che mai le parole di don Italo Calabro: "nessuno escluso, mai".

In relazione alle difficoltà sociali della comunità di Reggio Calabria e alle finalità della manifestazione, "io vorrei che S'intesi restituisse alla politica il suo antico, nobile significato - è stato l'auspicio di Falcomatà -, io vorrei che desse la certezza, la percezione a cittadini, associazioni, movimenti d'essere i pro-

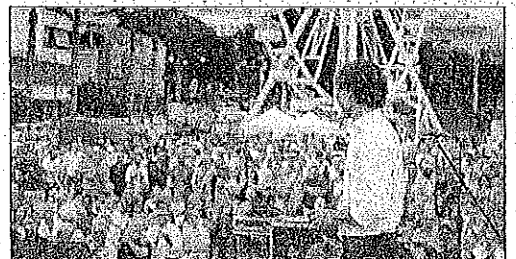
tagonisti del cambiamento di Reggio Calabria, che facesse da pungolo agli amministratori di questa città. La politica deve tornare a perseguire un sogno, a restituire una storia nella quale credere, ma soprattutto offrire una conclusione di questa storia non già scritta, ma da scrivere insieme a tutte le donne e gli uomini di questa città che, vivaddio!, hanno ancora il coraggio d'emozionarsi, d'innamorarsi e di sognare da persone libere nella città di Reggio Calabria".

Le prime battute del suo intervento il sindaco le ha dedicate al tema del lavoro e la stabilizzazione dei Lavoratori socialmente utili in forza al Comune, dopo vent'anni e mille proteste in attesa dell'agognata stabilizzazione, ma anche i nuovi concorsi finalmente varati dall'Ente comunale e dalla Città metropolitana.

"Ma non bisogna attendere che la soluzione venga sempre da qualcun altro: dai problemi se ne esce insieme - sono le parole scandite dal primo cittadino -, la partecipazione è un dovere".

Falcomatà ha risposto al mittente con forza il tentativo di far passare "un messaggio mortificante e pericoloso: che noi poli-

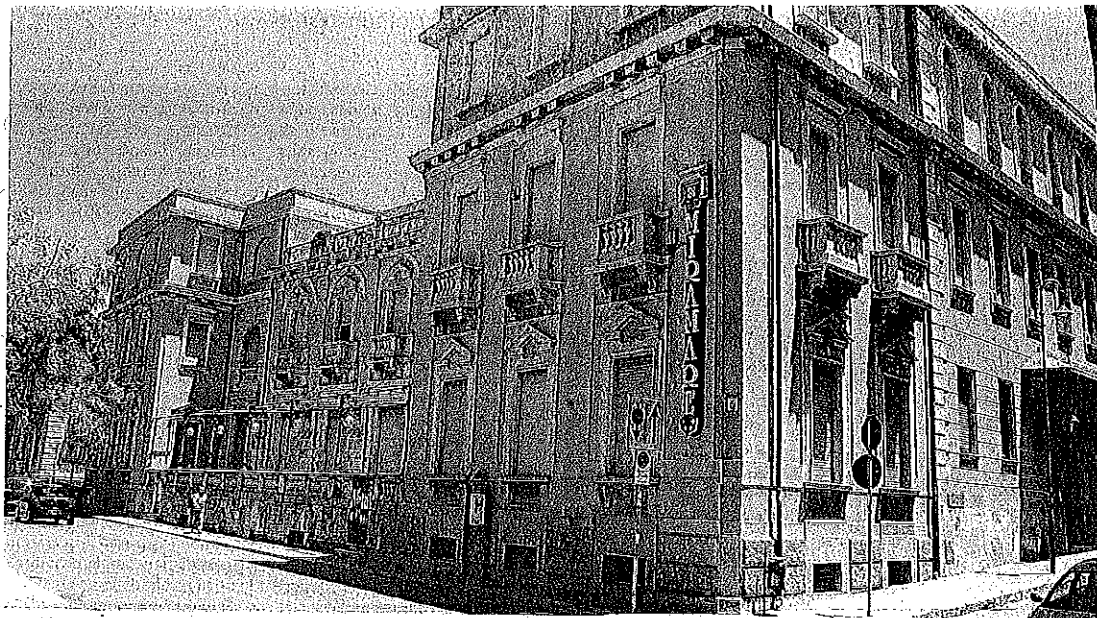
Il sindaco Giuseppe Falcomatà apre la kermesse politica di S'intesi al piazzale Lido



tici siamo tutti uguali, che simu tutti i stessi, che la politica è tutta brutta, sporca e cattiva. Una narrazione probabilmente utile a qualcuno, ma certo non alla città: la politica, invece, è passione, risoluzione dei problemi". Ma, citando Lagabue, "siamo chi siamo: siamo venuti qui come eravamo... Ecco, noi siamo e continueremo a essere gli stessi di sempre".

Giuseppe Falcomatà s'è poi scagliato contro i fautori del regionalismo differenziato, "di chi, se al Sud i cittadini oggi hanno zero, vuole che i cittadini meridionali abbiano sempre zero. Be', non è momento - è stata la riflessione del sindaco - di

contrapporsi a queste politiche in modo moderato, a trarsi e mettersi come diciamo da queste parti: se i rappresentanti di alcuni partiti hanno il diktat dei loro responsabili nazionali lo dicono, ma serve allontanare definitivamente questo spettro".
Tra gli altri temi affrontati, quello della formazione della nuova classe dirigente: "Impensabile continuare a munitirsi di rappresentanti dei cittadini che, molto spesso, neanche hanno gli strumenti per potersi confrontare adeguatamente e il senso di responsabilità per risolvere i problemi cui si trovano davanti", ha osservato Falcomatà.



"Fuori servizio" Il grande albergo Miramare attende un gestore: i problemi amministrativi e giudiziari per il Comune sono tanti

La "Società gestione e servizi" contesta il mancato affidamento della struttura

Miramare, ancora grattacapi Comune citato in Tribunale

Mercoledì l'udienza al Tar sulla sospensione del provvedimento e intanto l'albergo già oggetto di un processo penale resta chiuso

Alfonso Naso

Il processo penale è in corso ma per il grande albergo Miramare di proprietà del Comune, i problemi sembrano non finire mai. La "società gestione servizi srl" ha deciso di portare Palazzo San Giorgio davanti al Tribunale amministrativo regionale contestando la determinazione dirigenziale dell'1 luglio scorso avente ad oggetto "avviso d'asta pubblica per l'affidamento in locazione per la durata di anni quindici dell'immobile denominato "grande albergo Miramare" - esito gara infruttuosa".

L'udienza si terrà mercoledì prossima e mira a ottenere l'annullamento e la sospensione del procedimento amministrativo del Comune.

Un altro intoppo dopo sei mesi di attesa dalla pubblicazione del secondo bando (dopo che il primo era andato male). In questa seconda procedura erano arrivate due offerte: quella della "Afrodite" e della "Sgs". La prima è stata subito esclusa per la mancanza dell'offerta economica; la seconda, invece, è stata ammessa ma dopo molto tempo per questioni burocratiche inerenti la polizza fidejussoria e, dopo un'intensa interlocuzione, si è deciso di revocare in autotutela la procedura.

Ancora in corso il processo penale che vede sotto accusa quasi tutta la prima giunta municipale

Due gli scenari possibili

● Dopo il ricorso al Tar da parte della società che ha partecipato alla procedura di concessione del Miramare, gli scenari sono parecchi: nel caso in cui la sospensiva non verrà accolta, l'iter per l'affidamento della struttura ripartirebbe nuovamente; nel caso in cui il ricorso della società dovesse essere accolto si potrebbero aprire le porte dell'albergo. La decisione è attesa subito dopo l'udienza e c'è attesa per capire come andrà a finire questo altro capitolo di una storia che sembra davvero infinita.

Adesso si dovrà attendere il terzo tentativo ma passerà molto tempo e non si sa se nel frattempo arriverà un ricorso. Resta comunque una maledizione perché l'immobile ha destinazione d'uso vincolata: deve essere una struttura turistico-ricettiva ma non riesce ad essere riaperto. E adesso c'è anche il Tar di mezzo.

Dopo anni di polemiche e un'inchiesta giudiziaria con l'accusa di abuso d'ufficio e falso per gli amministratori di Palazzo San Giorgio, finalmente era stato pubblicato l'avviso d'asta pubblica per l'affidamento in locazione del Grande Albergo Miramare; qualcosa si è mosso ma adesso l'iter si è fermato e la struttura non si sa se verrà riaperta. Intanto il mandato di quest'Amministrazione sta per finire senza che si sia riusciti a centrare l'obiettivo.

Tutto Tutti i d della Cc

Il programma è rim:
quello dei commiss
ma con tempistica c

Piano di riequilibrio fine nella decisione della C. Conti di sospendere il gi rinvia alla Consulta le ni sulle norme contenute creto. Crescita, emerso) dettagli non di poco con riguardano in particolar provvedimento stesso a to dalla giunta e recepito nimità dal Consiglio co: Nella delibera si legge ch guito di detta ultima riser stata modificata solo la del piano e, infatti, il nu no di riequilibrio non g alcuna variazione in pu pianificazione del risana quantificazione del dis Sussistono, tuttavia, per il ne di Reggio Calabria, u passività che seguono pia teizzazione paralleli al pi non sono inclusi in esso cisamente i debiti verso stero dell'Interno (fondo zione, debiti verso la Ca positi e Prestiti).

Debiti per l'acqua
«Inoltre, l'Ente ha stipu piano di rientro venten debito nei confronti delle

I giudici sottolineano che con questi continui cambi non è possibile esercitare il contr



Alta tensione il Municipi



NOVITÀ: | MAGISTRALE DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

UNICUSANO

UNIVERSITÀ TELEMATICA
Niccolò Cusano
LA TUA LAUREA

ECONOMIA	GIURISPRUDENZA	SCIENZE DELLA FORMAZIONE
SCIENZE POLITICHE	INGEGNERIA	PSICOLOGIA

MASTER E CORSI DI PERFEZIONAMENTO

ROMA - PALMI - REGGIO C. - VIBO V. - MESSINA

DIRE
Dott.
cell.

WWW.
enzo.

Il grande albergo Miramare è un gioiello di famiglia e noi lo riapriremo
Giuseppe Falcomata

Nel mirino la mancanza di dati

Piano di riequilibrio Tutti i dubbi della Corte dei Conti

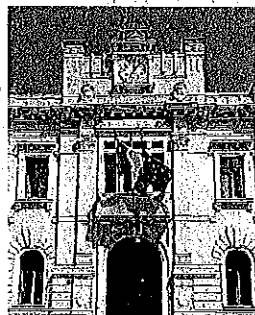
Il programma è rimasto quello dei commissari, ma con tempistica diversa

Piano di riequilibrio finanziario, nella decisione della Corte dei Conti di sospendere il giudizio e rinviare alla Consulta le decisioni sulle norme contenute nel Decreto Crescita, emergono altri dettagli non di poco conto e che riguardano in particolar modo il provvedimento stesso approvato dalla giunta e recepito all'unanimità dal Consiglio comunale. Nella delibera si legge che «a seguito di detta ultima riscrittura, è stata modificata solo la durata del piano e, infatti, il nuovo piano di riequilibrio non presenta alcuna variazione in punto di pianificazione del risanamento e quantificazione del disavanzo. Sussistono, tuttavia, per il Comune di Reggio Calabria, ulteriori passività che seguono piani di rateizzazione paralleli al piano ma non sono inclusi in esso e, precisamente i debiti verso il Ministero dell'Interno (fondo di rotazione, debiti verso la Cassa Depositi e Prestiti).

Debiti per l'acqua

«Inoltre, l'Ente ha stipulato un piano di rientro ventennale del debito nei confronti della Regio-

I giudici sottolineano che con questi continui cambi non è possibile esercitare il controllo



Alta tensione Il Municipio

ne Calabria, per fornitura idropotabile fruita fra il 1981 e il 2004; tale ultimo debito ammonta, nel complesso, a 64 milioni da ripianare in rate, di tenore variabile, nel periodo compreso fra il giugno 2020 e il giugno 2039; in particolare, detto ulteriore piano di rateizzazione sposta, negli anni successivi al 2024, il maggior onere annuale del rimborso del debito; tali ultime consistenti passività non erano state ricondotte nelle scritture contabili».

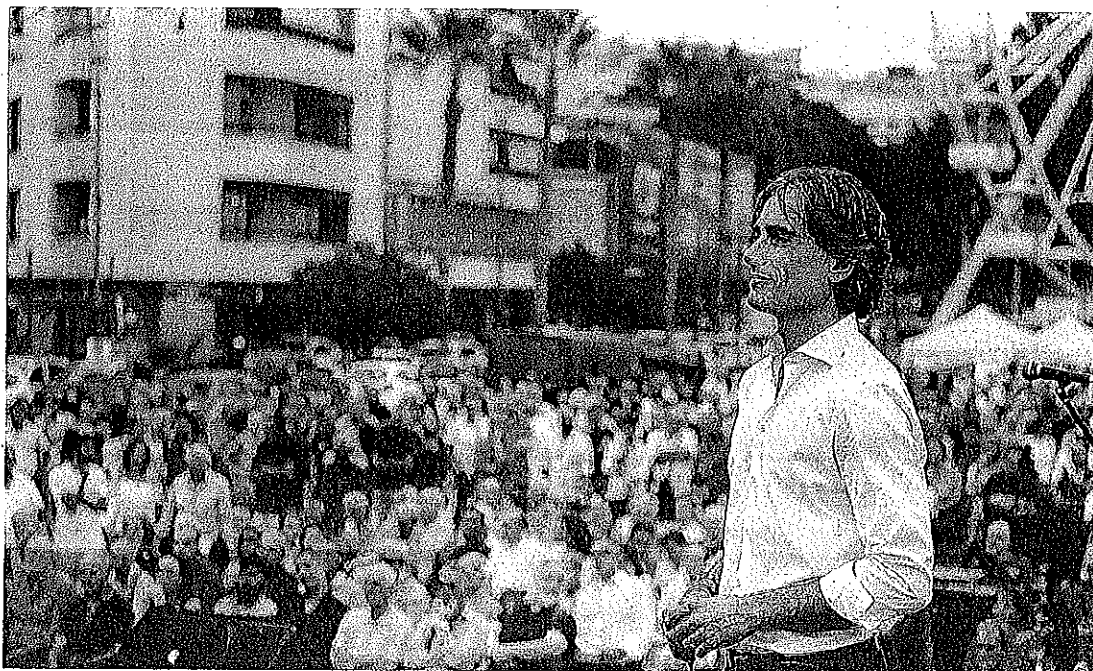
Poche modifiche

«Nel nuovo documento, rispetto al piano di riequilibrio decennale originariamente approvato dalla commissione straordinaria, è stata inserita una dilazione temporale del recupero dello stesso disavanzo incluso nel piano medesimo in un termine doppio (ventennale anziché decennale) rispetto a quello originario. Più in dettaglio, il piano riproposto prevede che il disavanzo già oggetto della procedura di riequilibrio (che, al 31 dicembre 2018 ammontava a 49 milioni di euro) venga recuperato, a partire dal 2019, in 14 quote annue di 3,5 milioni.

Critiche dei giudici

La complessa materia dei piani di riequilibrio finanziari degli enti locali è stata oggetto di molti interventi del legislatore nel corso degli anni. Una matassa che di fatto, a giudizio dei magistrati di controllo della sezione calabrese, non consente alla stessa, unitamente ai continui cambi decisi da Palazzo San Giorgio, di vigilare a dovere. «Il complesso di disposizioni in esame prevedendo la variazione non dell'intero percorso di risanamento ma della sola "spalmatura", nel tempo, del disavanzo originario (quello, per intenderci, del piano approvato con deliberazione della commissione straordinaria dell'8 febbraio 2013...) rende praticamente impossibile alla sezione di controllo la verifica della congruità della pianificazione nonché del futuro rispetto degli "obiettivi intermedi" e di quelli "finali" del piano».

a.n.



L'apertura Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha dato il via all'edizione 2019 della manifestazione che si articolerà fino a sabato

"S'intesi - Il villaggio delle idee" fino a sabato sul lungomare

Falcomatà lancia nuove sfide «Restituire ambizioni alla città»

L'intervento del sindaco ha aperto la "quattro giorni" organizzata dal Comune all'insegna della partecipazione

Con S'intesi si apre la campagna elettorale. Sul lungomare Falcomatà il primo cittadino, abbracciato dalla sua squadra, ripercorre a ritroso questi anni di amministrazione. Non è proprio un bagno di folla, ma un invito a serrare le fila in vista delle nuove sfide elettorali e non solo. Giuseppe Falcomatà ha aperto ieri il "villaggio delle idee", così è stata definita l'iniziativa che si articolerà fino a sabato tra incontri, dibattiti e momenti di intrattenimento.

Lo spirito di S'intesi? «Un momento di confronto e di dibattito, non un mero elenco delle cose fatte, ma un resoconto alla città della strada che è stata fatta fino ad ora, con lo stimolo a dover fare ancora di più e l'ambizione di fare ancora meglio; tutto con l'umiltà di dire quali sono stati gli errori commessi in questi anni, le cose sulle quali siamo ancora in ritardo con la consapevolezza che è una strada che fin dall'inizio abbiamo percorso insieme e che dobbiamo continuare a percorrere insieme». Il metodo della condivisione, quello che ha voluto diventasse uno dei tratti identitari della sua amministrazione, viene riproposto. «Perché - racconta - mio padre diceva che uno studente che fa una versione da

solo farà fatica ad accorgersi dei suoi errori, penserà di aver fatto il meglio possibile, per renderci conto di errori e rallentamenti della nostra agenda abbiamo bisogno di essere sollecitati da chi non si accontenta».

Falcomatà prosegue: «Sono state cambiate tante cose - rivendica - ma dobbiamo lavorare sulla percezione del cambiamento, non siamo partiti da zero, abbiamo lavorato in questi anni non da soli ma coinvolgendo associazioni, comitati di quartiere e tutti coloro che animano la vita di questa città, che vogliono vivere da protagonisti per risolvere i tanti problemi che questa città ha; un percorso messo in campo per arrivare ad una città in cui i servizi pubblici essenziali siano erogati in maniera dignitosa e tutti i cittadini abbiano la possibilità di partecipare attivamente alla vita cittadina».

Il primo cittadino passa in rassegna il percorso attuato e punta a lanciare nuove sfide

Le sei aree tematiche

● Il villaggio si comporrà di sei aree quella più importante è l'area Forum, dove ogni pomeriggio a partire dalle 18,30 e fino a sabato prenderanno forma confronti e dibattiti: il primo riguarderà la Città dei quartieri; il giorno successivo il dibattito riguarderà la Città degli sportivi, seguito da altro confronto sulla Città delle persone e dei loro diritti; venerdì, il dibattito verterà su cultura, bellezza e turismo e, in serata, sulle questioni dei lavoratori; sabato 31, giorno di chiusura della manifestazione, il confronto pomeridiano verterà sulla città sostenibile e nella fascia serale, in conclusione, ci si soffermerà sulla Visione Futura, cioè la Città di oggi e di domani. Un'altra area importante sarà quella riservata agli spettacoli.

Certo, riconosce Falcomatà, «sappiamo che è un percorso lungo che non si può percorrere in 5 anni e sappiamo che alla fine dei 5 anni bisogna rilanciare sull'azione politico-amministrativa e restituire un sogno, un'ambizione alla nostra città ed è quello che dovremo costruire nei prossimi cinque anni». Insomma, si punta al prossimo mandato. Sul palco che vedrà gli interventi di diverse espressioni del territorio, dalle associazioni, ai sindacati, ai comitati di quartiere, scorrono le immagini di alcune delle pagine difficili della città, dai roghi dei rifiuti, all'occupazione del campanile di Palazzo San Giorgio. Falcomatà scocca una serie di frecce dal suo arco. Ricorda il dramma di Multiservizi e la possibilità «di chi oggi ha un contratto di lavoro con Castore, perché conosceva qualcosa e non qualcuno, mentre oggi si protesta perché l'aria condizionata non funziona». Mentre scorrono alle sue spalle le immagini di Reggio e la voce di Toni Servillo che nel film "Viva la libertà" recita la poesia di Bertold Brecht "A chi esita", Falcomatà lancia la sfida e immagina il suo secondo mandato per fare di Reggio una città normale.

e.d.

Prefettura-Confc I temi de per supe

La sinergia tra enti per contrastare irregolarità e abusiv.

Il prefetto Massimo Mariani è presidente di Concommerciano Matà. Economia, sviluppo, sicurezza alcuni dei temi durante l'incontro.

Si è trattato di un incontro e positivo, che ha messo all'analisi di alcuni aspetti della complessiva situazione socio-economica oltreché la disponibilità da Concommerciano, associazioni del commercio: mentre rappresentativa sul territorio ad una attiva e propositiva collaborazione con la Prefettura utilizzare le necessità che il territorio propone quotidianamente.

«Una collaborazione predeclara il prefetto Mariani emerge al presidente Matà gli auguri l'incarico assunto - a maggioranza in questa fase complessa la condizione di crisi si è tutt'altro affievolita ed in cui innumerevoli le criticità sociali. Situazioni che richiede il coinvolgimento ed il massimo impegno di tutte le forze della città indispensabile un lato, ad isolare fenomeni di illegalità e, dall'altro, ad individuare le straordinarie potenzialità: questa terra anche sfruttando opportunità offerte dalla normativa come ad esempio Contratti istituzionali di sviluppo fondamentale che la Concommerciano e le organizzazioni datoriali sappiano guidare e accogliere gli imprenditori che s-

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 25 agosto al 31 agosto 2019

ASCHENEZ

Via Aschenez, 137 - Tel. 0965899194

PELLICANO L.

Viale Calabria, 78 - Tel. 096552022

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATAMORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE

Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 45

0965322332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 761356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVA MARINA tel. 761500

Prefettura-Confcommercio

I temi della legalità per superare la crisi

La sinergia tra enti per contrastare irregolarità e abusivismo

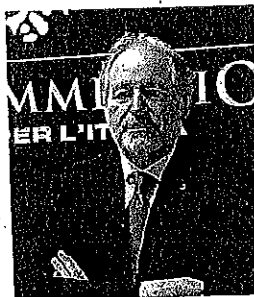
Il prefetto Massimo Mariani riceve il presidente di Confcommercio Gaetano Matà. Economia, sviluppo sociale, sicurezza alcuni dei temi trattati durante l'incontro.

Si è trattato di un incontro cordiale e positivo, che ha messo al centro l'analisi di alcuni aspetti della complessiva situazione socio-economica locale oltreché la disponibilità offerta da Confcommercio, associazione datoriale del commercio maggiormente rappresentativa sul territorio, ad una attiva e propositiva collaborazione con la Prefettura utile ad affrontare le necessità che il governo del territorio propone quotidianamente.

«Una collaborazione preziosa - dichiara il prefetto Mariani nel rivolgersi al presidente Matà gli auguri per l'incarico assunto - a maggior ragione in questa fase complessa in cui la condizione di crisi si è tutt'altro che affievolita ed in cui innumerevoli sono le criticità sociali. Situazione difficile che richiede il coinvolgimento ed il massimo impegno di tutte le forze sane della città indispensabili, da un lato, ad isolare fenomeni di illegalità e, dall'altro, ad individuare e coltivare le straordinarie potenzialità di questa terra anche sfruttando delle opportunità offerte dalla vigente normativa come ad esempio i Contratti istituzionali di sviluppo. È fondamentale che la Confcommercio e le organizzazioni datoriali in genere sappiano guidare e accompagnare gli imprenditori che sono, a

tutti gli effetti, sentinelle sul territorio, antenne pronte a cogliere possibili pericoli che vanno immediatamente segnalati alle competenti autorità».

Per Matà, l'incontro con il prefetto Mariani «è una ulteriore tappa di un percorso con cui Confcommercio intende creare un legame diretto tra gli imprenditori e i principali istituzioni. L'incontro - continua il presidente subentrato da poco alla guida dell'associazione di categoria - è stata una gradita occasione di conoscenza, un primo momento di scambio e confronto sui temi economici e sociali con l'esplicita richiesta rivolta da Confcommercio al prefetto, in questa fase di crisi economica, di rivolgere particolare attenzione nei confronti delle imprese sane del commercio che sono più deboli e più a rischio infiltrazioni criminali. Attenzione che si esplicita anche in un'azione continua, costante e sinergica di prevenzione e di contrasto ai fenomeni di illegalità e abusivismo commerciali».



Presidente Gaetano Matà guida la Confcommercio reggina

a-
si
to
n-
a-
o-
to-
ne
no
er-
lo-
ai
m-
cili
tu-
an-
di
ma
chi
Ca-
a e
ista
gio-
ele
oni
re-
chi
im-
rfa-
e.d.



Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 25 agosto al 31 agosto 2019

ASCHENEZ

Via Aschenez, 137 - Tel. 0965899194

PELLICANO L.

Viale Calabria, 78 - Tel. 096552022

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATAMORGANA

Via Osenna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE

Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455 - Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVA MARINA tel. 761500

CALANNA tel. 742336

CARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

CONDOPOLI tel. 727085

FOSSATO tel. 785490

GALLICO tel. 370804

MELITO PORTO SALVO tel. 792250

MODENA tel. 847432

MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397

ORTI tel. 336436

PELLARO tel. 358365

RAVAGNESE tel. 644379

REGGIO (ex Eca) tel. 347052

REGGIO (ex Vigili) tel. 347432

ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722987

SAN LORENZO tel. 721143

SAN PROCOPIO tel. 333180

SAN ROBERTO tel. 753347



“Squadra Stato”. Il capo dell’Anticrimine Francesco Messina, il procuratore Giovanni Bombardieri e il questore Maurizio Vallone

Al Tribunale della libertà l’indagine “Libro Nero”

Le strategie mafiose dei Libri al vaglio dei giudici del riesame

Discussa anche la posizione dell’avvocato Giuseppe Putorti. Rinvii gli appelli di Gianpaolo Sarica e Antonio Zindato

Francesco Tiziano

L’indagine “Libro Nero”, l’operazione della Direzione distrettuale antimafia e della Squadra Mobile della Questura di Reggio che ha inferto un duro colpo alla cosca Libri ed all’asse mafioso-politico-imprenditoriale che era riuscita a creare, è passata nuovamente al vaglio del Tribunale della libertà. Davanti al collegio presieduto dalla dottoressa Ornella Pastore, con giudici a latere Carlo Bisceglia e Vincenza Bellini, sono stati discussi ieri mattina i riesami di Giuseppe Libri e Giuseppe Putorti.

Giuseppe Libri, difeso dagli avvocati Davide Barilla e Elena Cotugno, è figlio del defunto Domenico Libri, il capostipite dell’omonima cosca che storicamente vanta la supremazia nella “locale” di Cannavò, ed è indagato per associazione mafiosa in quanto ritenuto ai vertici della stessa consorteria mafiosa. Diversa invece la posizione di Giuseppe Putorti, il penalista reggino che risponde di concorso esterno in associazione mafiosa ed è stato colpito dalla misura degli arresti domiciliari. Il professionista, difeso dagli avvocati Armando Veneto e Gia-

como Iaria, secondo le contestazioni degli inquirenti avrebbe veicolato all’esterno delle carceri le disposizioni del capoclan recluso al “41 bis”, Antonino Caridi, che difendeva. All’udienza di ieri hanno partecipato i Pubblici ministeri, Stefano Musolino e Walter Ignazio, i due magistrati del pool antimafia che hanno coordinato le indagini.

Sulla posizione di entrambi i Giudici del riesame potrebbero decidere anche nella giornata di oggi.

Sono slittate al 3 settembre le discussioni degli ultimi due indagati dell’operazione “Libro Nero” che hanno avanzato ricorso al Tribunale della libertà: Gianpaolo Sarica, ritenuto “il reggente” del quartiere San Giorgio Extra, risponde di associazione mafiosa, estorsione in concorso e porto illegale in luogo pubblico di arma comune da sparo, con l’aggravante «per

Tra i tanti temi d’accusa sostenuti dalla Procura la capacità di relazionarsi con uomini politici e mondo imprenditoriale

Racket e “pizzo” tra le attività del clan

● Tra le specialità criminali dei “Libri” il business delle estorsioni, per finanziare le attività dell’organizzazione, sostenere le famiglie dei detenuti. Pizzo a cui erano costretti nella loro “locale” - una vasta area che partendo dalla roccaforte Cannavò si era espansa nei quartieri Condera, Reggio campi, Modena, Ciccarello, San Giorgio e nelle frazioni Gallina, Mosorrofa, Vinco e Pavigliana - a pagare chiunque avviasse un’attività commerciale, e che invece era esentato chi fosse «espressione» dell’organizzazione. A fornire un quadro completo della pressione estorsiva esercitata dal clan sono stati i narrati dei collaboratori di giustizia, come rimarca lo stesso Gip nella voluminosa ordinanza di custodia cautelare “Libro Nero”.

questi ultimi due delitti, dell’essere stati commessi avvalendosi delle condizioni di cui all’art. 416 bis e per agevolare la cosca di “ndrangheta Libri”; ed Antonio Zindato, indagato per associazione mafiosa, estorsione in concorso e porto illegale in luogo pubblico di arma comune da sparo, «con l’aggravante, per questi ultimi due delitti, dell’essere stati commessi avvalendosi delle condizioni di cui all’art. 416 bis e per agevolare la cosca di “ndrangheta Libri”. Sarica e Zindato sono difesi dall’avvocato Attilio Parrelli.

L’indagine “Libro Nero” ha svelato lo strapotere dei “Libri”, la cosca che fu capeggiata dai fratelli Domenico e Pasquale Libri, gli indiscussi padrini (entrambi defunti) che dalla roccaforte Cannavò riuscirono ad espandersi fino al cuore della città conquistando, e dominando, significative aree della cintura urbana sud. Una galassia di mafia e affari milionari gestita dai capi in galera, attraverso gli ordini che i boss riuscivano a impartire seppure reclusi al “41 bis”, e blindata dall’ala militare che scorrazzava nei quartieri della “locale” per rastrellare il pizzo e manovrare aziende e attività commerciale nate per ripulire i proventi illeciti dell’organizzazione.

Questur per il pic

L’annuncio del gara Antonio Marziale, soddisfatta la madre

Il prefetto Giovanni Melonidatore della comunità straordinaria dell’Asp, ha cccato nel primo pomeriggio ante per l’infanzia e l’adole della Regione Calabria A Marziale, che nei prossimi, convocherà la signora Angelani per attivare le cure neo per il piccolo Matteo.

Il prefetto Giovanni Melonidatore sub commissario Domenico dano e la commissaria Carol polito hanno accettato di pccure del bimbo affetto dal, drome di Asperger che farà struttura privata non convnata con la Regione, terap Matteo dovrà affrontare il dicesimo anno di età. La Commissaria contatterà la ma del piccolo, Angela Villar sa martedì mattina in piazz mobilitare le istituzioni e soll rei vertici della struttura a risj re l’ordinanza del Tribunale d gio Calabria che ha condanna zienda sanitaria al pagamen retto o indiretto delle spese.

A dare questa buona notiz mamma, il Garante Marzial ha sostenuto e seguito il ca Matteo: «Una interlocuzio ficca quella con Meloni che hi tato al raggiungimento dell’ tivo comune: garantire le ci bimbo affetto da una grave f di autismo e permettergli di nuare a fare nuovi ed impo progressi».

«Sono felicissima e ringra»

brevi



IN VIA ABATE SANT’ELIA

Incendio divampa in Vigili del fuoco in azie

● Mattinata di straordinario im del Comando provinciale di via Abate Sant’Elia, nella periferia su sono ancora in corso di accertam magazzino-deposito dove erano squadre dei Vigili del fuoco (otto spegnimento) sono intervenuti i carro-bombola, faticando non p

I 100 ANNI DELLA PROPPELLARG

Oggi sul lungomare si presenta la squadra

● Al via la stagione che celebra primi cento anni della quadra ProPELLARG. Due eventi previsti oggi, alle 18 allo stadio “Pellicano” di Bocale verrà disputata la partita amichevole con la Regina Berretti. Mentre, alle 20 nell’anfiteatro della Lega Navale sul lungomare, Paolo “Battaglia” verrà presentata la squadra che disputerà il campionato 2019-2020 nel campionato di prima categoria. d’acqua potabile».

La segnalazione dello Sportello del consumatore

Fontana di San Paolo abbandonata al degrado

L’unico cestino sommerso dai rifiuti: uno spettacolo indecente per i cittadini

Rifiuti ovunque in città è segnalazioni continue dei cittadini. Una precisa indicazione di una situazione di «degrado ed abbandono», corredata da fotografia, arriva dallo “Sportello del consumatore” e riguarda la fontana storica di San Paolo «situa nei pressi della Rotonda di via Reggio Campi, all’incrocio con via Emilio Cuzzocrea, di fronte alla chiesa di San Paolo».

A dieci mesi dalla riattivazione versa in condizioni pessime: «Era il 28 ottobre 2018, come recita la scritta fatta imprimere “Ad perpetuam rei memoriam” al di sopra della stessa



Inciviltà I rifiuti in bella mostra davanti alla fontana di San Paolo

fontana e la città “festeggiava”, insieme alle Istituzioni, l’arrivo dell’acqua della diga del Menta. Ad oggi, invece, purtroppo, la situazione è molto cambiata e come spesso accade il degrado ha avuto il sopravvento, grazie all’inciviltà dei cittadini e alla non curanza dell’Amministrazione comunale».

Cosa accade nell’area lo spiega la stessa associazione dei consumatori: «Accanto all’unico cestino per la raccolta dei rifiuti, posto in adiacenza alla fontana, l’immondizia “straripa”, invadendo strada e marciapiede. Non è un bello spettacolo, e sicuramente un pericolo per la salute dei numerosi cittadini che ogni giorno si recano in quel luogo per attingere alla fonte d’acqua potabile».

A PARIGI CON IL MEDEF

Boccia: più crescita nella Ue per ridurre le disuguaglianze

«Importante rilanciare il ruolo degli attori sociali»**Le Maire: patto tra produttori****Nicoletta Picchio**

ROMA

La crescita per combattere le disuguaglianze. In un mondo globale dove aumentano tensioni e contraddizioni: dal cambiamento climatico alle guerre commerciali alla Brexit. Con una riflessione di fondo: si è rotto il legame tra crescita economica ed interesse comune. Tutte sfide che necessitano un ripensamento del capitalismo.

È stato il Medef, la **Confindustria** francese, a organizzare un dibattito su questi argomenti, nell'edizione 2019 della Ref, Rencontre des entrepreneurs de France, in programma ieri e oggi. «Clima, disuguaglianze, conflitti, quale capitalismo domani» è il titolo: ne hanno parlato ministri, imprenditori, leader politici, economisti e studiosi. Ad aprire è stato il presidente del Medef, Geoffroy Roux de Bézieux, che ha sottolineato le grandi sfide internazionali, dal clima, alla guerra dei dazi Usa-Cina, all'esigenza della crescita per combattere le disuguaglianze sociali. Si è soffermato anche su questioni interne, dalla riforma delle pensioni, alla spesa pubblica troppo alta. Con un comune denominatore che è la sfida di fondo: trovare un nuo-

vo collante sociale, creare occupazione e ridurre le disuguaglianze.

«Medef pone questioni centrali e ci sono grandi punti di convergenza tra la Confindustria italiana, quella francese e tedesca sul ruolo dei corpi intermedi come attori sociali. Finisce la fase della crescita fine a se stessa, considerandola uno strumento per ridurre i divari e soluzione ai problemi, se usata per migliorare la condizione di tutti», ha detto il presidente di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**, nella riunione plenaria che ha concluso la giornata, focalizzata su capitalismo e libertà.

«Non c'è più collegamento tra democrazia e crescita. Il punto è come far interagire democrazia, economia e libertà. Per raggiungere i suoi fini la politica deve usare gli strumenti dell'economia, un percorso consapevole comune, che dovrà essere preso in considerazione anche in Europa», ha continuato **Boccia**, sottolineando il ruolo delle imprese.

Poco prima su questo aspetto si era soffermato il ministro dell'Economia, Bruno Le Maire. La Francia è un grande paese industriale, ha detto Le Maire, che deve crescere in innovazione e competitività. Per questo, ha aggiunto, lui e il presidente francese, Emmanuel Macron, renderanno più stretto il rapporto con le imprese.

«Occorre ridefinire il perimetro della società del futuro, non solo dove va il ca-

pitalismo ma dove va la società, con una nuova visione dei rapporti con i corpi intermedi. In questo sono d'accordo con de Bézieux, quando richiama il loro ruolo sociale», ha detto il presidente di **Confindustria**, sottolineando che il ministro Le Maire aveva evocato l'opportunità di un patto dei produttori, con al centro il lavoro. «Ricalca lo schema del Patto della fabbrica italiano firmato con i sindacati. Una grande intuizione che può essere giocata a livello europeo».

A dicembre, a Roma, ha annunciato il presidente di **Confindustria**, ci sarà un incontro a tre con Medef e Bdi, l'organizzazione degli industriali tedeschi. «Un'intesa tra le prime tre manifatture d'Europa e i tre paesi europei che partecipano al G7 per un nuovo paradigma economico e per conservare all'Europa il ruolo di difensore della libertà politica come precondizione della libertà economica e del benessere diffuso». Nel pomeriggio **Boccia** ha avuto un confronto con la presidente della Georgia, Salomé Zourabichvili, per intensificare i rapporti commerciali soprattutto nel settore dell'energia, dell'agroalimentare e delle infrastrutture. La presidente ha riconosciuto il ruolo di **Confindustria** per far conoscere le opportunità del paese, anche come hub per i rapporti con l'Est europeo.

**Confindustria-Medef.**

Il presidente Vincenzo Boccia con il leader degli industriali francesi Geoffroy Roux de Bézieux



Peso: 16%

**PERISCOPIO****DI PAOLO SIEPI**

Sulla Rai incombe il lesso diritto di passerella. **Dino Basili. Uffa news.**

So che siete del Pci: qui nessuno è del Pci. So che siete laureato: qui nessuno è laureato. Torni domani alle 5. **Nino Nutrizio, direttore de la Notte al momento di assumere Carlo**

Rossella come redattore.

Nessun raduno è stato autorizzato a San Pietroburgo e quindi dozzine di persone hanno tenuto picchetti di una sola persona in varie strade della città del Baltico. **Fabrizio Dragosei, Corsera.**

Io ho tecnicamente stima di Salvini. Ha avuto intuito. Ha capito che la Lega era finita ma che c'era un enorme spazio a destra e che anche nel 40% di Renzi c'erano voti per lui. **Massimo Cacciari, filosofo (Claudio Sabelli Fioretti). Il Venerdì.**

L'autorevolezza del Parlamento è stata distrutta volontariamente dai rappresentanti dei poteri forti, per togliere potere al popolo che ha solo le Camere per farsi sentire mentre chi davvero muove il timone del paese può farsi valere meglio fuori dall'Aula. C'è da dire che adesso anche i poteri forti mi sembrano indeboliti. L'onda ha travolto tutto. **Guido Crosetto, Fd'It. (Pietro Senaldi). Libero.**

Di fronte a una liberazione certa di Moro, avremmo fatto tutto il necessario per salvarlo. Tutto. La sua morte fu per me un trauma talmente grande che per quattro o cinque anni non riuscii nemmeno a nominarlo. **Ciriaco De Mita (Tommaso Labate). Sette, Corsera.**

La mia abitudine sciocca di punzecchiare i giornalisti non ha aiutato la mia immagine. Ma più in profondità credo che contro di me abbiano operato il diffuso sentimento contrario alla politica e la forza di una tradizione anticomunista che, anche nella sinistra, ha sempre guardato con sospetto alla cultura togliattiana. **Massimo D'Alema (Vittorio Zincone). Sette.**

Il presidente del Consiglio, Conte, è una frana incontenibile. L'ultimo episodio in ordine di tempo che ha reso il premier

ridicolo nella sua goffaggine.

Si è recato a San Patrignano e, chiamato a pronunciare un discorso, ha confermato di non capire un cacchio di politica e soprattutto di finanza. È riuscito a dire che a lui non interessa solo il pil, che considera superfluo quale pelo delle ascelle, di converso gli preme la distribuzione della ricchezza. Ignora che la ricchezza, ammesso che ci sia, non è sua, bensì di coloro che la producono, cioè gli imprenditori e i lavoratori, due categorie a cui lui non appartiene. **Vittorio Feltri. Libero.**

I sussurri, al Quirinale, aleggiano dalla cosiddetta Manica Lunga, un chilometrico corridoio voluto nel tempo dai Papi, tra i quali Clemente XII. Un collegamento interno tra il cuore operativo del Quirinale e il Capo dello Stato. Un ex Segretario generale, Gaetano Gifuni, soprannominato «parolina», con un impeccabile vestito blu, lo percorreva in monopattino dopo aver ordinato ai commessi in livrea che venissero chiuse tutte le porte degli uffici. È da questi luoghi che escono le notizie più riservate. **Luigi Bisignani. Il Tempo.**

La rivista *Studi cattolici* che io dirigo si è trasformata coi tempi, ma mantenendosi fedele allo spirito originale: offrire una chiave di lettura delle cose che accadono nel mondo e nella cultura. Tanto più necessaria oggi in un'epoca in cui, travolti da un eccesso di informazioni, si fatica a trovare un ordine, delle gerarchie. **Cesare Cavalleri, editore di Ares (Luigi Mascheroni). Il Giornale.**

Fu nel novembre del 2008 che incontrai Luciano Rispoli di umore autunnale pure lui. «Ho 76 anni e la vecchiaia è la più brutta stagione della vita», mi disse, abbandonato sul sofà del suo salotto di Casal Palocco. Con gesto circolare, indicò su scaffali e pareti i riconoscimenti della sua brillante carriera di presentatore tv. Chiuse gli occhi e aggiunse: «Dolce staccarsi dalle cose che ci stanno abbandonando». Aveva recitato la sua parte, ora toccava a me. «Siamo nati per morire ma anche per fare una combattiva intervista», lo rianimai. Si rinvigorì e mostrò i pugni. «Spara», disse. **Giancarlo Perna. la Verità.**





I professori sono spesso marcati, per appartenenza generazionale, da una formazione inadeguata, o cooptati da meccanismi di reclutamento irragionevoli. Non è di oggi l'impossibilità di un reclutamento trasparente nei quadri delle docenze scolastiche e universitarie, che dovrebbero assicurare il primo filtro di selezione dell'élite. Il che non solo ulteriormente spiega i dati dell'Invalsi, ma anche l'incepparsi in Italia del meccanismo di ricambio che sempre più andiamo lamentando. La verità è che questo ricambio è assicurato anzitutto dall'educazione. Ma il diritto all'educazione rischia di trasformarsi sempre di più in un processo di diseducazione evidente agli occhi di chi è dotato, a ogni livello sociale, di buon senso. **Silvia Ronchey, la Repubblica.**

Dopo la laurea e grazie alla mia tesi, Geymonat mi propose per una borsa di studio in Unione Sovietica. Andai, avevo da poco compiuto 24 anni. Ero fresco di vita militare. Nel settembre del 1968 arrivai all'università di Mosca. Avevo ignorato la contestazione studentesca perché sotto le armi. Passai dalle piccole caserme del bellunese a quella decisamente più grande di Mosca, una città misteriosa e affascinante per tanti aspetti ma con un clima di chiusura e controllo che al cospetto i 18 mesi di disciplina militare mi sembravano acqua fresca. **Silvano Tagliagambe, filosofo (Antonio Gnoli). la Repubblica.**

Italo Zingarelli, il direttore del *Globo*, quotidiano della *Confindustria*, mi convinse che dovevo impraticarmi in economia. A *Paese Sera* mi davano 500 lire a pezzo. Invidiavo chi indossava i primi montgomery: io avevo un cappotto ricavato da una coperta americana tinta di marron con il Super-Iride. Al *Globo* fui preso come caposervizio a 250 mila lire al mese. Così potevo aiutare sottobanco mia sorella e mio padre, ormai prossimo alla morte. Un giorno lei gli svelò quanto guadagnavo. «È la fine dei tempi!», esclamò papà. Aveva fatto il medico gratis per tutta la vita, accontentandosi di cinque uova o un pollastro. **Pasquale Laurito, direttore de la Velina Rossa (Stefano Lorenzetto, scrittore). Corsera.**

Quando è scoppiata la guerra ero un bambino. Mi ricordo scene di barbarica violenza, impiccagioni, bastonate, incendi. Un impiccato fu lasciato lì due giorni e due notti. Passò una contadina e gli chiese che ora fosse, poi si accorse che era staccato da terra. E ne ebbe, riportano documenti, «un'impressione tremante». **Ferdinando Camon, scrittore. (Luca Pavanel), il Giornale.**

Mia moglie mi accusa di infedeltà che, se fossero vere, mi lusingherebbero. **Roberto Gervaso. il Messaggero.**

© Riproduzione riservata-



Reddito, solo il 30% è occupabile Da lunedì convocazioni per 704mila

CHIAMATA AL LAVORO

Sono 350mila su un milione i nuclei familiari beneficiari del reddito di cittadinanza e in possesso dei requisiti per essere inseriti nel programma di

ricerca di lavoro. Si tratta di 704mila persone (compresi i maggiorenni non occupati della famiglia) che da lunedì saranno convocati dai centri per l'impiego. **Claudio Tucci** a pag. 5

Primo Piano

Reddito, solo il 30% occupabile Da lunedì 704mila nelle liste

La fase 2. Due disoccupati su tre che saranno indirizzati al patto per il lavoro risiedono nelle quattro regioni del Sud. I centri per l'impiego avranno 30 giorni di tempo per la chiamata

Claudio Tucci

Da lunedì 2 settembre partono le convocazioni da parte dei centri per l'impiego della prima tranche di beneficiari del reddito di cittadinanza "occupabili", vale a dire quei soggetti che hanno iniziato a percepire il sussidio nel periodo aprile-luglio e che, avendone i requisiti, devono essere inseriti nel programma di ricerca di un impiego, firmando il patto per il lavoro.

Si tratta di circa 350mila nuclei, intorno al 30% delle oltre un milione e passa di domande, per ottenere il Rdc, accolte dall'Inps nello stesso arco temporale. In numeri assoluti (cioè "singole persone") parliamo di 704.595 beneficiari (in base alla legge infatti è convocabile dai Cpi non solo l'intestatario del reddito, ma anche tutti i maggiorenni della famiglia non occupati o che non frequentano un regolare corso di studi).

La fetta principale degli oltre 704mila soggetti indirizzati al patto per il lavoro si trova in Campania (178.370 persone), a seguire Sicilia (162.518), Calabria (64.057), Puglia (50.904). In queste quattro regioni meridionali si concentra il 64,7% dei soggetti occupabili. Nel Lazio le persone da avviare a percorsi di politica attiva sono 37.939, in Lombardia 33.598; in Piemonte 30.273, in Toscana 21.922, in Emilia Romagna 16.223,

in Veneto 14.535.

Per tutti costoro - i primissimi nuclei percepiscono il Rdc da aprile - la "fase 2", vale a dire quella legata alla politica attiva, doveva scattare molto prima, entro i 30 giorni successivi al ricevimento della card (con gli importi riconosciuti caricati) con la presentazione della dichiarazione di immediata disponibilità a lavorare. Ma un mix di questioni e nodi aperti, dalla trattativa con le regioni, alla selezione, chiusa a giugno, per assumere 2.980 navigator, all'infrastruttura tecnologica ancora in fieri, hanno "allungato" la tempistica originaria nonostante i beneficiari abbiano continuato a percepire le somme.

Fatto sta, ora in base al nuovo accordo Anpal-Regioni, due paginette di testo, concordato prima della pausa di Ferragosto, i centri per l'impiego, a partire dal 2 settembre, avranno 30 giorni di tempo per convocare i soggetti interessati: potranno utilizzare qualsiasi "modalità" di chiamata, quindi anche sms o mail, visto il ritardo nel decollo della nuova piattaforma web integrata. Sono esclusi dalla chiamata i beneficiari della pensione di cittadinanza o gli over65, i disabili (possono però aderire volontariamente), i componenti della famiglia con impegno di cura per bambini sotto i 3 anni o per persone non autosufficienti. Non dovranno essere chia-

mati poi i soggetti che hanno già sottoscritto un patto di servizio perché si sono recati volontariamente presso un Cpi. Le persone che hanno già in piedi un patto di servizio dovranno essere convocate per stipulare il patto per il lavoro ed essere informati circa gli obblighi connessi al reddito di cittadinanza. I soggetti invece che hanno in corso una misura di politica attiva proseguono e saranno poi convocati dai Cpi per la stipula del patto per il lavoro entro 30 giorni dal termine dell'intervento. Entro il 15 dicembre poi i Cpi effettuano la presa in carico, con la verifica delle fattispecie di esclusione-esonerazione.

Il patto per il lavoro rappresenta, a tutti gli effetti, l'avvio della Fase 2 del reddito di cittadinanza, legata all'attivazione del percettore: un piccolo aiuto, spiegano da Anpal, è rappresentato dalla disponibilità nell'ambito del sistema informativo nazionale di una



funzionalità per raccogliere le vacancies espresse dalle imprese. Il patto per il lavoro serve ad identificare le competenze possedute e prevede che debba essere accettata almeno una delle tre offerte di impiego congrue che verranno avanzate. La "coerenza", in base alla legge, segue tre principi: la coerenza tra l'offerta di lavoro e le competenze, la distanza dal domicilio, la durata dello stato di disoccupazione. Così nei primi 12 mesi di fruizione del "reddito di cittadinanza" sarà congrua la prima offerta se entro 100 chilometri di distanza dalla residenza (o comunque raggiungibile con un massimo di 100 minuti con i mezzi pubblici), la seconda entro i 250 chilometri e la terza sull'intero territorio italiano. Dopo 12 mesi anche per la prima offerta la "congruità" è riconosciuta se si è entro i 250 chilometri.

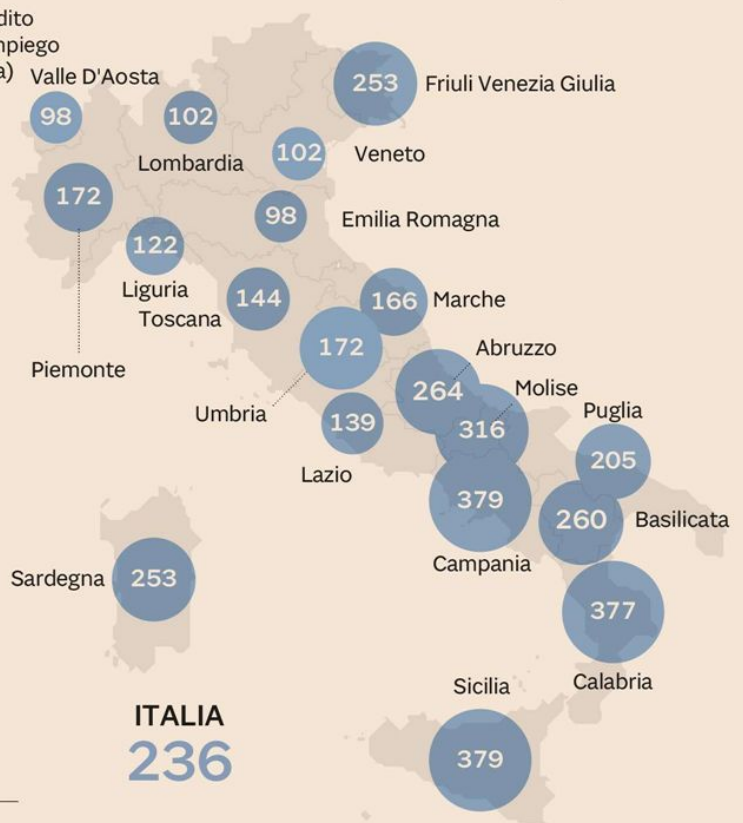
zione del "reddito di cittadinanza" sarà congrua la prima offerta se entro 100 chilometri di distanza dalla residenza (o comunque raggiungibile con un massimo di 100 minuti con i mezzi pubblici), la seconda entro i 250 chilometri e la terza sull'intero territorio italiano. Dopo 12 mesi anche per la prima offerta la "congruità" è riconosciuta se si è entro i 250 chilometri.

Verso il patto per il lavoro

Distribuzione per Regione di residenza dei soggetti beneficiari del Reddito di cittadinanza che dal 2 settembre saranno chiamati dai Centri per l'impiego (nel grafico) e numero di beneficiari per ciascun navigator (nella cartina)

Campania	178.370
Sicilia	162.518
Calabria	64.057
Puglia	50.904
Lazio	37.939
Lombardia	33.598
Sardegna	30.638
Piemonte	30.273
Toscana	21.922
Emilia Romagna	16.223
Veneto	14.535
Abruzzo	14.265
Friuli Venezia Giulia	11.630
Marche	9.138
Liguria	8.074
Basilicata	8.046
Umbria	6.267
Molise	4.103
Trento	1.313
Valle D'Aosta	585
Bolzano	197
TOTALE	704.595

Nota: *Il primo contatto sarà con i centri per l'impiego, i navigator saranno a supporto dei Cpi;
Fonte: Ministero del Lavoro - Dg Servizi informativi



Peso:1-3%,5-33%



Assistenza

Ogni navigator dovrà cercare lavoro per 236 disoccupati

a pagina 5

379

In Campania e Sicilia i navigator seguiranno 379 disoccupati a testa, tre volte più che in Veneto e Lombardia

L'ASSISTENZA TECNICA

Per ogni navigator 236 disoccupati

Campania, Sicilia e Calabria: carico tre volte più pesante di Veneto e Lombardia

I 471 navigator campani non sono ancora stati contrattualizzati, e in questi giorni chiedono di poter firmare i contratti di lavoro. Ma per loro, come pure per i 429 navigator già assunti in Sicilia, si annuncia subito un "settembre caldo": ciascuno di loro infatti dovrà fornire "assistenza tecnica" a 379 disoccupati percettori di reddito di cittadinanza, indirizzati al patto per il lavoro.

Va leggermente meglio ai 170 navigator della Calabria: a ciascuno di loro toccheranno 377 persone da assistere negli adempimenti di politica attiva. E ancora: in Molise il rapporto tra soggetti indirizzati al patto per il lavoro e navigator è di 1 a 316. All'opposto, ad avere "meno adempimenti" da fare saranno i 165 navigator dell'Emilia

Romagna e i 13 del Molise: in entrambe queste regioni, ciascun navigator dovrà seguire, sempre come assistenza tecnica, 98 disoccupati da avviare a un impiego.

A livello nazionale invece ciascun navigator in media dovrà assistere 236 disoccupati.

Certo, va subito chiarito che il primo contatto e la chiamata, anche con sms o mail, dei primi 704.595 soggetti da traghettare verso il patto per il lavoro è una competenza dei centri per l'impiego e, in particolare, del personale ivi operante. Così come, spetterà sempre ai dipendenti dei Cpi e a quelli delle agenzie per il lavoro, laddove coinvolte dalle singole regioni, a prendere poi in carico i percettori del Rdc. I navigator, fortemente voluti da Luigi Di Maio, pure in base al confronto avuto per mesi con le regioni, hanno solo il compito di fornire "assistenza tecnica" agli operatori regionali.

Tuttavia, forzando un po' la mano, si conferma, ancora una volta, un'Italia dell'occupazione, o per meglio dire della disoccupazione, molto diversa, con un Nord in posizione migliore, e un Sud che arranca, ed è chiamato a uno sforzo maggiore.

Due esempi su tutti. Prendiamo Lombardia e Veneto. Ciascuno dei 329 navigator lombardi e 142 del Veneto dovrà "assistere" 102 disoccupati a testa. In Campania, Sicilia, Calabria, come visto, il numero è tre volte più elevato.

—C.I.T.

Si conferma un'Italia dell'occupazione molto diversa con un Nord in posizione migliore e il Mezzogiorno che arranca



Peso: 1-2%, 5-8%

La previdenza Riscatto laurea con lo sconto, domande boom

Jacopo Orsini

Il riscatto della laurea con lo sconto piace. Il nuovo sistema agevolato entrato in vigore quest'anno ha fatto impennare le domande per utilizzare gli anni di università per la pensione. In soli 4 mesi, da marzo a luglio, secondo i dati più aggiornati dell'Inps, le richie-

ste sono state oltre 32 mila, contro le circa 29 mila totalizzate nell'intero 2018. La maggior parte arrivano dai lavoratori del privato (27.348), mentre quelle del settore pubblico si fermano a 5.149.

A pag. 19

Riscatto della laurea, boom di domande

► Con il sistema entrato in vigore da quest'anno in soli quattro mesi superate le richieste del 2018
► Lo sconto è riservato a chi ha iniziato a versare contributi dopo la riforma delle pensioni del 1995

IL FOCUS

ROMA Il riscatto della laurea con lo sconto piace. Il nuovo sistema agevolato entrato in vigore quest'anno ha fatto impennare le domande per utilizzare gli anni di università per la pensione. In soli 4 mesi, da marzo a luglio, secondo i dati più aggiornati dell'Inps, le richieste sono state oltre 32 mila, contro le circa 29 mila totalizzate nell'intero 2018. La maggior parte arrivano dai lavoratori del privato (27.348), mentre quelle del settore pubblico si fermano a 5.149. L'incremento è stato forte soprattutto nei primi mesi di applicazione della misura: si passa infatti da 5.920 istanze a marzo, il mese in cui sono entrate a regime le nuove norme, a 7.020 in aprile fino alle 8.060 di maggio. A giugno si riscende a 6.267 e a luglio a 5.230.

I REQUISITI

Per accedere al nuovo sistema a costo ridotto, introdotto quest'anno dal governo gialloverde con lo stesso provvedimento con cui sono stati varati quota 100 e reddito di cittadinanza, non ci sono limiti di età ma è ne-

cessario non aver versato contributi prima del 1996. Bisogna inoltre non avere già una pensione ed essere iscritti all'assicurazione generale obbligatoria (dipendenti, autonomi o gestione separata). Sono escluse le casse per i liberi professionisti e gli ordinamenti previdenziali stranieri. Si possono riscattare fino a 5 anni e i periodi da recuperare per la pensione dovranno comunque essere precedenti al 29 gennaio 2019. L'anzianità contributiva acquisita con le nuove regole sarà utile ai fini del conseguimento del diritto alla pensione ma anche per determinare il valore dell'assegno.

IL COSTO

La quota agevolata da pagare per il riscatto è stabilita sul minimale di reddito per il calcolo dei contributi previdenziali di artigiani e commercianti. «Per le domande presentate nel corso del 2019 - spiega l'Inps - il costo per riscattare un anno di corso è pari a 5.239,74 euro». Una cifra che si riduce poi ulteriormente per effetto delle detrazioni. Per avere un termine di paragone va considerato che con il sistema ordinario con un reddito annuo lordo di 32 mila euro

per recuperare 12 mesi di studio per la pensione si spendono circa circa 10.600 euro, esclusa la detrazione.

Il versamento può essere fatto in unica soluzione o in un massimo di 60 rate mensili, ciascuna di importo non inferiore a 30 euro, senza interessi per la rateizzazione. Nel settore privato, la domanda può essere presentata anche dal datore di lavoro. In questo caso è possibile destinare al riscatto anche i premi di produzione.

IL CALCOLO

Il riscatto scontato dunque attira molti ex studenti. Lo confermano anche i dati sull'utilizzo del simulatore messo a punto dall'Inps sul suo sito internet per calcolare l'ammontare della somma da versare al fondo pen-



Peso: 1-4%, 19-36%

sionistico e valutare così se vale la pena procedere. A marzo c'è stato infatti un picco di accessi. Poi nei mesi successivi l'utilizzo del simulatore è tornato a diminuire ma il numero di persone alla ricerca di informazioni è rimasto nettamente più alto del periodo precedente.

Resta da vedere se riscattare la laurea sia conveniente o meno. Le nuove regole hanno ridotto di molto il prezzo dell'operazione, soprattutto per chi guadagna di più. Con stipendi netti mensili sopra i 2.500 euro si può arrivare a risparmiare quasi il 70%. Ma se il riscatto non serve

per andare a godersi la pensione con qualche anno di anticipo - e questo è possibile solo per chi ha iniziato a lavorare molto presto, verso i 24 anni - c'è da chiedersi se valga la pena spendere quei soldi per recuperare gli anni di università. O se invece magari non possa essere più conveniente investire lo stesso tesoretto in modo più redditizio.

Jacopo Orsini

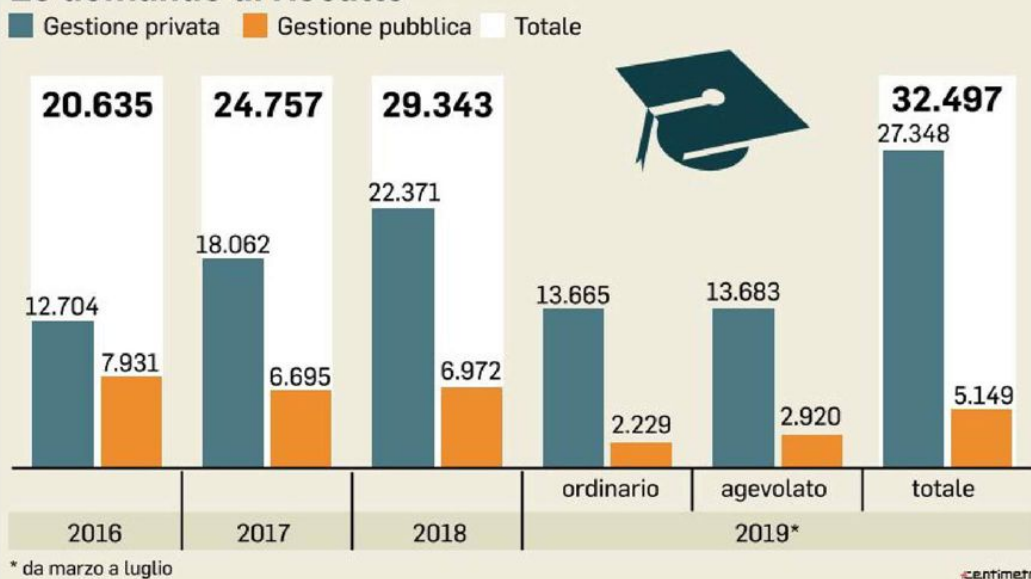
**L'AGEVOLAZIONE
CONSENTE RISPARMI
SIGNIFICATIVI
SUI COSTI
SOPRATTUTTO A CHI
HA STIPENDI PIÙ ALTI**

Confronti

Gli statali in Italia sono la metà del Nord Europa

I dipendenti pubblici in Italia sono 3 milioni e 219 mila, pari al 14% del numero totale degli occupati, una media che è all'incirca la metà dei paesi scandinavi. È il dato che emerge da una ricerca del Centro studi Impresa Lavoro. Tra i paesi presi in esame, la Germania (10%) ha meno statali dell'Italia in rapporto agli occupati. Più alto invece il livello in Francia (22%), Finlandia (25%), Danimarca (28%) e Svezia (29%).

Le domande di riscatto



Peso:1-4%,19-36%

Stretta del Mise Trasparenza sugli aiuti di Stato, nessuna moratoria sulle sanzioni

Giorgio Gavelli

— a pagina 22



Norme & Tributi

Trasparenza sugli aiuti di Stato, non c'è moratoria per le sanzioni

DECRETO CRESCITA

Il ministero dello Sviluppo economico dà una lettura restrittiva al Dl Crescita

Alle micro imprese potrebbe non bastare indicare in nota integrativa le erogazioni

Giorgio Gavelli

Le condivisibili modifiche apportate dal decreto Crescita alle norme contenenti gli obblighi di trasparenza delle erogazioni pubbliche ricevute rischiano di essere assai meno efficaci di quanto era,

probabilmente, nelle intenzioni del legislatore.

In via informale, infatti, il ministero dello Sviluppo economico ha risposto ad alcuni quesiti posti da un'impresa, con affermazioni da cui emergono interpretazioni assai rigide e in buona parte contrarie a quello che, ad oggi, è l'orientamento prevalente. Vediamo perché.

Bilanci abbreviati

L'attuale comma 125-bis della legge 124/2017, come modificato dall'articolo 35, comma 1 del decreto legge 34/2019, prevede che

«i soggetti che redigono il bilancio ai sensi dell'articolo 2435-bis del Codice civile e quelli comunque non tenuti alla redazione della nota integrativa» assolvono gli obblighi di trasparenza mediante



Peso: 1-2%, 22-35%

pubblicazione delle medesime informazioni e importi, entro il 30 giugno di ogni anno, su propri siti internet, secondo modalità liberamente accessibili al pubblico o, in mancanza di questi ultimi, sui portali digitali delle associazioni di categoria di appartenenza.

Come anticipato sul Sole 24 Ore del 15 maggio scorso, il testo è confusionario, perché assimila soggetti che non hanno l'obbligo della nota integrativa (come le micro-imprese di cui all'articolo 2435-ter del Codice civile) alle società ammesse al bilancio abbreviato, che non possono evitare tale documento. Si auspica che venisse chiarito che le due modalità di assolvimento degli obblighi di trasparenza (nota integrativa e sito) sono alternative, potendo le imprese scegliere liberamente se procedere con l'una o l'altra forma.

Secondo la risposta diffusa dal ministero dello Sviluppo economico, qualora l'impresa rediga «in via facoltativa» la nota integrativa, essa, al fine di adempiere all'obbligo di trasparenza, deve fare menzione di tale pubblicazione sul sito o portale digitale, «mediante rinvio al documento completo o, eventualmente, mediante pubblicazione, anche per estratto, della nota integrativa stessa». Quindi, per le micro-imprese, l'eventuale indicazione delle erogazioni pubbliche nella nota non consente di evitare l'indicazione sul sito o portale digita-

le. La risposta non sembra obbligare al doppio adempimento anche le società con bilancio abbreviato (come detto, obbligate alla nota integrativa), ma la poca chiarezza del testo normativo non lascia tranquilli. Non resta che rinnovare l'auspicio di un chiarimento nel senso dell'alternatività perfetta tra i due canali pubblicitari, altrimenti il rischio è che i soggetti minori abbiano appesantimenti amministrativi (e quindi oneri) superiori a quelli di maggiore dimensione.

Sanzioni

Sul piano sanzionatorio, la risposta resa dal Mise è ancora più sorprendente. Si ricorderà che il nuovo testo del comma 125-ter della legge 124/2017 stabilisce che «a partire dal 1° gennaio 2020» l'inosservanza degli obblighi di cui ai commi 125 e 125-bis comporta una sanzione pari all'1% degli importi ricevuti, con un importo minimo di 2mila euro, nonché la sanzione accessoria dell'adempimento agli obblighi di pubblicazione.

Questa disposizione è stata letta da tutti i commentatori come la previsione di un periodo di "transizione", coincidente con l'esercizio 2018, privo di sanzioni, per permettere alle imprese di familiarizzare con i nuovi adempimenti. Invece, nella risposta fornita, il Mise sostiene che il disallineamento temporale non comporterebbe alcun esonero dalla

responsabilità rispetto agli obblighi previsti dalla norma, per cui le sanzioni ridotte dal decreto Crescita si applicherebbero anche alle omissioni commesse nei bilanci depositati nel 2019 con riferimento all'esercizio 2018 (ovvero sui siti internet per chi è obbligato a tale forma di pubblicità). Semplicemente, le sanzioni verrebbero irrogate a partire dal 1° gennaio 2020, ma non solo con riferimento agli obblighi relativi alle erogazioni 2019 (come si immaginava), ma anche relativamente agli obblighi sulle erogazioni 2018.

Anche in questo caso, la lettura interpretativa sembra eccessivamente penalizzante per le imprese, svuotando, di fatto, l'effetto dello slittamento al 2020 della decorrenza delle sanzioni.

Ulteriori interrogativi

La disciplina sulla trasparenza delle erogazioni pubbliche, per quanto riformata, va chiarita sotto ulteriori aspetti, quali la portata del limite minimo di 10mila euro (da riferirsi a ogni singolo ente erogante o al totale complessivo annuo?), l'applicazione della sanzione minima di 2mila euro (da intendersi per impresa o per ogni singola omissione?) e la rilevanza, a questi fini, della garanzia pubblica concessa sul fondo di garanzia per le Pmi (articolo 2, legge 662/1996) in caso di finanziamento (va indicata e, in caso positivo, come va determinato il relativo importo?).



Peso: 1-2%, 22-35%

I SOGGETTI OBBLIGATI E LE PENALITÀ

1 ENTI NO PROFIT Pubblicazione sul sito

A partire dall'esercizio finanziario 2018, gli enti no profit sono tenuti a pubblicare nei propri siti internet o analoghi portali digitali, entro il 30 giugno di ogni anno, le informazioni relative a sovvenzioni, sussidi, vantaggi, contributi o aiuti, in denaro o in natura, non aventi carattere generale e privi di natura corrispettiva, retributiva o risarcitoria, agli stessi effettivamente erogati nell'esercizio finanziario precedente dalle pubbliche amministrazioni

2 SOCIETÀ ISCRITTE NEL REGISTRO IMPRESE Importi nelle note integrative

I soggetti obbligati all'iscrizione nel registro delle imprese devono pubblicare nelle note integrative del bilancio di esercizio e dell'eventuale bilancio consolidato gli importi e le informazioni relativi a sovvenzioni, sussidi, vantaggi, contributi o aiuti, in denaro o in natura, non aventi carattere generale e privi di natura corrispettiva, retributiva o risarcitoria, agli stessi effettivamente erogati dalle pubbliche amministrazioni

3 SOCIETÀ TENUTE AL BILANCIO IN FORMA ABBREVIATA Entro il 30 giugno

Le società che possono redigere il bilancio in forma abbreviata e le società non tenute alla nota integrativa devono pubblicare, entro il 30 giugno di ogni anno, su propri siti internet, secondo modalità liberamente accessibili al pubblico o sui portali digitali delle associazioni di categoria di appartenenza, gli importi e le informazioni relativi a sovvenzioni, sussidi, vantaggi, contributi o aiuti, in denaro o in natura, non aventi carattere generale e privi di natura corrispettiva, retributiva o risarcitoria, agli stessi effettivamente erogati dalle pubbliche amministrazioni

4 SANZIONI Minimo 2mila euro

A partire dal 1° gennaio 2020, l'inosservanza degli obblighi di trasparenza sulle erogazioni pubbliche comporta una sanzione pari all'1% degli importi ricevuti con un minimo di 2mila euro, nonché la sanzione accessoria dell'adempimento agli obblighi di pubblicazione. Decorsi 90 giorni dalla contestazione senza che il trasgressore abbia ottemperato agli obblighi di pubblicazione e al pagamento della sanzione amministrativa pecuniaria, si applica la sanzione della restituzione integrale del beneficio ai soggetti eroganti



Peso: 1-2%, 22-35%

CORTE DI GIUSTIZIA UE/S Le più importanti sentenze del 2018-2019 in materia di Iva

La legalità prevale sui reati

Vietato l'uso di prove irregolari anche se indispensabili

DI FRANCO RICCA

L'esigenza di perseguire i reati in materia di Iva, a tutela degli interessi finanziari dell'Ue, soccombe al principio di legalità e allo stato di diritto: è conforme con l'ordinamento unionale la norma nazionale che impedisce di utilizzare, nel procedimento penale, prove acquisite illegittimamente, come intercettazioni telefoniche non regolarmente autorizzate, anche quando indispensabili per dimostrare la commissione del reato. La Corte di giustizia Ue ha rilasciato l'importante chiarimento nella sentenza 17 gennaio 2019, causa C-310/16. Le questioni sollevate dai giudici bulgari miravano a stabilire se l'articolo 325 del trattato sul funzionamento dell'Ue (Tfue) e gli articoli 1 e 2 della convenzione Pif del 1995 sulla protezione degli interessi finanziari dell'Ue debbano interpretarsi nel senso che ostano, con riferimento al principio di effettività delle azioni penali in tema di reati Iva, all'applicazione della norma nazionale che impone di escludere dal procedimento penale elementi di prova, quali le intercettazioni telefoniche, che richiedono una preventiva autorizzazione giudiziaria, qualora l'autorizzazione sia stata rilasciata da un'autorità incompetente, anche nel caso in cui si tratti degli unici elementi di prova del reato. La sentenza ricorda preliminarmente che, allo stato attuale, il diritto dell'Ue non stabilisce norme sulle modalità di acquisizione e di utilizzo delle prove nei procedimenti penali in materia di Iva. La materia è quindi di competenza degli stati membri, che hanno però l'obbligo di contrastare le frodi e gli illeciti che ledono gli interessi finanziari dell'Ue, tra cui le frodi Iva, mediante misure effettive e dissuasive; a tale

scopo, sono liberi di scegliere le sanzioni applicabili, sebbene in ipotesi di frodi gravi in materia di Iva possano imporsi sanzioni penali, come richiesto dalla convenzione Pif. In proposito, va incidentalmente ricordato che la convenzione è stata sostituita dalla direttiva 2017/1371, le cui disposizioni devono essere applicate in tutti gli stati membri dal 6 luglio scorso. In Italia, però, il recepimento della direttiva, previsto dal ddl comunitaria 2018, non è ancora avvenuto.

Tornando alla sentenza, la Corte osserva ancora che gli stati membri devono garantire che le norme nazionali di procedura penale consentano una repressione effettiva dei reati collegati alle frodi Iva, nel rispetto dei principi di proporzionalità, equivalenza ed effettività. Spetta quindi al legislatore nazionale adottare le misure necessarie, se necessario modificando la normativa per evitare che le regole di procedura applicabili nella repressione dei predetti reati possano comportare un rischio sistemico d'impunità.

I giudici nazionali, dal canto loro, devono dare piena efficacia agli obblighi derivanti dal trattato e disapplicare pertanto le disposizioni interne che ostino all'applicazione di sanzioni effettive e dissuasive ai reati gravi in materia di Iva. L'obbligo di garantire l'efficace riscossione delle risorse dell'Ue, tuttavia, non esonera i giudici dal rispetto dei diritti garantiti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Ue e dei principi generali del diritto dell'Ue, non soltanto durante i procedimenti penali, ma anche durante la fase delle indagini preliminari, sino dal momento in cui la persona è accusata. I giudici, in particolare, non sono dispensati «dal necessario rispetto del principio di legalità

e dello stato di diritto, che costituisce uno dei principali valori su cui si fonda l'Unione».

Ne consegue che il potere repressivo non può essere esercitato al di fuori dei limiti legali entro cui un'autorità è autorizzata ad agire secondo il diritto nazionale. Inoltre, le intercettazioni telefoniche costituiscono un'ingerenza nel diritto alla vita privata che è ammessa solo quando prevista dalla legge, se sia necessaria e risponda effettivamente a finalità di interesse generale riconosciute dall'Ue.

Nella fattispecie, risulta che le intercettazioni telefoniche erano state autorizzate da un'autorità giudiziaria non competente, quindi devono essere considerate come non previste dalla legge. In conclusione, il diritto dell'Ue non contrasta con l'applicazione di una norma nazionale che esclude l'utilizzo nel procedimento penale di intercettazioni telefoniche non debitamente autorizzate, persino quando costituiscano gli unici elementi di prova del reato in materia di Iva.

Abuso di diritto

Con sentenza del 10 luglio 2019, causa C-273/18, la Corte ha dichiarato che per contestare l'abuso di diritto e negare, quindi, la detrazione dell'Iva, l'amministrazione deve dimostrare quale sia il vantaggio indebito ottenuto dai soggetti passivi. La detrazione non può



Peso: 89%

essere rifiutata soltanto perché, nell'ambito di una serie di cessioni concatenate, l'acquirente ha ricevuto la fattura da un soggetto diverso da quello presso il quale ha prelevato i beni, essendo tale circostanza, di per sé, perfettamente giustificabile per vari motivi.

Il procedimento era stato promosso dai giudici lettoni nell'ambito di una controversia avente ad oggetto il diniego della detrazione dell'Iva relativa ad un acquisto di beni che si inseriva in una serie di operazioni "a catena", in parte intracomunitarie, prive però di connotazioni fraudolente. Non avendo trovato una spiegazione logica all'intervento delle società intermediarie, l'amministrazione aveva concluso che queste non avessero esercitato alcuna attività e che l'acquirente finale, in realtà, avesse acquistato i beni dal primo fornitore intracomunitario; di conseguenza, aveva negato la detrazione, riqualificando gli acquisti interni come intracomunitari, sul fondamento del carattere artificiale della catena e dell'esistenza di una pratica abusiva, senza tuttavia precisare in cosa sarebbe consistito il vantaggio così indebitamente conseguito.

La questione sollevata dai giudici nazionali mirava quindi a chiarire se l'art. 168 della direttiva Iva debba interpretarsi nel senso che, per rifiutare il diritto alla detrazione a motivo dell'esistenza di un abuso di diritto, sia sufficiente il fatto che l'acquisto dei beni si collochi al termine di una catena di operazioni di vendita successive tra varie persone e che i beni siano stati consegnati all'acquirente da un soggetto facente parte di tale catena, ma diverso da quello che risulta come fornitore nella fattura, oppure occorra dimostrare quale sia l'indebito vantaggio fiscale di cui avrebbero beneficiato i soggetti coinvolti.

Nella sentenza, la Corte ricorda che ricorre una pratica

abusiva, in materia di Iva, in presenza di due condizioni:

- che le operazioni, nonostante il rispetto formale delle disposizioni unionali e nazionali, abbiano come risultato l'ottenimento di un vantaggio fiscale la cui concessione sarebbe contraria all'obiettivo perseguito da dette disposizioni;

- che risulti, da un insieme di elementi oggettivi, che tale vantaggio fiscale è lo scopo essenziale delle operazioni.

Osserva poi la Corte che la mancata corrispondenza tra il soggetto che consegna i beni e quello che emette la fattura non si deve necessariamente ad un occultamento fraudolento del reale fornitore e non costituisce necessariamente una pratica abusiva, ma può avere altre motivazioni, per esempio l'esistenza di due vendite successive riguardanti i medesimi beni, i quali sono trasportati direttamente dal primo venditore al secondo acquirente.

Ciò premesso, nella fattispecie l'autorità fiscale non ha dimostrato l'indebito vantaggio fiscale di cui avrebbe beneficiato l'acquirente finale, né ha individuato gli eventuali indebiti vantaggi fiscali ottenuti dalle altre società coinvolte. Di conseguenza, il solo fatto che, nell'ambito di una catena di operazioni, l'acquirente sia entrato fisicamente in possesso dei beni prelevandoli nel deposito di un soggetto diverso da quello che risulta essere indicato come fornitore nella fattura, non può giustificare una differente qualificazione dell'operazione. In queste circostanze, non avendo l'autorità fornito alcun elemento di prova dell'esistenza di un abuso, la detrazione non può essere negata.

Studi di settore

Con la sentenza 21 novembre 2018, C-648/16, la Corte ha dichiarato che gli studi di settore possono essere utilizzati per l'accertamento induttivo dell'Iva, purché il contribuente abbia la possibilità di confutarne la fondatezza sulla base delle prove di cui dispone. La

questione era stata sollevata dalla Ctp di Reggio Calabria, che dubitava della compatibilità del metodo accertativo basato sulla normativa di cui agli articoli 62-sexies e 62-bis del dl n. 331/93 con gli articoli 113 e 114 del Tfu e con la direttiva Iva.

La Corte ha osservato che dalle disposizioni degli artt. 273 e 250 della direttiva, nonché dell'art. 4 del Trattato, deriva l'obbligo di ciascuno stato membro di adottare tutte le misure atte a garantire che l'Iva sia interamente riscossa nel proprio territorio e a lottare contro l'evasione. L'omessa dichiarazione, da parte del contribuente, del volume d'affari realizzato non può ostacolare la riscossione dell'Iva, sicché gli stati membri devono adoperarsi per ripristinare la situazione corretta, nel rispetto del diritto dell'Ue e dei suoi principi generali.

Pertanto l'art. 273 della direttiva non osta, in linea di principio, ad una normativa quale quella italiana, a condizione di rispettare i principi di neutralità dell'imposta e di proporzionalità. In ordine alla valutazione della sussistenza di tale condizione, su cui deve pronunciarsi il giudice nazionale, la sentenza puntualizza che, per quanto riguarda il principio di neutralità, occorre garantire al soggetto passivo il diritto alla detrazione dell'Iva assolta a monte. Quanto al principio di proporzionalità, è necessario che gli studi di settore siano esatti, affidabili ed aggiornati, e che al contribuente sia offerta la possibilità di confutarne le risultanze presuntive esercitando il diritto alla difesa, in particolare mediante il contraddittorio,



durante tutto il corso del procedimento. In questo contesto, qualora l'applicazione di uno studio di settore implichi «per il soggetto passivo di dover eventualmente provare fatti negativi, il principio di proporzionalità esige che il livello di prova richiesto non sia eccessivamente elevato». Con queste precisazioni, la Corte ha concluso che la normativa

italiana non sembra violare il principio di proporzionalità.

Ottava puntata. Le precedenti sono state pubblicate su ItaliaOggi del 7, 13, 15 e 20, 22, 27 e 28 agosto

— © Riproduzione riservata —

I principi

Reati Iva e legalità	Non viola il diritto dell'Ue la norma nazionale che, in ossequio al principio di legalità, vieta di utilizzare nel procedimento penale prove acquisite irregolarmente, anche quando sarebbero indispensabili per punire reati in materia di Iva (sentenza 17 gennaio 2019, C-310/16).
Abuso di diritto	L'autorità fiscale che intenda negare la detrazione dell'Iva basandosi sull'esercizio abusivo del diritto deve dimostrare l'indebito vantaggio ottenuto dagli interessati (sentenza 10 luglio 2019, C-273/18).
Studi di settore	È legittimo l'accertamento dell'Iva basato sugli studi di settore, a condizione che questi siano esatti, affidabili ed aggiornati e che il contribuente possa concretamente difendersi, senza dover fornire prove negative (sentenza 21 novembre 2018, C-648/16).



Peso: 89%

IL COSTRUTTORE E LO STATO

La sconfitta di Longarini

di **Gian Antonio Stella**

Scommettiamo? Farà ricorso. L'ennesimo. È vero che ha 88 anni e sguazza tra i processi dal '91 ma Edoardo Longarini non è tipo da cedere. Stavolta però la botta è dura: lo Stato, dice una sentenza, non deve affatto risarcirlo. E 800

milioni restano nelle pubbliche casse.

continua a pagina 19

Il costruttore voleva 800 milioni Ma la Corte dà ragione allo Stato

Dopo 30 anni di ricorsi e lodi arbitrali, annullato il pignoramento record a favore di Longarini

di **Gian Antonio Stella**

Sono quasi tre decenni che il costruttore marchigiano, un tempo tra gli uomini più potenti d'Italia grazie alle cifre iperboliche che incassava dalle commissioni che lo Stato italiano e gli amici della Dc gentilmente gli procuravano in nome delle amicizie dentro il partito, si è incaponito di averla vinta. A dispetto della condanna in primo grado a dieci anni di galera, in appello a quattro, fino all'evaporazione del processo in una nuvola di carte bollate. Tre decenni di avvocati, di ricorsi, di verdetti sfavorevoli, di vittorie...

Questa volta, però, gli è andata proprio male. Con una sentenza del 26 luglio scorso la Corte d'Appello di Roma, come ha comunicato trionfante il ministero delle Infrastrutture, ha dato infatti ragione all'Avvocatura dello Stato, da anni impegnata a resistere per conto dei cittadini alle richieste di risarcimento dell'imprenditore. Richieste così esorbitanti che il ministero dell'Economia, in attesa d'una sentenza definitiva dopo un interminabile tormentone processuale, aveva dovuto accantonare, per pagare i costi in caso di una eventuale sconfitta, oltre 800 milioni di euro. Pignorati dall'imprenditore «in forza di lodi arbitrali

che ora vengono riconosciuti come nulli» e finalmente sbloccati. Per dare un'idea: si tratta di una cifra pari a quella stanziata tre settimane fa dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per il Contratto Collettivo Nazionale Integrativo 2019/2020. Tanti, tantissimi soldi.

La storia, com'è noto, risale a quasi cinquant'anni fa. Quando lo Stato, per affrontare i danni causati da una interminabile serie di scosse di terremoto nel 1972 ad Ancona e approfittare del disastro per rimodernare la città, decise di recuperare una legge del 1929 coperta da ragnatele, il «piano di ricostruzione post-bellica». Obiettivo: evitare la scomodità delle gare d'appalto (può perfino capitare a volte che le vinca qualcun altro) e affidare tutti i lavori a un solo concessionario, l'amico Edoardo Longarini, detto per i modi bruschi «Al Cafone». Un accordo rinnovato successivamente anche per i lavori da fare sempre nell'anconetano dopo una frana nel 1982.

Come andarono le cose? Non basterebbe un libro, per ricordarle tutte. Un esempio? La sforbiciata al calendario: tolti il Natale, il Capodanno, la Pasqua, la Pasquetta, le domeniche, i sabati, le ferie, il primo maggio, la pioggia, la grandine, le alluvioni, le eru-

zioni e i maremoti, la società del costruttore poteva lavorare in un anno solo 180 giorni. Col risultato che, dopo aver strappato contratti che arrivavano perfino a 5.250 giorni lavorativi, il concessionario si ritrovò a poter costruire una strada di pochi chilometri avendo a disposizione 29 anni e un mese. Quattro volte più del tempo impiegato per il tunnel della Manica. «Ma tra sospensioni dei lavori e una storia e l'altra», denunciò appena insediato il ministro dei Lavori Pubblici Francesco Merloni, «ho trovato contratti che prevedevano il completamento di un pezzo di arteria in cinquant'anni. Mezzo secolo». Per non parlare dei rincari denunciati dalla Corte dei conti rispetto all'Anas: «Per gli scavi si hanno sovrapprezzi del 258% (sbancamento), 477% (fondazione da 0 a 2 metri) e 156% (fondazione sotto i 2 metri)». E altri dettagli, diciamo così, eccentrici.



Peso:1-3%,19-48%

Rotto l'accordo suicida col concessionario e respinta la sua offerta di terminare i lavori in enorme ritardo con «solo» 2.000 miliardi di lire (furono finiti con 197: dieci volte di meno), partì fra il costruttore e lo Stato una guerra per tribunali segnata da episodi assurdi. Su tutti, i soliti arbitrati galeotti Stato-privati (come è noto vinti dai privati nel 94,7% dei casi) che videro per la composizione di tre lodi arbitrali (lavori ad Ancona, Macerata e Ariano Irpino) parcelle ai sei arbitri e sei segretari per un totale di 16 milioni e 355mila euro. Dei quali 12 milioni ai tre fortunati (uno scelto dallo Stato, uno da Longarini e il presidente da entrambi) di un solo arbitrato. Chiuso dai tre disinteressati protago-

nisti con l'ordine allo Stato di versare al costruttore un miliardo e 200 milioni di euro: quattro volte più delle pretese iniziali dell'ex concessionario che erano di 300 milioni. Il tutto a dispetto dell'articolo 41 del decreto legislativo n.163 del 2006. Dove si diceva che «il compenso per il collegio arbitrale comprensivo dell'eventuale compenso per il segretario, non può comunque superare l'importo di centomila euro». Una cifra immensamente più bassa.

E così, ammuccia e ammuccia, il totale delle pretese di «Al Cafone» nei confronti dello Stato che secondo lui non aveva diritto a chiudere la sventurata stagione del Commissario unico, salì e salì fino ad arrivare nell'estate del

2015, quattro anni fa, a quasi due miliardi di euro. Per l'esattezza 1.888.495.275 euro e spiccioli. Pari grosso modo ai danni subiti dal maltempo nell'autunno scorso da dieci regioni, a partire dal Veneto e dal Trentino sconvolti dal tornado Vaja.

Due anni dopo, nel 2017, arrivò finalmente la prima sentenza in Cassazione. La richiesta di un risarcimento avanzata contro il ministero delle Infrastrutture di un miliardo e passa, richiesta che aveva tenuto per mesi sulle spine l'allora responsabile Graziano Delrio, era respinta. L'altro troncone, per oltre 800 milioni, doveva tornare in appello. Dove, appunto, l'intera som-

ma pretesa dall'ormai ex costruttore è stata infine rigettata. Che sia la volta buona? Può darsi. Ma non è detto. Anzi...

● Originario di Tolentino, Edoardo Longarini, 87 anni, ha cominciato l'attività di imprenditore nel 1956. Negli anni 70 ha fondato la «Adriatica Costruzioni», con la quale nei vent'anni successivi ha ottenuto moltissimi appalti pubblici ad Ancona, per un totale di oltre 2.000 miliardi di lire

La vicenda

● La Corte d'Appello di Roma ha dato ragione alla Avvocatura dello Stato, che agiva per conto del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, contro il costruttore marchigiano Edoardo Longarini

● La sentenza n. 5143 del 26 luglio scorso consente così di recuperare al bilancio dello Stato circa 800 milioni in precedenza pignorati dall'imprenditore in forza di lodi arbitrali che ora vengono riconosciuti come nulli

● È stato presidente dell'Ancona Calcio

La tragedia

Tutto cominciò con il terremoto del 1972 ad Ancona: la ricostruzione fu affidata a Longarini, detto «Al Cafone», senza indire gare d'appalto

Gli sprechi

Dopo ritardi e costi alle stelle, lo Stato decise di rompere l'accordo. Solo per il collegio arbitrale la spesa è stata superiore ai 16 milioni



Tycoon

Edoardo Longarini, 87 anni, nella foto accanto nei panni di presidente della Ternana, durante il campionato 2004/2005, in serie B. È stato anche presidente dell'Ancona, che riportò in Serie A (foto Pecoraro)



ORA PATTI CREDIBILI

di **Massimo Franco**

La parola d'ordine che si sta faticosamente abbozzando è quella di un governo inclusivo e duraturo, guidato di nuovo da Giuseppe Conte che oggi riceverà l'incarico. Operazione non scontata fino all'ultimo, e che avrà bisogno di altri giorni per perfezionarsi. E non solo perché Movimento Cinque Stelle e Pd siedono su un deposito di barili tossici accumulati nel passato e ancora da smaltire: un retaggio di polemiche e odi che possono avvelenare i

loro rapporti qualora le cose andassero male. Basta registrare la suggestione di Beppe Grillo: ieri sera ha ipotizzato un esecutivo con ministri tecnici. Ma anche il modo in cui la destra reagisce all'autogol governativo di Matteo Salvini è fatto per estremizzare le tensioni; e per nascondere i propri errori invece di analizzarli. Eppure, dividere la società italiana è un gioco pericoloso. Nutre il radicalismo e riduce la strategia a propaganda

elettorale. E certi accenni polemici verso il capo dello Stato, Sergio Mattarella, indicano l'eterna tentazione di scaricare i propri errori su istituzioni rivelatesi di ineccepibile garanzia. Ma un'impostazione così autoassolutoria può bastare in un orizzonte che non vada troppo oltre i sei mesi. Poi ci sarà bisogno di altro.

continua a pagina **32**

L'ACCORDO TRA M5S E PD

I TERRITORI SCONOSCIUTI DI UNA FASE POLITICA NUOVA

di **Massimo Franco**

SEGUE DALLA PRIMA

È possibile dunque che l'evocazione della «piazza» fatta da settori della destra sia frutto solo della frustrazione di chi, dopo avere sognato il voto anticipato, si ritrova a fare i conti con la realtà dei numeri parlamentari e dei principi costituzionali; e a leccarsi le ferite dolorose che si è autoinferto. È chiaro, tuttavia, che molto dipenderà dalla credibilità e dallo spessore della maggioranza nascente tra Cinque Stelle e Pd, dalla qualità dei ministri e dalla capacità di evitare uno sbilanciamento demagogico, stavolta a sinistra.

A Palazzo Chigi siederà ancora un neofita della politica che però in quattordici mesi ha mostrato doti sorprendenti di navigazione e mediazione. Conte presiederà una coalizione che non si potrà nascondere dietro elastiche e ipocrite clausole contrattuali. Sarà chiamata non a somma-

re e elidere politiche e visioni opposte della società, come tra Cinque Stelle e Lega, ma a tentare di amalgamarle: anche qui, più facile a dirsi che a farsi. Per questo, la fase che si apre attraverso un territorio sconosciuto a ogni singolo protagonista.

Lo è per il premier, il segretario del Pd Nicola Zingaretti e il suo partito, e per la nomenclatura grillina pilotata affannosamente da Luigi Di Maio. Sarebbe ipocrita negare che in ampi settori dell'opinione pubblica l'esperimento nasce con i contorni di un'operazione trasformistica. Il M5S ha involontariamente accreditato questa lettura, tentando di riaffermare una traballante centralità con la pretesa di «sostituire» la Lega con la sinistra; e riproponendo una consultazione sulla «piattaforma Rousseau» per certificare o sabotare l'eventuale accordo: una scelta fuori tempo massimo almeno dal punto di vista della Costituzione.

E hanno contribuito alle accuse di opportunismo i dirigenti dem passati in pochi giorni da minacce di scissione

in caso di dialogo con i grillini, a un subitaneo abbraccio di potere. Ci si trova dunque davanti a una sfida che rischia di rivelarsi, per tutti, un azzardo. Ma l'epilogo che si sta delineando dice quanto siano inadeguate le categorie dell'ultimo anno e mezzo per definire una traiettoria da costruirsi ex novo. L'urgenza della manovra finanziaria ha imposto tempi stretti che il Quirinale ha chiesto all'intero schieramento politico. Era l'unico modo per impedire trattative sfibranti e manovre come quelle che andarono avanti per due mesi dopo le Politiche del 2018, portando al «contratto» Di Maio-Salvini.

Pericolo maggiore, il ritardo avrebbe esposto l'Italia alla speculazione finanziaria e al-



Peso:1-7%,32-23%



l'isolamento, oltre che all'incertezza. L'esigenza di fare presto rende embrionale e dunque da definire il patto che sta prendendo corpo. Anche perché all'interno dei Cinque Stelle, del Pd, della Lega, del resto del centrodestra, potrebbero partire o maturare dinamiche tali da restituire un sistema profondamente modificato. Sarebbe un'ulteriore spinta alla frantumazione degli interessi, che una riforma elettorale di tipo proporzionale fotograferebbe.

Eppure, un nuovo governo Conte potrà avere un forte im-

patto positivo a livello internazionale. Con equilibri europei in incubazione, l'Italia si ripropone come una vera interlocutrice e non una potenziale guastatrice. Significa che la Commissione e i nostri alleati saranno più attenti e disponibili davanti ad alcune richieste di Roma: sulla flessibilità e le politiche per l'immigrazione. Il vero antidoto a un populismo declinato in termini di scontro e di antieuropeismo può venire da qui. Senza la tentazione di cercare alibi e capri espiatori, o di of-

frirli a avversari esasperati; e senza allearsi col retropensiero di destabilizzare l'esecutivo di qui a pochi mesi.





L'ANALISI

CONVENIENZE PARALLELE AL GOVERNO

MARCELLO SORGI

È una scommessa ad alto rischio, ma ormai è partita, quella che si gioca da oggi con l'incarico a Giuseppe Conte per un bis di governo con una maggioranza giallo-rossa. Basti pensare all'ultima uscita di Grillo - comica, a questo punto - che propone di scegliere solo ministri tecnici e competenti e affidare ai sottosegretari compiti politici. O alla disputa, che continua, sui vicepremier. O ancora alla votazione sulla piattaforma Rousseau per fingere di far approvare tutto alla base pentastellata, che se per caso rispondesse no manderebbe a casa

l'intero ponte di comando del M5S.

Parafrasando il ricordo del difficile parto del primo esecutivo di centrosinistra, nato da un tormentone cominciato esattamente sessant'anni fa, per convincere il corpacione democristiano ad abbandonare il centrodestra, e allearsi con i socialisti, si può dire che se quello entrò nella storia come il governo delle "convergenze parallele", una definizione geniale, difficile da capire, attribuita a Moro ma in realtà inventata da Scalfari, e a lungo studiata nelle università di mezzo mondo, questo che sta per nascere, molto più modesta-

mente, sarà il governo delle convenienze parallele.

Per capirlo, bastava guardare ieri i leader del Pd e del Movimento 5 Stelle e i membri delle delegazioni che li accompagnavano, e cogliere nei loro occhi la sensazione di sollievo tipica dello scampato pericolo.

CONTINUA A PAGINA 23

CONVENIENZE PARALLELE AL GOVERNO

MARCELLO SORGI

Sebbene siano solo a metà dell'opera, e i più ottimisti prevedano almeno un'altra settimana di lavoro prima di arrivare alla presentazione della lista dei ministri, trattenevano a stento la loro soddisfazione i protagonisti del ribaltone 2.0 che ha spedito all'opposizione Salvini, vincitore proclamato delle elezioni europee, e temuto di quelle anticipate su cui il Paese ha ballato per qualche giorno. Il futuro del governo è denso di incognite, e la neonata alleanza giallo-rossa contestata all'interno del Pd e del Movimento. Ma per i novelli sposi non c'è niente di paragonabile, in prospettiva, all'incubo di un passaggio elettorale in cui il Capitano leghista e il centrodestra che ormai gli obbedisce avrebbero vinto a man bassa.

Ecco perché, dopo aver fatto approvare alla direzione del suo partito un documento in cui si diceva che mai e poi mai il Pd, in caso di crisi, si sarebbe rassegnato all'alleanza con i 5 Stelle prima di nuove elezioni, Zingaretti alla fine s'è piegato: a Renzi, che a sorpresa ha messo in pista il ribaltone, ai vertici europei che premevano nello stesso senso, al Vaticano, e perfino a Trump, schierati in difesa di Conte. E soprattutto, in conclusione, al realismo che non deve mai mancare nelle valutazioni di un leader. Il segretario del Pd infatti aveva davanti a sé il rischio di una campagna elettorale che avrebbe potuto concludersi, al meglio, con una onorevole sconfitta elettorale e la previsione di un'altra legislatura all'opposizione. E invece - chi gliel'avrebbe mai detto tre settimane fa - si è ritrovato con la pro-

posta di Grillo di riportare il Pd al governo: un'offerta di quelle che non si possono rifiutare.

Di Maio ha provato a rifare come l'anno scorso: attrarre il Pd in una trappola, per poi ricordarsi sveltamente con Salvini, ma stavolta non gli è riuscito. Il gioco dei due forni funziona quando entrambi restano aperti. Ma se

quello del Pd si fosse chiuso - e l'intenzione di Zingaretti di chiuderlo è rimasta nell'aria per tutti questi giorni - anche quello di Salvini, formalmente spalancato, addirittura con l'opzione per Di Maio della promozione a Palazzo Chigi, si sarebbe immediatamente sbarrato. Così il capo politico pentastellato ha dovuto scegliere il male minore, per sé e il suo Movimento, anche al prezzo di giocare di rimessa.

A giocare alla grande, occorre riconoscerlo, in questa crisi d'agosto che sembrava nata da un colpo di sole - o di follia - sono stati Mattarel-

la e Conte. Il primo abbandonando tutt'insieme la pazienza che sempre lo aveva contraddistinto, e facendo balenare fin dal primo minuto delle consultazioni l'arma letale dello scioglimen-





to delle Camere, a cui la maggioranza di deputati e senatori sono contrari. E il secondo mettendo subito in chiaro che aveva chiuso con la Lega ed era pronto a chiudere anche con la politica. Una libertà che può permettersi chi un mestiere ce l'ha. A differenza di molti, troppi protagonisti della crisi balneare che sta per chiudersi.—



Il voto su Rousseau La democrazia diretta e la fine di un equivoco

Mario AjelloConte che decide di sfidarlo
anche lì.*Continua a pag. 27*

Povero Rousseau. Utilizzato per manovre politicistiche. Sminuito a strumento tattico. Diventato clava per lotte interne al Movimento 5 Stelle, con Di Maio che lo usa per minacciare Conte, e per tenersi il potere che rischia di perdere, e con

Il commento

La democrazia diretta e la fine di un equivoco

Mario Ajello*segue dalla prima pagina*

Jean Jacques Rousseau, il filosofo da cui prende il nome la web piattaforma grillina della Casaleggio associati, non meritava di venire accostato a questo spettacolo. In cui Rousseau, inteso come luogo del voto sull'accordo di governo ancora indefinito da parte degli attivisti stellati, serve per alzare il prezzo (mandare Di Maio sulla poltrona di vicepremier), per perpetuare il comando ereditario di Casaleggio sul Movimento creato dal padre e per ribadire una purezza identitaria (la base che decide) che non c'è più ed è stata sostituita dalla più classica normalità in uso nei partiti verticistici. Ma se gli altri non si vergognano di quello che sono, consapevoli che la direzione politica non appartiene al popolo e che l'uno vale uno è un inganno colossale, i grillini hanno ancora bisogno della finzione demagogica.

E così, Rousseau da mito della democrazia diretta è stato trasformato in alibi (se Rousseau non vuole, noi non facciamo) e in un mezzo, naturalmente manipolabile

come è sempre stato, per ottenere di più nella trattativa di Palazzo. Il fatto che le istituzioni italiane, a cominciare da quella più alta, la Presidenza della Repubblica, debbano obbedire o essere condizionate da Rousseau, avvilisce e sconcerta. E bene ha fatto il Capo dello Stato a mettere le cose in chiaro: "Io prendo atto di ciò che dicono i gruppi parlamentari". Altro che Rousseau! E povero Rousseau, quello vero, perché lui nel 1762 con il Contratto sociale propose la rifondazione della società sulla base di un patto equo, in cui il popolo rappresentava il corpo sovrano, solo detentore del potere legislativo e suddito di sé stesso. Ora invece, in suo nome, votano poche migliaia di residui attivisti online e da questo impalpabile suffragio, tutt'altro che universale, si vorrebbero far dipendere le sorti di una nazione. Come se fosse la volontà generale a determinarla e non l'ennesimo trucco a cui non credono più neppure molti di quelli che l'hanno introdotto nella politica italiana.

Comunque Rousseau - che non era Voltaire - ha le sue colpe e verrebbe da dire che si merita questa sorte. In quanto è stato il pioniere di

un malinteso senso dell'egualitarismo, dietro il quale si sono annidate palingenesi rivoluzionarie a tutto detrimento della società liberale. Ma qui andiamo troppo indietro e forse troppo in alto. Perché Rousseau, versione web, oggi è più che altro una scappatoia. Nacque come piattaforma per coinvolgere gli iscritti nel processo parlamentare e s'è ritrovata ad essere la macchina che ratifica l'interesse particolare di chi la guida. Nel corso del tempo, ha assunto la funzione di mera convalida delle decisioni che gli ottimati a 5Stelle si preparavano ad assumere. Spesso anche i quesiti sono stati presentati in maniera sibillina, per nulla disinteressata e ingannevole. Fa scuola il voto sull'autorizzazione a procedere nei confronti di Salvini per il Caso Diciotti: se si voleva votare si



Peso:1-3%,27-24%



all'autorizzazione, bisognava cliccare sul No e viceversa. Durante le tante votazioni si sono verificati più volte guasti tecnici, attacchi hacker, difficoltà nell'accesso, attese estenuanti e problematiche di ogni sorta. Anche il contratto tra M5S e Lega fu sottoposto al voto della base. Il 18 maggio 2018, i militanti diedero il via libera approvando a schiacciante maggioranza (94 per cento di sì). Stavolta si prevedono proporzioni meno schiacciati. E comunque, lo pseudo Spinoza su Twitter si diverte con buone ragioni a prendere in giro Rousseau e fa dire al filosofo ginevrino: "Se volete ho già i risultati". Del voto che sta per

cominciare. A riprova che Rousseau sta alla democrazia - e anche alla Costituzione, da qui la sua abissale distanza culturale che Mattarella ha voluto rimarcare - come un intruso in un (possibile) matrimonio.

Con quest'ultima trovata, la stagione della presunta democrazia diretta (in realtà eterodiretta) sembra finire nel peggiore dei modi. Con il voto su un governo che non c'è, e tramite il ricorso all'acrobazia e alla fretta pur di garantirsi, da parte dei superiori, il risultato più conveniente nel momento più comodo. E forse è inutile chiedersi se Casaleggio (tendenzialmente contrario all'accordo rosso-giallo) farà saltare il banco o farà

ratificare la scelta di Grillo e Conte. Perché l'oligarchia del partito rousseauiano ha già trovato la sua intesa e l'insieme delle reciproche convenienze interne.

Diceva Rousseau: "Bisogna costringere l'uomo ad essere libero". Il che è un brutto paradosso. Ma almeno, pur fra tutti i suoi errori che tanto hanno pesato e pesano nel corso della storia, non ha mai detto che bisogna costringere la rispettabilità di un Paese e l'onore di una nazione ad abbassarsi fino al voto su Rousseau.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,27-24%

**Le idee****UN'ALLEANZA
CHE SI GIOCA
MOLTO AL SUD****Nando Santonastaso**

Nessuno, persino molti dei promotori dell'accordo Pd-5 Stelle, sanno oggi quanto durerà l'inedito governo giallorosso. E se, a prescindere dalla composizione della squadra, il nuovo esecutivo sarà in grado non solo di lavorare concretamente ma soprattutto di volare più alto degli scogli che già

si annunciano dietro l'angolo. A partire dalla stagione elettorale per il voto in Regioni politicamente forti, tra cui la Campania, che scandirà da ottobre alla primavera 2020 i prossimi mesi. *Continua a pag. 35*

UN'ALLEANZA CHE SI GIOCA MOLTO AL SUD**Nando Santonastaso**

Il peso delle incognite è tale che almeno in questa fase si fa fatica ad azzardare scenari garantiti da una qualche dose di certezza. Eppure, la rottura dell'asse Lega-5 Stelle apre una prospettiva per il Mezzogiorno che in teoria – perché oltre, per ora, non si può andare – può perfino diventare strategica e forse irripetibile per il destino di quest'area e di conseguenza dell'intero Paese. Senza cadere nella trappola delle rivendicazioni territoriali, che pure un loro peso nella narrazione del Sud lo hanno avuto e continueranno ad averlo, si può sostenere che il Conte bis ha potenzialmente l'opportunità di riequilibrare in chiave, appunto, meridionale, il peso e l'attenzione assicurati finora dalla Lega alle aree storicamente ad essa più vicine. Che rimangono, anche per legittimi e consolidati interessi di natura produttiva ed economica, quelle del Nord nonostante i discreti risultati conseguiti dai candidati di Salvini nel Sud.

Non è un caso che il titolare uscente del Viminale avesse organizzato il tour estivo nel Mezzogiorno per accrescere i consensi al suo partito a cavallo della "dichiarazione di guerra" al governo Conte e in vista di elezioni anticipate che solo 10 giorni fa apparivano più che probabili. E non è altrettanto casuale che lo scontro a Palazzo Chigi sia maturato anche per effetto dello stop imposto dallo stesso Conte alla riforma della cosiddetta autonomia regionale rafforzata, almeno nel-

la versione hard sollecitata da Regioni a guida leghista come Veneto e Lombardia e in forma soft dall'Emilia Romagna a guida Pd. Il rimescolamento delle carte apre di sicuro uno scenario diverso e non a caso è proprio dal Nord in queste ore che emergono le prime, consistenti perplessità sulle priorità seguite dalla Lega nei suoi 14 mesi al governo ("Troppa importanza ai migranti, poca alle specifiche esigenze delle aziende del Nord", ha attaccato ad esempio l'ex braccio destro di Maroni, Gianni Fava, in corsa due anni fa per la leadership del partito ma sconfitto nettamente dal Capitano).

Il Mezzogiorno, dal quale i 5 Stelle nelle politiche del 2018 hanno attinto la straordinaria messe di consensi che li ha portati a diventare il partito di maggioranza relativa, potrebbe insomma occupare uno spazio che la politica in questi anni non gli ha mai assicurato al di là degli slogan elettorali. E' vero che pochi mesi fa, in occasione del voto europeo, anche il Sud è tornato sui suoi passi, almeno in parte, confermando di non essere più disposto a subire passivamente annun-



Peso:1-3%,35-24%



ci e promesse. Ma è altrettanto vero che allora, fine maggio, nessuno immaginava la nascita di un governo Pd-5 Stelle con la Lega all'opposizione. E che si potesse aprire una stagione nella quale la spinta per così dire "nordista" della politica perdesse di colpo la sua forte intensità.

Naturalmente ciò vuol dire poco o nulla se le scelte che il nuovo governo proporrà al Parlamento saranno solo la mera prosecuzione di quelle praticate finora e i cui risultati lasciano a dir poco perplessi. Come nel caso del Reddito di cittadinanza, per essere chiari, che non è riuscito a incidere sulla crescita dei consumi né a innescare il circuito virtuoso tra disoccupati e mondo del lavoro, finendo per dare ragione a quanti ne hanno visto sin dall'inizio una chiara finalità assistenziale, al netto ovviamente dell'obbligo di occuparsi dei poveri e dei disgiati.

Il salto di qualità che potrebbe interessare in questa fase il Mezzogiorno dovrebbe essere di natura profondamente diversa, a cominciare dall'utilizzo delle risorse pubbliche che - come dimostrato dai Conti territoriali ol-

tre che da tutti gli osservatori economici nazionali - ha penalizzato in modo clamoroso il Mezzogiorno in questi anni, senza che nemmeno la sua classe politica intervenisse.

Ma occorre anche lavorare a fondo per convincere il Nord che il Sud non è un problema dei soli meridionali e che il futuro delle imprese settentrionali - ora che anche il motore tedesco perde colpi - non è più garantito solo dall'export oltre confine. In tal senso è fondamentale che tutto il nuovo governo si impegni su battaglie importanti, come quella della riserva del 34% della spesa ordinaria dei ministeri, o la conferma della ripartizione 80-20% delle risorse del Fondo sviluppo coesione al Sud, che ancora oggi la gran parte della politica italiana considera per così dire marginali se non addirittura contrarie agli interessi del Paese. Una stortura di questo genere ha zavorrato oltre ogni limite la crescita del Sud, al di là dei suoi problemi di legalità e spreco che nessuno può ignorare. Fino al punto che oggi l'eterno ritornello "il Mezzogiorno deve tornare al centro dell'agenda di governo" non incanta più nessuno, e chi lo intona è forse il primo a non crederci

nemmeno.

Eppure, per quanto possa sembrare paradossale, questa resta l'unica strada per far ripartire il Paese e tenerlo veramente unito, come solo la condivisione degli interessi e degli obiettivi può fare. Strada tutta in salita, certo, ma solo poche settimane fa la Svezia ha dimostrato che nel baratro Sud possono finire anche Regioni un tempo prospere e attraenti del Centro Italia. Un allarme che dovrebbe suggerire molto a chi si accinge a governare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,35-24%

**COMMENTI**

Trump: «Spero che resti l'attuale premier». Si sa che ha un debole per Salvini.

Filippo Merli

Discontinuità. Da Giuseppe a Giuseppi.

Claudio Cadei

Ma Greta non deve fare i compiti estivi?

Giorgio Ponziano

Flash milanese: mattina d'agosto, ventaccio prima del temporale. La signora esce di casa con un sacchetto della spazzatura semiaperto; dal sacchetto scappano due pezzi di carta, una folata li spinge lontano dalla signora, sembra quasi stiano fuggendo a gambe levate dalla morte certa in discarica.

Diana Machegni

C'è anche chi è favorevole a Salvini

Salvini, con flat tax bloccata, con autonomia bloccata, con infrastrutture bloccate, con anime soccorrevoli nella magistratura che ad ogni nave bloccata lo incriminavano e cori di jet set che si arrampicavano a bordo di barcarole per omaggiare moltitudini di sanissimi, robusti, ma sfiniti e bisognosi di cure, naufraghi paganti, e soprattutto alla vigilia di una manovra economica che tutti si affannano a prefigurare di lacrime e sangue, ha fatto la cosa più astuta che si potesse scegliere: ha dichiarato che era stufo dei no (vero) e non ha dichiarato che lasciava la patata bollente alla promiscua e molto presto rissosissima compagine che bramava di prenderne il posto. Direi quasi un capolavoro.

Serena Gana Cavallo

Carlo Calenda, un uomo di parola

Bene ha fatto l'ex ministro Carlo Calenda a dimettersi dal Pd per l'ormai quasi certo abbraccio mortale di governo tra i dem e il Movimento 5 Stelle. Calenda è coerente con se stesso e le sue idee. Lo ha sempre detto che con i Casalegini non è possibile governare, perché quello che importa loro è solo l'occupazione di poltrone pesanti, come quelle delle società partecipate dallo Stato, non certo assumere decisioni per il Paese. I M5s sono degli Zelig, e potrebbero stare con Zingaretti, come sono stati con Salvini, e dopo cinque minuti rivoltarglisi contro. Possibile che nel Pd lo abbia capito solo Calenda e che nessun altro si sia dimesso dal partito per questo tradimento elettorale?

Carlo Olivi

Perché la gente preferisce oggi Milano?

La bellezza di una città non sta nei monumenti o nelle opere



Peso:31%



d'arte che contiene, ma nella sua capacità di rispondere agli interrogativi delle persone, fornendo ad essi una risposta originale, incontrabile perché originale, desiderabile perché originale. Per questo (per quanto ciò possa apparire assurdo) oggi la gente va più volentieri a Milano che a Roma. Alla domanda «perché ami i quadri di Picasso?», Gertrude Stein rispose: «Mi piace guardarli». Allo stesso modo è per le città. Ci piace andare in alcune, in altre meno: perché?

Mariarosa Ferrari Aggradi

Un insegnamento dalla serie *Black Mirror*

C'è questo episodio dell'ingiustamente criticata ultima serie di *Black Mirror* che fa venire i brividi. Un tizio, malato di social network, causa la morte della compagna distraendosi alla guida per rispondere a un commento su questa piattaforma immaginaria, che fa chiaramente riferimento a uno tra Facebook, Twitter o Instagram. Oppresso dal senso di colpa, decide che l'ultima cosa che farà sarà riuscire a parlare col fondatore della piattaforma. Alla fine ci riesce. Il suo monologo, col miliardario che dall'altra parte non sa cosa rispondere se non banalità precotte dal suo staff, è da pelle d'oca. Perché, racconta, andare sui social «era la prima cosa che facevo quando mi svegliavo. E l'ultima prima di andare a dormire». «Passavo la vita» sui social, racconta, perché (brivido) «mi annoiavo. Ogni dieci secondi mi annoiavo». E proprio la noia lo porta ad accendere lo smartphone mentre sta guidando con a fianco la compagna che dorme, con tutto quel che ne segue. «Ogni dieci secondi mi annoiavo», dunque. Sembra un invito a tutti a farsi un bell'esame di coscienza, a prestare attenzione al tempo che si passa sui social network. Non un pistolotto, una ramanzina come la si fa ai figli che ci perdono le giornate: è qualcosa di più «laterale», una specie di case history, della serie «toh, guarda, succede ANCHE questo», cioè la tua vita non è SOLO questo ma ANCHE questo, forse SOPRATTUTTO questo. L'episodio finisce con un po' di gente che molla il telefono a si mette a fare cose normali, giocare a basket con gli amici ad esempio. Non una rivoluzione: un inizio. Un inizio che fa tanto, tanto riflettere.

Amanda Chiegni

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:31%

12 anni dopo

» MARCO TRAVAGLIO

C'è un fatto, di questa pazzia crisi, che non era scontato: la *standing ovation* con cui la Direzione del Pd ha approvato per acclamazione il via libera di Zingaretti al Conte-2 con i 5Stelle. Una scena inimmaginabile non solo negli ultimi 10 anni, ma anche 20 giorni fa. Può darsi che, a spiegarla, basti la paura del voto e della vittoria di Salvini. Ma al voto, fino a 20 giorni fa, Zinga ci voleva andare proprio come Salvini. Poi la mossa di Renzi ha cambiato le cose. Ma se è stato così facile convincerli tutti, vuol dire che gli argomenti dei cacadubbi che

ci hanno sempre risposto "è impossibile, non accadrà mai" quando auspicavamo un contratto fra un centrosinistra rinnovato e un M5S maturo erano solidi come un sacco vuoto. Pretesti, scuse puerili, robetta. Che ha fatto perdere all'Italia un sacco di tempo e di occasioni, infliggendole esperienze agghiaccianti come i governi Pd-Berlusconi&Verdini&Alfano e regalando a Salvini 14 mesi di resistibile ascesa. In fondo, quello fra M5S e Pd era un appuntamento fatale: tutti sapevano che prima o poi si sarebbe concretizzato, ma nessuno lo diceva. Eppure i 5Stelle, cheché ne dicano i teorici delle "due destre populiste e sovraniste", nascono da una costola del centrosinistra. Anche se poi la costola è diventata più grande del corpo, fino a

inglobare elettori in fuga dal centrodestra. Lo ricorda Beppe Grillo in questi giorni a chi gli chiede il perché della sua attiva benedizione al governo giallo-rosa. Lui all'inizio, a fondare un movimento, non ci pensava proprio.

Nel 2005 aveva aperto il blog su istigazione di Gianroberto Casaleggio per portare dal palco dei suoi show a quello del web le sue battaglie ambientaliste. Aveva raccolto proposte dalla società civile (le "primarie del web") e nel 2006 le aveva portate al premier Prodi. Ma quel governo era paralizzato dai veti incrociati e indebolito dal neonato Pd veltroniano a "vocazione maggioritaria" (ciao core), infatti di lì a poco cadde. A cavallo di quella visita a Palazzo Chigi, Grillo aveva scoperto di avere un po-

lo in cerca di autore, nelle piazze dei due V-Day: il primo contro i condannati e i nominati in Parlamento, il secondo contro i fondi pubblici alla stampa. E il 13 luglio 2009 Grillo si iscrisse al Pd nella sezione di Arzachena per candidarsi a segretario. Senza alcuna intenzione né chance di diventarlo. "Io chiedo solo di parlare al loro congresso per esporre le proposte del blog: gliele regalavo! Gratis! Mi dissero che non potevo neppure prendere la tessera perché ero 'ostile'. Risposi: ostile non al Pd, ma alla sua classe dirigente, infatti voglio cambiarla".

SEGUE A PAGINA 24

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Fu allora che Fassino lanciò il faticoso anatema, una *summa* di tutta la chiusura, la miopia, la protervia della sinistra all'italiana: "Se Grillo vuol fare politica, fondi un partito, si presenti alle elezioni e vediamo quanti voti prende". Il più clamoroso boomerang della storia politica moderna, subito colto al balzo da Grillo: "Belin, è stato lui a darmi l'idea del movimento! Io non ci avevo neanche pensato". Il Movimento 5 Stelle nacque nel giorno di San Francesco d'Assisi, il 4 ottobre 2009. E irruppe in Parlamento nel 2013 col 25,5%. Bersani, *rara avis*, intuì che l'evento interpellava la sinistra e l'appuntamento incombeva. Ci provò proponendo al M5S l'appoggio esterno al suo governo, che i nuovi arrivati non potevano che re-

spingere, anche se ci misero un surplus di inutile supponenza in *streaming*. Ma già due mesi dopo, con l'elezione del capo dello Stato, l'incontro era a un passo. Grillo lanciò la sfida al Pd: "Votiamo insieme Rodotà e poi facciamo il governo insieme". Lì si vide che Bersani era solo: Napolitano, Letta jr. e il grosso del Pd avevano già in tasca l'inciucio con B.

L'anno scorso, dopo la vittoria, Di Maio propose un contratto di governo anzitutto al Pd: pareva tutto pronto, poi Renzi lo fece saltare con l'intervista a Fazio e i pop corn. E nacque il Salvimaio. Ora il momento è arrivato, tra le mille diffidenze e gelosie che però, viste le tossine e gli insulti accumulati in questi anni, potevano essere molto più pesanti. Il Pd ha cambiato idea e forse è anche un po' cambiato. Il M5S è maturato e, anche se nessuno glielo riconosce, un bel po' del merito va a Di Maio. Che ha rotto il tabù delle alleanze (o dei con-

tratti), ha portato i 5Stelle oltre il 33%, ha pescato il jolly di Conte e ora, insieme al redivivo Grillo, ha compatato il M5S in rotta su una sfida complicata ma ineludibile, che gli è costata la seconda rinuncia a Palazzo Chigi. Una sfida che potrebbe rivelarsi un disastro, ma potrebbe pure aiutare i due contraenti giallo-rosa a contaminarsi per cambiare in meglio: il M5S ad accumulare esperienza e autorevolezza, il Pd a guadagnare in freschezza, energia e un po' di sano populismo. Perciò Grillo se la ride: "Lo sapevo che prima o poi sarebbero arrivati". Con appena 12 anni di ritardo, ma sono arrivati.

Ps. In questi giorni, improbabili esegeti-medium credono di sapere cosa direbbe Gianroberto Casaleggio. Noi lo ignoriamo, ma sappiamo cosa ci disse nell'ultima intervista del 21 maggio 2014: "Prodi fu molto gentile, ricevette Grillo a Palazzo Chigi, disse che avrebbe distribuito la cartellina con le nostre





proposte ai vari ministri e sottosegretari, poi però la cosa finì lì. Era un tentativo di vedere le loro carte: se il centrosinistra faceva proprie le nostre idee, a noi andava bene così, non ci interessava chi le portava avanti. Ma la risposta fu il muro. Al primo V-Day raccogliemmo 350 mila firme per tre proposte di legge popolare: se Prodi e Veltroni le avessero accolte, avrebbero dato

la svolta al Pd e al sistema politico. Ma i giornali, soprattutto di sinistra, ci trattarono come una via di mezzo fra dei mangiatori di bambini e una setta satanica". Secondo voi che direbbe oggi?



Brava gente

Ecco i terroni che ho amato e stimato

VITTORIO FELTRI

Molta gente mi accusa di essere antiterrone, cioè di detestare i connazionali nati e cresciuti da Roma in giù. Critiche superficiali e false. La verità è che ho avuto ed ho pochi amici, la quasi totalità dei quali è (ed era) meridionale. Ne cito alcuni, i più cari: Paolo Isotta, insigne scrittore, Ettore Botti, Salvatore Scarpino e Gaetano Afeltra, giornalisti di vaglia.

Tra i politici che un tempo conobbi e frequentai, c'erano uomini di valore, mentre quelli di oggi mi sembrano modesti, per usare un termine gentile, eppure assatanati, vogliosi

di sbranare il potere usando mezzucci squallidi. Al confronto di costoro, i personaggi del Sud di una volta erano giganti sia sotto il profilo culturale sia sotto quello etico e tecnico. Ne ricordo qualcuno, i migliori, che durante la prima Repubblica si sono distinti per saggezza e competenza.

Cossiga, per esempio, era un autentico fenomeno: non si dava arie, la sua cifra era la semplicità mista ad arguzia e intelligenza. Ricoprì varie cariche distinguendosi per efficienza e sagacia. La più alta, quella di Capo dello Stato. Egli rimase al Quirinale a cavallo degli anni Ottanta e Novan-

ta, quando tangentopoli infuriava. Compresa per primo che il regime democristiano era alla frutta e sarebbe finito malamente qualora lo scudo crociato non avesse trovato la forza e le risorse per respingere gli attacchi della magistratura. Cominciò a sferzare tutti, non solo gli amici di partito nella speranza di ricondurli alla ragione. (...)

segue → a pagina 5

TERRONI BRAVA GENTE

Ecco i meridionali che ho amato e stimato

Rispetto agli attuali, i politici "sudisti" di una volta erano giganti. Cossiga era pure un gran giornalista, De Mita un signore

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) All'epoca, famosi furono i suoi colpi secchi al sistema marcescente che venivano ripresi dalla stampa con notevole evidenza. In quel periodo io dirigevo *l'Indipendente* e pernottavo al residence Romana, a Milano. Spesso la mattina presto mi telefonava. Il portiere mi avvertiva: «C'è un tizio che le vuol parlare, sostiene di chiamare dal Quirinale». Me lo passi, dicevo. Era Francesco che affermava: «Caro Vittorio, oggi piccono». In effetti i suoi interventi denigratori della casta erano definiti picconate, e lo erano. Mi informava delle

sue intenzioni affinché predisponessi la mia redazione a prenderne atto con la dovuta attenzione. Io stavo al gioco e lo accontentavo perché convinto che avesse ragione da vendere. L'indomani le sue picconate venivano esaltate



Peso:1-10%,5-79%

sul mio quotidiano.

Diventammo amici e lo rimanemmo pure allorché se ne era andato dal Colle. Fondai *Libero* e Cossiga mi chiese di incontrarmi; fui felice di accordargli un appuntamento nella sede del giornale. Dove un pomeriggio si appalesò un po' zoppicante. Conoscendo il suo amore per il Whisky scozzese gli offrimmo un sorso di Lagavulin ovviamente torbato. Che gradi. Poi fece un giro nelle nostre modeste stanze stringendo la mano a ogni collega. Infine mi fece una proposta che non si poteva rifiutare: «Vorrei diventare giornalista, iscrivermi all'Ordine e quindi scrivere articoli per voi». Fantastica idea. Il presidente emerito iniziò una fitta collaborazione raccontando stupendi aneddoti politici che ci aiutarono a incrementare la diffusione.

IL WHISKY DEL PICCONATORE

Cossiga era disciplinato oltre che cortese. Annunciava i suoi pezzi deliziosi e li inviava con puntualità svizzera. Per parecchi anni ci gratificò con la sua produzione letteraria pregevole. Appena ottenne, due anni appresso, l'iscrizione all'ordine mi invitò a pranzo e festeggiammo al ristorante Trussardi di Milano. Questo era Francesco. Impossibile non apprezzarlo e amarlo. Era colto. Capace. Aveva un solo difetto: troppo perbene per essere accettato nelle sue alzate di ingegno. Lo rimpiango.

Quando incontrai Ciriaco De Mita era da poco stato rapito ed ucciso Aldo Moro ed era quindi alle battute finali la politica di compromesso storico che negli anni precedenti aveva tentato di portare al riavvicinamento tra Democrazia Cristiana e Partito Comunista Italiano, il quale tuttavia non arrivò mai a partecipare al governo in una grande coalizione. La Dc, risoluta ad archiviare questa fase e ad intraprendere un nuovo corso, inaugurò una serie di convegni a cui presero parte i personaggi politici di spicco.

Fui mandato dal *Corriere* ad uno di questi raduni, che si tenne sul lago Maggiore, dove ebbi modo di ascoltare il discorso di De Mita, facendone la cronaca e riportandone i concetti, espressi dal politico con il suo linguaggio fumoso. Il giorno seguente, uscito il pezzo, De Mita, allora ministro, mi telefonò complimentandosi per la mia scrittura. Restai attonito. Di lì a poco ebbe inizio la campagna elettorale ed io fui incaricato dal mio giornale di seguire i leader dei diversi partiti nei loro comizi. Si trattava di un mandato rilevante. Mancai

di partecipare solo ai convegni di Bettino Craxi, il quale si oppose alla mia presenza.

I MOCCOLI DI CIRIACO

Quando comunicarono a Ciriaco che sarei stato io a scrivere riguardo la sua campagna elettorale, ne fu molto lieto. Raggiunsi come prima tappa il Piemonte, dove una folla straripante accolse De Mita. Alla sera avrei dovuto recarmi a Roma e Ciriaco, avendolo appreso, mi invitò sull'aereo privato del suo caro amico Calisto Tanzi, sul quale egli stesso viaggiava. Insistette tanto che non potei rifiutare. Durante il volo il ministro ed un altro passeggero si misero a giocare a carte, a tresette, con un certo coinvolgimento, tanto che arrivarono persino ad incazzarsi e a bestemmiare. Non persi l'occasione di raccontare anche questo spaccato di "ordinaria" quotidianità nel mio pezzo. Ciriaco ne fu molto divertito.

Un ferragosto fui inviato dal *Corriere* nel paese natale di De Mita, a Nusco, in provincia di Avellino. Trovai alloggio in un albergo orrendo, del resto da quelle parti non c'era molta scelta. Giunto in hotel, dalla mia stanza, chiamai Ciriaco, il quale mi disse che in quel momento era impegnato e mi diede appuntamento per il giorno seguente.

L'indomani mi presentai a casa del politico, una villetta graziosa seppure arricchita con elementi dal gusto discutibile, come un pozzo finto piantato in giardino. Davanti all'abitazione fui catapultato in un passato ancestrale, anzi medioevale, ritrovandomi in mezzo ad una folla di persone che andavano a porgere omaggio a De Mita, stringendo sotto il braccio chi un cappone chi una pagnotta. Per non creare turbamento, mi misi in fila anche io, pur essendo a mani vuote.

UNA FOLLA DI QUESTUANTI

Giunto finalmente il mio turno, fui spinto in casa con calore da De Mita che mi offrì un bicchiere o due di Falangina, servito freddo. Ma a ristorarmi dall'afa non fu il vino ghiacciato, bensì le freddure di Ciriaco nonché una spassosa barzelletta che aveva come prota-



gonisti De Mita stesso e Craxi. Ciò che suscitava maggiore ilarità era la circostanza che a raccontarmela fosse Ciriaco stesso, che continuava a ridere a crepapelle. Non mancai di allietare anche i lettori con quella storiella buffa. Scrisi il pezzo, lo consegnai, il mattino seguente mi recai in edicola e con mio grande stupore vidi che il mio articolo non solo era finito in prima pagina, ma costituiva titolo di apertura. De Mita mi telefonò felice, ringraziandomi e facendomi i complimenti per la mia opera.

Nel 1992 l'uomo divenne presidente della Commissione Bicamerale per le riforme costituzionali, dopo neanche un anno ne fu estromesso ed io feci questo titolo: "De Mita lascia la Bicamerale, gli rimane l'attico". La titolazione prendeva spunto dal fatto che, quando era diventato presidente del Consiglio nel 1988, De Mita andò ad abitare in un attico preso in affitto, messo in sicurezza dai servizi segreti. Va da sé che Ciriaco non se la prese. In fondo, erano state maggiori le occasioni in cui gli avevo reso onore riconoscendo il suo merito. Come quando, dopo il terremoto in Irpinia del 1980, scrissi un pezzo sull'avvenuta ricostruzione nel quale sottoli-

neai il fatto di avere trovato il paese di Ciriaco risanato in modo impeccabile, segno che questi avesse utilizzato in modo efficace i soldi pubblici destinati proprio alla ricostruzione. Credo che De Mita questa cosa se la fissò in testa.

Assunta la direzione de *Il Giornale*, lo statista invitò me e Paolo Mieli, allora direttore del *Corriere della Sera*, ad Avellino per prendere parte ad una conferenza sul dopo terremoto. Terminato il convegno, Ciriaco ci condusse a cena a casa sua. Erano presenti, oltre alla moglie, che cucinò in modo stupefacente, anche i suoi figli. L'atmosfera era intima, familiare, lieta. Ricordando il pozzo finto in giardino non mi stupì la vista di un'enorme statua di San Ciriaco che dominava il salone principale, regalo fatto al politico da un parroco locale. Durante il lauto banchetto discutemmo anche di politica. Io sostenevo che la Dc fosse oramai finita. De Mita si incattiviva. Litigammo, ma oramai eravamo diventati amici. Tuttora Ciriaco mi è molto affezionato e mi telefona di tanto in tanto.

SI CREDEVANO INVINCIBILI

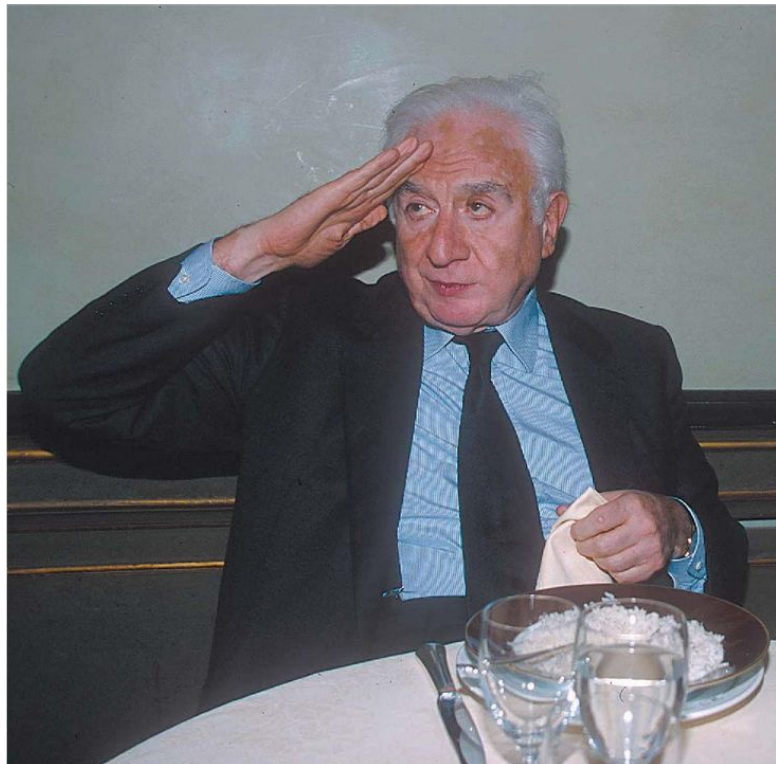
Quell'attico famoso De Mita lo acquistò alla fine, al prezzo stabilito dall'ente proprietario, una cifra piuttosto conveniente. Tutti i media lo attaccarono con violenza. Io lo difesi sostenendo che solo un idiota si sarebbe fatto sfuggire la ghiotta occasione di acquistare ad un ottimo prezzo un'abitazione nella quale dimorava da tempo.

Ciriaco, figlio del sarto di Nusco, era un leader dall'animo semplice e pieno di premure.

Con le inchieste di "Mani pulite" la Dc entrò in crisi, il suo potere continuava ad erodersi, ma era come se i suoi vertici non se ne rendessero conto. Andai a trovare Cirino Pomicino al Ministero del Bilancio e gli dissi: «Come fate a non vedere che state morendo? Vi stanno massacrando». Ed egli rideva. I democristiani si credevano invincibili. Le cose poi andarono come avevo previsto.

Gli eredi di Cossiga e De Mita sono indegni.

C'è terrone e terrone.





Da sinistra, Gaetano Afeltra (1915-2005), grande firma del «Corriere» e poi direttore del «Giorno»; Francesco Cossiga (1928-2010), più volte ministro dc, presidente della Repubblica dal 1985 al 1992; Ciriaco De Mita, 91 anni, altro storico esponente democristiano, oggi sindaco di Nusco (*LaPresse*)



Peso:1-10%,5-79%

Rendimento del BTp sotto l'1%: rally da record per i titoli di Stato

I mercati. Il tasso tocca un minimo storico allo 0,98% e chiude a 1,05%: a inizio crisi era arrivato all'1,83%
In tutta Europa acquisti sui bond: Spagna e Portogallo a un passo dall'offrire tassi negativi sui decennali

Vito Lops

Per la prima volta nella storia della Repubblica italiana il rendimento dei BTp a 10 anni è scivolato sotto l'1%. Nel corso dell'ultima seduta il tasso si è portato allo 0,98% per poi chiudere all'1,05%. La discesa del rendimento (che il 9 agosto era all'1,83%) ha limato altri punti allo spread col Bund tedesco che pure ieri ha toccato il suo minimo di tutti i tempi a -0,71%. Il differenziale Italia-Germania a questo punto è a 176 punti. Martedì 20 agosto, poco prima delle dimissioni di Giuseppe Conte dalla carica di premier del governo Lega-M5s, lo spread era a 218 punti. In poche sedute si è contratto di 42 punti base e questo, come detto, nonostante nel frattempo gli investitori stanno continuando ad acquistare senza posa anche il Bund tedesco nella nuova era dei tassi negativi.

Sull'Italia sta tornando più fiducia da parte degli investitori. E questo lo si evince anche dall'andamento di Piazza Affari che ieri ha chiuso invariata ma da Ferragosto è salita del 4,5%. È evidente che gli sviluppi della crisi politica - che stanno portando verso un nuovo governo Pd-M5s e verso un Conte-bis - sono graditi alla platea degli investitori internazionali. L'elemento più temuto nel corso degli ultimi mesi è stato il rischio Italexit dato che nella precedente maggioranza di governo non mancavano rappresentati anti-euro. Rischio che va via via riducendosi nel momento in cui sta prendendo forma la nuova maggioranza giallo-rossa dato che il Pd (da sempre) e il M5s (nell'ultima virata elettorale) hanno una posizione pro-europea e lontana da ambizioni sovraniste.

Ed è questo il motivo per cui a questo punto anche l'Italia sta parte-

cipando al clamoroso crollo dei tassi che sta interessando il mercato mondiale dei bond in questa estate. Basti pensare che i titoli tedeschi a maggio pagavano ancora rendimenti positivi a 10 anni mentre oggi è finita sottozero l'intera curva dei rendimenti (fino a 30 anni). Tra gli altri paradossi di questa fase ricordiamo che da ieri i tassi dei bond delle società europee con rating A si sono azzerati. Il che significa che gli investitori non stanno acquistando a mani basse solo i bond governativi - in previsione del lancio di un nuovo quantitative easing da parte della Bce probabilmente nella prossima riunione del 12 settembre - ma stanno riempiendo i portafogli anche di bond aziendali che quindi (con rating almeno pari A) da ieri possono (in media) indebitarsi a costo zero.

L'incertezza degli ultimi mesi ha pesato sull'Italia allontanandola dal valzer dei tassi ultra-bassi. Allontanandola anche da Paesi molto vicini fra cui Spagna e Portogallo che, invece, hanno colto sin dall'inizio il treno ribassista dei rendimenti sui governativi. Basti pensare che il decennale spagnolo ieri a chiuso a 0,07% e quello portoghese a 0,09%. Anche in questi casi si tratta di nuovi minimi storici. A questo punto non è da escludere che nelle prossime sedute possano finire sottozero anche questi governativi. E questo dà l'idea di quanto l'Italia - nonostante il Guinness messo a segno nell'ultima seduta e il violento calo dei tassi ad agosto - sia ancora molto cara, pagando uno spread di 100 punti basi nei confronti di Spagna e Portogallo e di 150 sulla Francia.

Per questo motivo secondo molti addetti ai lavori c'è ancora spazio per assistere a una discesa dei rendimenti dei BTp che a questo punto iniziano ad essere attraenti, essendo l'unico

porto dell'Eurozona (Grecia esclusa) dove attraccare se si vuole strappare ancora un rendimento nominale positivo. Secondo un dealer interpellato da Reuters con la nascita del governo Pd-M5s lo spread con la Germania potrebbe riportarsi in area 150 punti base, su livelli visti a metà maggio dell'anno scorso, prima prendesse forma il governo Lega-M5s.

Sembra quindi esserci ancora spazio ma non una voragine. Perché, se è vero che un governo giallo-rosso sembrerebbe sulla carta escludere spinte sovraniste resta da capire quale sarebbe la forza della nuova maggioranza di arrivare fino al termine della legislatura. Se così non fosse e se si andasse a nuove elezioni (magari in primavera) con l'attuale legge elettorale non è da escludere che una maggioranza di centro-destra a tinte anti-euro possa tornare alla ribalta. A quel punto i BTp comprati ai prezzi attuali potrebbero tornare a scottare. Finché esisterà questo dubbio è probabile che l'Italia continui a pagare un prezzo aggiuntivo rispetto agli altri bond dell'Eurozona.

In ogni caso il recente calo appare decisamente favorevole in vista delle aste a medio-lungo termine di oggi, in cui il Tesoro mette a disposizione fino a 7,25 miliardi di euro di nuova carta, tra cui 3,5-4 miliardi del nuovo BTp 10 anni aprile 2030, cedola 1,35%, che sul mercato grigio offre un rendimento dell'1,08%. Tali valori, se confermati, potrebbero insidiare il minimo storico in asta se-



gnato ad agosto 2016, quando il Tesoro assegnò un titolo decennale al rendimento di 1,14%.

@vitolops

6

MILIARDI DI BOT

Il Tesoro ha venduto ieri tutti i 6 miliardi di euro di Bot a sei mesi offerti in asta con tassi ancora in calo. Il rendimento è sceso a -0,217% da -0,210% di luglio

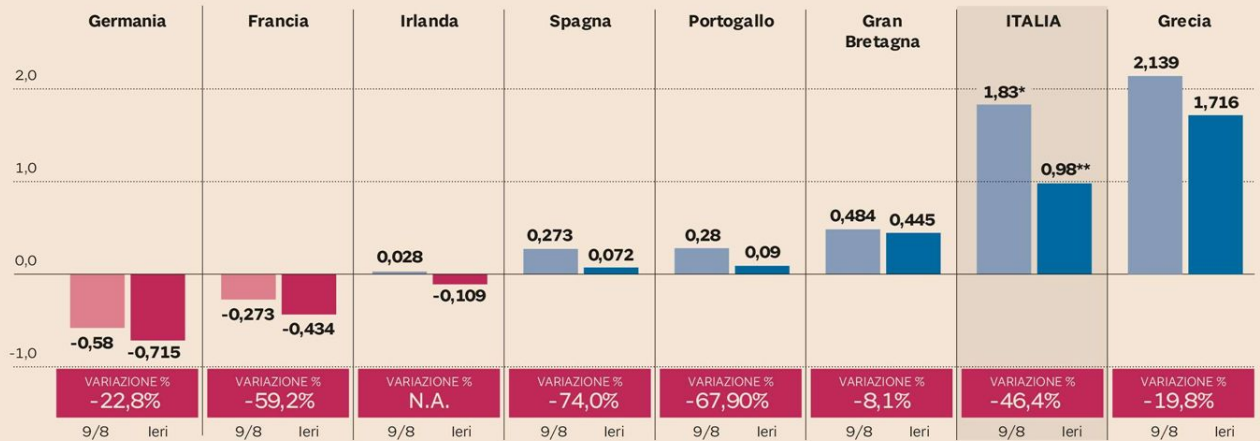
4

MILIARDI IN ASTA

Oggi il Tesoro offre fino a 4 miliardi di titoli di Stato a 10 anni: potrebbe essere ritoccato al ribasso il minimo storico dell'1,14% registrato ad agosto 2016

Il rally dei titoli di Stato

Rendimento dei bond decennali all'inizio della crisi politica in Italia e ieri



*massimo intraday, **minimo intraday



Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

DEBITO CORPORATE

Anche le società (in Europa) corrono a emettere sottozero

Le italiane restano per ora ai margini: nessuna riesce a piazzare titoli negativi
Maximilian Cellino

Emettere un titolo obbligazionario a tasso negativo, ovvero essere pagati per prestare denaro. L'anomalia vale ormai per gran parte dei governi dei Paesi europei, la Germania in primis che la scorsa settimana è riuscita a collocare addirittura un bond trentennale con rendimento pari a -0,19%, ma si estende pure al mondo delle società. Sempre in questo mese di agosto, Nestlé è stata la prima *corporate* a spingersi fino alla scadenza decennale riuscendo comunque a ottenere un tasso «sottozero» sul mercato primario: un segno inequivocabile dei tempi, nell'era delle politiche monetarie ultra-espansive delle banche centrali, ma tutt'altro che un caso isolato nel panorama attuale, visto che molte altre società sono riuscite a farlo su durate inferiori.

Del resto, come fa notare Antoine Lesné, responsabile strategia e ricerca Emea di Spdr ETFs, se prendiamo l'indice Bloomberg Barclays Euro Corporate Bond come parametro per il mercato *investment grade* in euro si scopre che quasi la metà dei titoli compresi (1241 su 2695, il 46%) viaggia ormai su rendimenti negativi per un controvalore superiore a mille miliardi di euro. L'ascesa poi è stata vorticosa, visto che lo scorso dicembre appena 61 titoli (il 3%) potevano vantare un simile privilegio. «Tutto nasce dall'incontro fra il ritorno a una politica accomodante delle banche centrali, che allentato le condizioni finanziarie, e l'insaziabile domanda di rendimen-

to degli investitori», spiega Lesné che, cosa più importante, non vede vicina la fine del fenomeno. Anzi nel breve periodo prevede «una continuazione di questa tendenza, in particolare a vantaggio degli emittenti di migliore qualità».

Guardare indietro nel tempo può aiutare anche a capire gli sviluppi possibili: la prima ad affacciarsi sul primario con tassi negativi a medio-lungo termine dopo la pausa estiva del 2016 era stata Sanofi, con un bond a 3 anni senza cedola e collocato sopra la pari (100,167 per un rendimento a scadenza di -0,05%). «Il fatto che gran parte dei titoli siano stati emessi a tasso variabile può rendere psicologicamente più semplice per gli investitori acquistare il bond, perché non si ha l'assoluta certezza di incorrere in una perdita», osserva però Pierre Verlé responsabile credito di Carmignac. La stessa Sanofi, quando è successivamente tornata sul mercato a inizio anno ha collocato un titolo a 2 anni pagando una cedola pari all'Euribor 3 mesi + 15 punti base, che poi di fatto è rimasta azzerata e sempre lo resterà, visto che nel frattempo il tasso monetario quota -0,42% e pare destinato a un'ulteriore discesa.

Un fenomeno del genere vale per molti, ma non per tutti. Gli emittenti *corporate* italiani, in parallelo a quanto avviene per il Tesoro, si mantengono ai margini del banchetto visto che i titoli che trattano sottozero nell'appena citato del Bloomberg Barclays Euro Corporate Bond sono infatti soltanto 35, appena l'1,3% del paniere. E di emissioni direttamente in territorio negativo a medio-lungo termine non si ha memoria: ci si è andati vicino con un bond a quattro anni senza cedola collocato a un prezzo poco

sotto la pari e un rendimento a scadenza dello 0,07% da Snam nel 2016, e vi sono alcuni *covered bond* delle banche indicizzati all'Euribor, ma con spread insufficiente a compensare i tassi negativi di quest'ultimo (e quindi, di fatto a cedola zero).

Il caso simile alla Sanofi o alla Nestlé di turno però ancora non esiste nel nostro Paese e forse occorrerà tempo prima di potervi assistere, proprio per il premio al rischio che si continua a pagare per l'instabilità della situazione politica. «Per vedere un *corporate* emettere a tasso negativo è necessario che la parte della curva dei rendimenti sovrani a medio termine, quella cioè compresa fra i 3 e i 5 anni, scenda interamente e stabilmente sotto lo zero», avverte Andrea Iannelli, direttore degli investimenti per l'Obbligazionario di Fidelity International, ricordando come nonostante la vertiginosa discesa degli ultimi giorni i BTp a 5 anni restino ancora allo 0,44 per cento.

Più possibilista appare invece Jean-Marc Delfieux, responsabile investimenti obbligazionari di Tikehau, che sottolinea come in Italia emissioni *corporate* a tasso negativo ci siano già state, ma sul debito a breve termine e tipicamente nella forma di *commercial paper* (così come il tesoro emette sotto zero i BoT) e che sulle scadenze più lunghe non si sia ancora arrivati a tanto perché «società con merito di credito elevato quali Eni e Luxottica ancora non si sono affacciate sul mercato quest'anno». Il primo *corporate bond* tricolore che apparirà sul mercato pri-



Peso: 24%

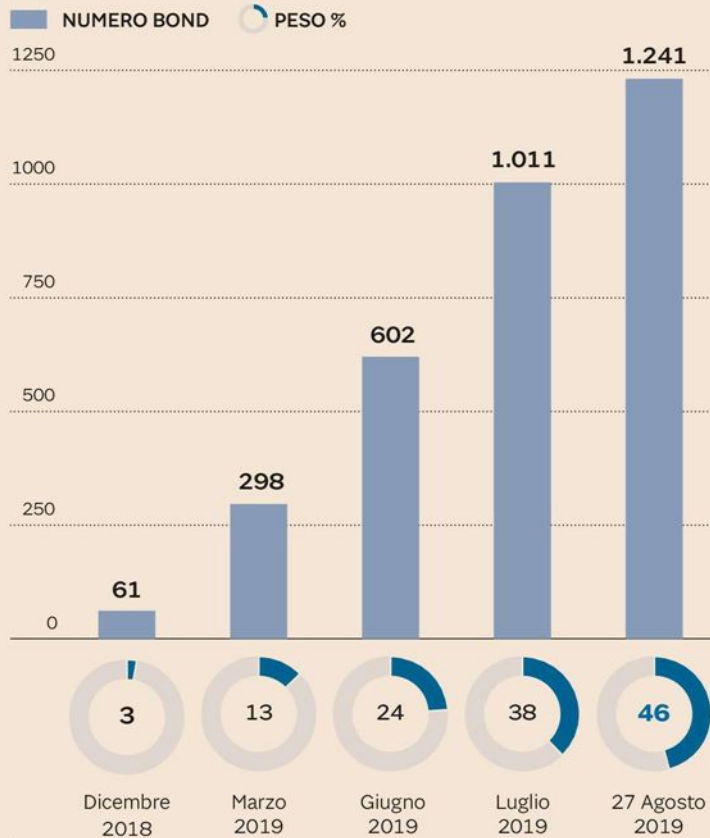
mario sarà, secondo l'identikit di Delfiex, «di emittenti *investment grade* che già in passato sono riusciti a collocare titoli a un rendimento inferiore a quello dei BTP». Questione di tempo quindi, e di pazienza.



IL CASO NESTLÉ
La società svizzera ha collocato un decennale a tasso sottozero

La gelata dei rendimenti

Il numero dei bond a tasso negativo e il peso % all'interno del Bloomberg Barclays Euro Corporate Bond Index



Fonte: Ssga, Bloomberg



Peso: 24%

VIGILANZA BCE**La Corte dei conti europea avrà accesso ai dati delle banche**

Isabella Bufacchi a pag. 13

Finanza & Mercati**Vigilanza Bce, la Corte dei conti Ue potrà accedere ai documenti bancari****BANCHE E REGOLE****Vince la linea di Enria: più trasparenza e dialogo tra le istituzioni europee Memorandum per garantire maggiori informazioni ai custodi delle finanze Ue****Isabella Bufacchi***Dal nostro corrispondente FRANCOFORTE*

Più trasparenza e più dialogo. Così Andrea Enria, presidente del consiglio di vigilanza della Bce dallo scorso gennaio, ha impostato il nuovo corso della supervisione bancaria europea. E questa impostazione, rivolta inizialmente alle banche, è da intendersi anche per il rapporto con altre istituzioni. L'accordo raggiunto ieri tra la Bce-Ssm e la Corte dei conti europea Eca, con la stesura di un Memorandum of Understanding, va in questa direzione: garantire un maggiore flusso di informazioni dalla vigilanza ai "custodi delle finanze della Ue". L'intesa rappresenta un passo importante verso una cooperazione tra due istituzioni «più costruttiva», come l'ha definita il presidente dei controllori Klaus-Heiner Lehne, «più stretta» come ha sottolineato Enria.

Il MoU, che verrà firmato il 9 ottobre a Lussemburgo, regola le modalità attraverso le quali l'Ssm assicurerà «un pieno accesso a tutta la documentazione» di cui ha bisogno l'Eca per svolgere il suo lavoro. Da quando l'organo di supervisione bancaria europea è stato istituito nel novembre del 2014, la Corte dei conti europea ha avuto dal legislatore il mandato di controllare, ispezionare, «l'efficienza

operativa della gestione» dell'Ssm. In merito alla sostanza del mandato, Ssm ed Eca hanno avuto interpretazioni via via sempre più distanti, e la tensione di anno in anno tra le due istituzioni è salita con Daniele Nouy chair, prima dell'arrivo di Enria.

Al primo rapporto sull'Ssm, nel 2016, l'Eca ha iniziato a sollevare il problema sulla difficoltà riscontrata nel reperire tutta la documentazione e tutti i dati richiesti. E questa critica è stata rilanciata nel secondo rapporto sull'organo di vigilanza risalente al 2018, con un appello direttamente al legislatore europeo per avere più poteri e più documentazione. La vigilanza Ssm - che si estende su 130 gruppi bancari per un totale di attivi per 21.000 miliardi, pari all'80% del sistema bancario europeo - è tale per cui l'Eca ritiene che sia «troppo grande per non essere controllata dall'audit», parafrasando la definizione delle banche «troppo grandi per fallire».

La tesi di Lehne è presto spiegata. La supervisione bancaria centralizzata in Europa, sostiene il presidente della Corte, comporta alti rischi per le finanze pubbliche: per esempio, i fallimenti bancari possono portare al coinvolgimento su vari livelli dei soldi dei contribuenti. Lehne, che ha messo in più occasioni in risalto l'elevata complessità delle nuove norme stratificate sulle risoluzioni bancarie, ha richiesto a più riprese «pieni poteri» di accesso alle informazioni dell'Ssm, proprio per poterne scandagliare al meglio il management, sempre più rilevante ai fini della contabilità delle finanze pubbliche pure se in un regime di bail-in con il bail-out divenuto un'eccezione.

Il supervisor, tuttavia, è ben consapevole del fatto che la documentazione richiesta dagli auditors ha spes-

so contenuti altamente confidenziali, informazioni sensibili soprattutto quando riguardanti le singole banche, con impatti importanti sul mercato. E il MoU protegge questi dati. Resta da vedere, inoltre, fino a che punto l'Eca può spingersi nella richiesta di dati, perché il controllo dell'efficienza della gestione non necessariamente implica una valutazione nel merito dei risultati conseguiti. L'Eca insomma dovrebbe fermarsi alle modalità, al «come», sottolinea chi la pensa diversamente da Lehne, e non andare oltre con giudizi di natura più politica: come avvenuto in passato nel caso della gestione della crisi della Grecia e del primo programma di aiuti e interventi che non ottenne il risultato sperato.

Enria ha ritenuto comunque che le divergenze emerse finora tra Eca ed Ssm fossero risolvibili, volendo ripristinare un clima di armonia, di dialogo e di collaborazione stretta tra le due istituzioni. E infatti il Memorandum of Understanding, tra le altre cose, entra nei dettagli per chiarire quanto più possibile in quali casi le informazioni confidenziali sono necessarie agli auditors e per stabilire le circostanze in



Peso: 1-1%, 13-18%



base alle quali l'Eca può avere «pieno accesso» a un certo tipo di documentazione. Stando a fonti bene informate, in alcuni casi il controllore potrebbe ottenere accesso a documentazione ritenuta confidenziale, ma soltanto consultandola e lavorando all'interno della sede dell'Ssm. Il testo dell'MoU verrà pubblicato al momento della cerimonia di firma.

L'accordo tra Eca e Bce/Ssm va nella giusta direzione, secondo en-

trambe le istituzioni, perché migliorerà la collaborazione e il clima per poter lavorare «tutti meglio». La Corte di conti non dovrebbe avanzare più critiche in futuro sulle modalità di accesso alla documentazione: l'ambito di applicazione dell'audit è un'altra storia.



Peso: 1-1%, 13-18%

Fisco E-fatture tra privati, le Entrate spiegano come usare la firma elettronica

Polsinelli e Santacroce

— a pagina 22

Chi emette l'e-fattura appone la firma elettronica

L'INTERPELLO

**Tra privati non c'è obbligo, ma l'Agenzia spiega come usare la sigla digitale
Federica Polsinelli
Benedetto Santacroce**

La fattura elettronica tra privati non richiede l'apposizione della firma elettronica qualificata o digitale, tuttavia nel caso in cui si intenda comunque applicarla, la stessa deve essere apposta dal soggetto che provvede alla sua emissione. Inoltre, in presenza di una e-fattura emessa in nome e per conto del cedente/prestatore e di un intermediario delegato alla sola trasmissione, la firma è apposta dal primo; in presenza invece di un intermediario delegato all'emissione della e-fattura, allora la firma va apposta da quest'ultimo. È questo, in sintesi, quanto emerge dalla risposta dell'agenzia delle Entrate all'interpello n. 348 pubblicata ieri.

Il caso prospettato riguarda un contribuente, venditore di auto, che nella gestione del servizio di garanzia destinato ai propri clienti e connesso agli autoveicoli venduti, si affida a un terzo, una concessionaria o un'officina autorizzata, che, al termine del servizio, rilascia una ricevuta con la dicitura «Corrispettivo non

pagato - Lavori eseguiti in garanzia». È poi la stessa società venditrice a emettere fattura, previa autorizzazione da parte del soggetto terzo, nei confronti di se medesima e in nome e per conto del soggetto che ha effettuato la prestazione. L'istante prospetta che intende avvalersi di un intermediario ed è per tale ragione che sorge il dubbio su chi deve apporre la firma digitale su tali fatture.

L'Agenzia richiama l'articolo 21, comma 2, lettera n), del Dpr 633/72 che impone di indicare se la fattura è emessa, per conto del cedente o prestatore, dal cessionario o committente o da un terzo. Viene poi richiamata la circolare 18/2014 in base alla quale per stabilire chi è tenuto alla firma digitale occorre considerare gli accordi intervenuti tra il cedente/prestatore e il cliente/terzo, a seconda che questi prevedano l'invio del documento già redatto, oppure il semplice flusso di dati da aggregare per la compilazione del documento finale, ovvero la sua messa a disposizione. Nella prima ipotesi, l'emittente è il cedente/prestatore, che deve apporre la propria firma elettronica. Nella seconda e nell'ultima ipotesi, invece, emittente è il cliente/terzo, che aggrega i dati e, quindi, genera il documento trasmettendolo al destinatario o mettendolo comunque a sua disposizione.

La firma digitale dovrebbe essere

così apposta dall'istante, ma dato che quest'ultimo intende avvalersi, previo accordo con chi fornisce il servizio, di un intermediario per la gestione del ciclo di fatturazione, è necessario operare il seguente distinguo:

- se l'intermediario si limita a trasmettere a Sdi una fattura predisposta dall'istante, la firma (nonché l'annotazione in fattura) va apposta dallo stesso istante, in quanto agisce in qualità dell'emittente;
- se, invece, previo accordo con il prestatore, è l'intermediario ad aggregare i dati della fattura che trasmette a Sdi, è quest'ultimo ad apporre la propria firma digitale e la relativa annotazione in fattura.

In sostanza, l'Agenzia ribadisce che chi appone la firma digitale è sempre l'emittente della fattura. Non va però dimenticato che la firma digitale è solo una delle modalità con cui l'emittente assicura l'autenticità dell'origine, l'integrità del contenuto e la leggibilità della fattura dalla sua emissione.



Peso: 1-1%, 22-12%

L'EX DIRETTORE GENERALE DI BANKITALIA

Un super tecnico all'Economia: in pole Salvatore Rossi

Per il titolare del Mef serve il gradimento del Quirinale
Tra i nomi anche la Reichlin

Emilia Patta

ROMA

«I ministri vanno individuati in un pool di personalità del mondo della competenza, assolutamente fuori dalla politica». A fine serata, quando il M5s e il Pd sono già saliti al Quirinale per dare il via libera al Conte 2 nonostante continui il braccio di ferro sul vicepremier unico o meno, è il fondatore del movimento Beppe Grillo a intervenire a gamba tesa nella trattativa per riempire le caselle ministeriali. Poco dopo la precisazione che il suo invito a nominare i "competenti" era riferito «ai ministeri più tecnici» non sposta il mood della giornata decisiva: per alcune caselle cruciali come Interni ed Economia si stanno effettivamente affacciando nelle interlocuzioni tra democratici e pentastellati soluzione "terze". Al Viminale potrebbe andare il capo della Polizia Franco Gabrielli, fermo restando il placet del Presidente Sergio Mattarella all'insolito passaggio. E a Via XX settembre potrebbe infine sedere un tecnico di alto profilo gradito anche al Quirinale, come spesso avvenuto negli ultimi anni: avanza

in questo senso l'ipotesi di Salvatore Rossi, ex direttore generale di Bankitalia (in ambienti Pd si fa anche il nome dell'economista Lucrezia Reichlin se appunto si dovesse convergere su un profilo tecnico e non politico). In caso di soluzione politica, spettando l'Economia al Pd, restano comunque in campo i nomi di Roberto Gualtieri, Antonio Misiani, Fabrizio Barca o l'ex ministro Pier Carlo Padoan.

Quanto alla collocazione del capo politico del M5s Luigi Di Maio, questione che sembrava aver bloccato la trattativa nelle ultime ore, per il Pd come conferma anche il voto della direzione di ieri mattina - resta inaccettabile che oltre a ricoprire una carica ministeriale (Difesa o Lavoro) continui anche a fare il vicepremier. L'opzione del Pd è un vicepremier unico democratico (Dario Franceschini, che in questo caso potrebbe avere anche la delega ai Rapporti con il Parlamento ora nelle mani di Riccardo Fraccaro, che resterebbe alle Riforme). Ma in caso di persistente stallo unica soluzione possibile è rinunciare a nominare vicepremier.

Alla casella degli Esteri, altro ruolo sul quale c'è la massima attenzione da parte del Quirinale, resta in pole l'ex premier dem Paolo Gentiloni (che potrebbe anche andare alla Ue come commissario invece di Enrico Letta o Roberto Gualtieri). Alla Giustizia Di

Maio vuole confermare Bonafede, ma è braccio di ferro con il vicesegretario del Pd Andrea Orlando. Al loro posto dovrebbero restare anche, almeno nelle intenzioni del leader politico del M5s, anche Bonisoli (Cultura) e Giulia Grillo (Sanità). Per le Infrastrutture sembra essere in pole Stefano Patuanelli (Danilo Toninelli prenderebbe così il suo posto come capogruppo in Senato con una buonuscita sufficientemente onorevole), ed entrerebbe in squadra anche il capogruppo pentastellato alla Camera Francesco D'Uva. Il Mise resterebbe al M5s, mentre per il Lavoro il capogruppo del Pd alla Camera Graziano Delrio o comunque un altro democratico. In squadra ci sarà anche l'altra vice di Nicola Zingaretti, Paola De Micheli. In quota renziana dovrebbero entrare Ettore Rosato, Lorenzo Guerini (delega ai Servizi ora nelle mani di Conte) e una donna (forse Simona Malpezzi alla Cultura). Da domani e per tutto il week end la stretta finale.

In caso di soluzione politica, spettando l'Economia al Pd, restano in campo Gualtieri, Misiani, Barca o Padoan

Per il Pd resta inaccettabile che Di Maio, oltre al ministero della Difesa o del Lavoro, continui anche a fare il vicepremier



Peso: 28%



I POSSIBILI MINISTRI NEI RUOLI CHIAVE



SALVATORE ROSSI
Economia

Già direttore di Banca d'Italia, potrebbe diventare ministro dell'Economia (ma c'è anche l'ipotesi Lucrezia Reichlin)



FRANCO GABRIELLI
Interno

L'attuale capo della Polizia (ruolo che ricopre dal 2016) potrebbe succedere a Salvini nel ruolo di ministro dell'Interno



LUIGI DI MAIO
Difesa o Lavoro

Il leader del M5S e vicepremier uscente è in corsa per il ministero della Difesa o per il dicastero del Lavoro



DARIO FRANCESCHINI
Vicepremier con delega ai Rapporti con il parlamento

L'ex ministro dei Beni culturali potrebbe diventare vicepremier con delega ai Rapporti con il parlamento



PAOLO GENTILONI
Esteri

L'ex premier dell'ultimo governo di centrosinistra potrebbe tornare alla guida del ministero degli Esteri



STEFANO PATUANELLI
Infrastrutture

Il capogruppo M5S al Senato e Danilo Toninelli (ministro alle Infrastrutture uscente) potrebbero scambiarsi di ruolo



ALFONSO BONAFEDE
Giustizia

Il ministro della Giustizia uscente potrebbe restare al suo posto (ma il dicastero è conteso anche dal Pd Andrea Orlando)



RICCARDO FRACCARO
Riforme

Il ministro uscente per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta potrebbe ottenere la delega alle Riforme



GRAZIANO DELRIO
Lavoro o Sviluppo economico

L'ex ministro delle Infrastrutture dei governi Renzi e Gentiloni potrebbe finire al Lavoro o allo Sviluppo economico

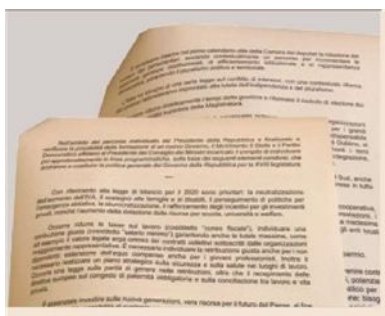


Peso: 28%

I PROGRAMMI

Ecco il documento M5S-Pd: salario minimo corretto, web tax, riforma concessioni e più deficit

Carmine Fotina, Marco Rogari e Gianni Trovati a pag. 2

**IL DOCUMENTO A CONTE**

Salario minimo corretto, web tax, concessioni e più deficit: ecco il programma Pd-M5S

Sì al taglio dei parlamentari (ma con una nuova legge elettorale) e riforma del Csm

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Più flessibilità da chiedere alla nuova commissione europea per «rafforzare la coesione sociale» con un piano di investimenti pubblici, lo stop agli aumenti Iva e il taglio del cuneo fiscale. Ma anche la revisione delle concessioni autostradali, una nuova legge sul conflitto di interessi, la riforma del Csm, la web tax, l'acqua pubblica e l'autonomia differenziata temperata da un fondo di perequazione. Una revisione dei decreti sicurezza per andare incontro alle osservazioni arrivate dal Quirinale. Il taglio dei parlamentari «nel primo calendario utile della Camera». Ma con la revisione della legge elettorale per «garantire il pluralismo politico e territoriale».

Documento a Conte

L'accordo sulle linee programmatiche fra M5S e Pd è stato chiuso ieri in

un documento da consegnare a Giuseppe Conte nella sua nuova veste di presidente del consiglio incaricato. Nell'ultima versione il testo è snello, due pagine. E non è un «contratto», come le 58 pagine vergate da Lega e Cinque Stelle, perché toccherà a Conte «il compito di individuare più approfonditamente le linee programmatiche». Ma è ricco di temi in cui non è difficile individuare le parti targate M5S e quelle arrivate dal Pd.

Più flessibilità Ue

Il testo è anche generico, cioè evita dettagli troppo spinosi per un'amalgama da completare. Ma non è reticente su alcuni punti. Il primo: anche il governo giallo-rosso ha intenzione di chiedere più deficit, sul presupposto che «con la nuova commissione Ue si apre una nuova fase di programmazione economica e sociale».

I numeri della manovra

L'obiettivo della «coesione sociale» per motivare la richiesta di flessibilità è perfettamente in linea con gli argomenti usati dall'ultima manovra per

finanziare in deficit reddito di cittadinanza e quota 100. E l'effetto trascinarsi della correzione di luglio, portando 8 miliardi in dote al prossimo anno, addolcisce la salita verso la legge di bilancio 2020. Che tra stop all'Iva e spese indifferibili partirebbe da una base da 25-26 miliardi, e non avrebbe più il compito di cercare altri 10-15 per la Flat Tax. Con un deficit tendenziale che si aggirerà intorno all'1,6%, e forse anche meno se i minimi rendimenti dei Btp si consolidano, si viaggia già 10 miliardi di sotto il 2,1% indicato per il 2020 dal Def.

Investimenti pubblici

Su questa base si dovranno innestare



Peso: 1-3%, 2-21%

le nuove scelte di politica economica, a partire dal taglio al cuneo fiscale, dal rilancio del programma Impresa 4.0 e dagli investimenti inseriti sotto al titolo «Green New Deal»; da tradurre in piani contro il dissesto idrogeologico, aiuti alla riconversione delle imprese e investimenti per la riconversione di città e aree interne. Un elenco di nobili intenti, per ora, da concretizzare proprio con la definizione dei confini della manovra.

Salario minimo

Nell'agenda di politica economica giallo-rossa entra anche il salario minimo proposto dai Cinque Stelle, da realizzare però con l'attribuzione del valore erga omnes ai contratti collettivi di lavoro come chiede il Pd. E il tema della «giusta retribuzione» torna ad allargarsi oltre il campo dei dipendenti, con l'indicazione di un equo compenso per i giovani professionisti.

Taglio dei parlamentari

Ma nelle due pagine c'è anche molta politica. C'è la richiesta M5S di calendarizzare subito alla Camera il taglio dei parlamentari. Ma non manca il

vincolo Dem di accompagnare la mossa con una riforma della legge elettorale. I tempi per completare il tutto, insomma, non saranno brevi.

Sicurezza da correggere

Più rapidi sembrano i ritmi per le correzioni ai decreti sicurezza, da adeguare alle obiezioni del Quirinale. In fatto di immigrazione, poi, la coppia Pd-M5S mette in agenda una nuova legge sull'immigrazione in chiave anti-clandestinità, da affiancare con la battaglia in Europa per ripensare i meccanismi del trattato di Dublino.

Acqua pubblica

Più di un capitolo appare ispirato al filone «di sinistra» dei Cinque Stelle. Che riesce a inserire nel documento anche una nuova legge sul conflitto di interessi, accolta dal Pd respingendo le accuse pentastellate di eccessiva timidezza sul tema. E rilancia sul progetto di acqua pubblica, tradotto nel Ddl Daga, che nel suo cammino parlamentare ha trovato però finora le obiezioni del Pd. Anche in questo caso, con uno scenario simile a quello che si prospetta sul taglio dei parla-

mentari, è probabile che l'accordo fra i due nuovi soci di maggioranza abbia bisogno di portare correttivi sostanziosi ai progetti in corso.

Csm e concessioni

Sembra poi tutta da costruire una linea comune su altri due temi chiave: la riforma della giustizia e le concessioni autostradali. Sul primo punto, il documento richiama il progetto di riforma dei meccanismi di elezione del Csm, lanciato dopo il caso Palamara, e per il resto si limita a ribadire l'obiettivo di tagliare i tempi dei processi. Sulle autostrade è invece esplicita l'indicazione sull'avvio della «revisione delle concessioni» per garantire più investimenti e tutelare il «bene pubblico» delle infrastrutture.

**In cima alle
priorità
stop all'Iva
e taglio al
cuneo fi-
scale: la
manovra
parte da
quota 25-
26 miliardi**

**Decreti si-
curezza da
rivedere per
andare in-
contro alle
obiezioni
del Colle e
nuova legge
sull'immi-
grazione**



Peso: 1-3%, 2-21%

Governo, accordo per Conte premier BTP ai minimi storici

LA CRISI DI AGOSTO
Mattarella ha convocato questa mattina alle 9,30 il presidente dimissionario La soluzione della crisi innescata da Salvini spinge gli acquisti sui titoli di Stato Il rendimento del decennale scende per la prima volta sotto la soglia dell'1%

Al termine della seconda tornata di consultazioni, durante la quale M5s e Pd hanno annunciato l'accordo politico per formare il nuovo governo, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha convocato per questa mattina alle 9,30 Giuseppe Conte, per conferirgli l'incarico di formare l'esecutivo.

Sui mercati finanziari giornata memorabile per il calo dello spread tra BTP e Bund a quota 176 punti base. La corsa all'acquisto dei titoli di Stato italiani, sostenuta dalla schiarita nella crisi di governo, ha fatto crollare il rendimento del BTP de-

cennale al minimo storico, per la prima volta sotto la soglia dell'1%.

Perrone e Lops a pag. 3 e 4



C'è l'intesa, oggi incarico a Conte Grillo: ora governo di competenti

Primo accordo M5S-Pd. Il presidente incaricato accetterà con riserva. Resta il nodo del ruolo di Di Maio che al Quirinale rilancia: «Ho rifiutato l'offerta della Lega di andare a Palazzo Chigi»

Manuela Perrone

ROMA

La prima quadrata tra M5S e Pd è stata trovata: oggi alle 9,30 Giuseppe Conte è convocato al Quirinale per ricevere l'incarico di presidente del Consiglio. Il premier uscente è intenzionato ad accettare con riserva, formula che gli consente di avere qualche giorno di tempo per mettere a punto programma e squadra prima di sciogliere la riserva e presentarsi alle Camere per la fiducia. Un puzzle, quello della squadra, tutto ancora da costruire: sia per la casella della vicepresidenza del Consiglio, che i dem non vogliono concedere a Luigi Di Maio ritenendola superflua perché ravvisano già in Conte un

esponente del M5S e non un premier terzo; sia per la proposta serale di Beppe Grillo, che ha nuovamente sparigliato le carte. Per combattere la «poltronofilia» - ha osservato in un post sul suo blog - «i ministri vanno individuati in un pool di personalità del mondo della competenza, assolutamente al di fuori dalla politica. Il ruolo politico lo svolgeranno i sottosegretari». Parole spiazzanti e inattese, suonate inizialmente come un alt a Di Maio e ai suoi. È servita una telefonata tra l'ex comico e il capo politico per chiarire: Grillo, hanno assicurato fonti vicine a entrambi, si riferiva ai «ministeri più tecnici» e voleva essere una sfida ai partiti perché «trovino persone migliori».

L'intervento conferma comunque il

passaggio alla «fase 2», quello del lavoro per comporre la compagine. Per nulla facile. Per questo a Conte occorre tempo, tanto che si ipotizza la data del 9 settembre come possibile giorno della fiducia in Parlamento. La «fase 1», quella dei



Peso: 1-10%, 3-28%

dubbi sulla formazione del Governo giallorosso, è stata però superata. Le delegazioni Pd e M5S ieri hanno fornito al presidente Mattarella gli elementi di chiarezza che chiedeva: la volontà di stringere un accordo politico per un Esecutivo di legislatura e il nome del premier. Ha cominciato il segretario dem Nicola Zingaretti, forte della ritrovata unità del partito sancita nella direzione della mattina. Tutti i componenti, tranne Matteo Richetti, hanno votato per «un mandato chiaro» a Zingaretti. A chiudere il cerchio è stato Di Maio, accompagnato dai capigruppo M5S Francesco D'Uva e Stefano Patuanelli. Il leader M5S non ha rinnegato i 14 mesi di coabitazione con la Lega, ma ha certificato l'esistenza della trattativa con i dem e l'intesa sul nome di Conte: «Il riconoscimento ricevuto da Trump ci indica che siamo sulla strada giusta». Ma dopo essere uscito dal Salone alla Vetrata, Di Maio ha voluto anche ricordare pubblicamente di aver due vol-

te rinunciato alla premiership: nel 2018 e adesso, davanti all'offerta del timone di Palazzo Chigi da parte del Carroccio. La Lega ha negato, il M5S ha replicato: la proposta c'è stata, «scritta nero su bianco». Richiamare il duplice «gran rifiuto», in ogni caso, assomiglia a un messaggio: altri sacrifici non sono opportuni.

Di Maio vuole restare vicepremier, si fa scudo con Conte, ne rivendica l'indicazione alla guida del Governo con il Pd (e con essa una sorta di «diritto di primogenitura») e ai suoi garantisce: «Abbiamo fiducia in lui». Vincenzo Spadafora, tra i pontieri più attivi di questi giorni, conferma che sarà il premier incaricato a risolvere le questioni aperte. Conte è già intervenuto ieri a sminuire un altro terreno di scontro: la decisione di Di Maio di mettere il patto Pd-M5S ai voti sulla piattaforma Rousseau gestita da Davide Casaleggio. Un passaggio obbligato, secondo i vertici pentastellati. Una procedura irri-

tuale, secondo i più critici tra gli eletti Cinque Stelle (come i deputati Luigi Gallo e Michele Nitti) e nella base. Ma anche nel Pd. È stato il capogruppo M5S al Senato, Stefano Patuanelli, a rivelare che «il percorso è stato condiviso con gli organi istituzionali, compreso il presidente Conte». Da Palazzo Chigi confermano: il premier non ha avuto obiezioni sulla scelta di dare la possibilità agli iscritti del Movimento di votare non un accordo vago con il Pd (peraltro a rischio bocciatura), ma la cornice completa del suo nome e dei punti programmatici. Il Colle si è limitato a precisare che si sarebbe attenuto alle decisioni dei gruppi parlamentari. Come adire: la consultazione online non fa parte del circuito istituzionale di formazione del nuovo Governo. Il cui terminale, da oggi in poi, è soltanto uno: Conte. Che stavolta intende giocare da protagonista.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Quirinale indicazione chiara dei due partiti sul nome del premier Ora al lavoro su squadra e programma



Beppe Grillo.

«No alla poltronifilia. I ministri vanno individuati in un pool di personalità del mondo della competenza, assolutamente al di fuori dalla politica», ha scritto Beppe Grillo sul blog

«Accordo su Conte». Il leader M5S Luigi Di Maio (destra) ha comunicato al Capo dello Stato ieri l'intesa politica con il Pd per indicare come premier Giuseppe Conte (sinistra)



Peso: 1-10%, 3-28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il governo nelle mani di Conte

M5S e Pd dicono sì: oggi l'incarico. Lite sui vicepremier e sulla piattaforma Rousseau. Grillo: più ministri tecnici

Il nuovo governo è nelle mani di Giuseppe Conte. Questa mattina alle 9.30 il presidente della Repubblica lo ha convocato al Quirinale per conferirgli l'incarico di formare l'esecutivo con il Pd. Il premier (ex gialloverde) accetterà con riserva, come sempre accade. Ma è ancora lite sui vicepremier e sul ruolo di Luigi Di Maio, mentre Bep-

pe Grillo attacca: «I ministri devono essere tecnici, non politici». Calenda lascia il Pd. Salvini litiga con Di Maio che dice di avere ricevuto da lui l'offerta (rifiutata) per fare il premier. La Lega smentisce.

da pagina 2 a pagina 11

Oggi sarà affidato l'incarico. Di Maio rivela che la Lega gli aveva offerto il ruolo di capo dell'esecutivo Zingaretti avverte: «Non c'è alcuna staffetta». Salvini: «Mio errore è stato non considerare il gesto dei renziani»

Il via libera di M5S e Pd Conte sale al Quirinale

ROMA Si erano visti l'ultima volta la sera del 20 agosto scorso, la sera in cui Giuseppe Conte salì al Colle per presentare al capo dello Stato le sue dimissioni da premier del governo gialloverde. Nove giorni dopo, questa mattina alle 9.30, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, attende di nuovo al Quirinale il premier dimissionario, stavolta per conferirgli il mandato di formare il governo giallorosso M5S-Pd, frutto delle consultazioni avviate il 21 agosto.

«C'è un accordo politico con il Pd affinché Giuseppe Conte possa ricevere di nuovo l'incarico e provare a formare un governo di lungo termine», ha annunciato ieri sera Luigi Di Maio, il capo dei 5 Stelle, uscendo per ultimo dalla Sala

della Vetrata. È la conferma di ciò che aveva già detto il segretario del Pd, Nicola Zingaretti: «Abbiamo riferito a Mattarella di avere accettato la proposta del M5S sul nome del premier». Ma Di Maio fa una premessa: «Il percorso di formazione del nuovo governo parte dalla formazione di un programma omogeneo». Prima il programma, quindi, solo poi si parlerà di ministri col Pd. Su questo, però, è Beppe Grillo, il fondatore dei 5 Stelle, a porre i primi paletti: «I ministri vanno individuati in un pool di personalità del mondo della competenza, al di fuori dalla politica...». Poi precisa: «Mi riferivo ai ministeri più tecnici...».

Ieri sera, però, Di Maio ha svelato un importante retro-

scena: «La Lega mi aveva informato di voler proporre me come premier per ripartire e di averlo comunicato anche a livello istituzionale...». Smentisce il capogruppo della Lega alla Camera, Riccardo Molinari: «Nessuno ha mai chiesto a Di Maio di fare il premier». Ma fonti M5S insistono: «L'offerta è scritta, nero su bianco». Salvini, dunque, voleva salvare in extremis quel governo che lui stesso l'8 agosto decise di affossare? Ieri, al Quirinale, il capo della Lega è stato durissimo sull'accordo M5S-Pd: «Il presidente del Consiglio l'hanno trovato a Biarritz su indicazione del G7. Sta arrivando il Monti bis che piace a Parigi, Berlino e Bruxelles. La verità è che 60 milioni di italiani sono ostaggio di 100 parlamentari (i



Peso: 1-11%, 2-62%

renziani, ndr) che hanno paura di mollare la poltrona». E più tardi dirà: «Mio errore? Non mi aspettavo il gesto dei renziani». Lui vorrebbe tornare al voto e a Mattarella l'hanno detto anche Giorgia Meloni (FdI) e Silvio Berlusconi (FI). Liberi e Uguali e una parte del Gruppo Misto sarebbero pronti invece a votare la fiducia al nuovo governo. Il segretario

del Pd, Zingaretti, chiarisce ad uso di tutti: «Non c'è alcuna staffetta da proseguire, semmai una nuova sfida da cominciare. Intendiamo mettere fine alla stagione dell'odio e della paura».

Fabrizio Caccia

Al Colle

● Giuseppe Conte era salito al Quirinale il 20 agosto per dimettersi da premier del governo M5S-Lega

● Il capo dello Stato Sergio Mattarella ha convocato Conte al Colle per questa mattina alle 9:30 per conferirgli il mandato da premier alla guida di un esecutivo M5S-Pd

Le delegazioni



Ore 19
La delegazione del M5S guidata da Luigi Di Maio con (da sinistra) Francesco D'Uva e Stefano Patuanelli



Ore 18
La delegazione della Lega guidata da Matteo Salvini con (da sinistra) Massimiliano Romeo e Riccardo Molinari



Ore 17
La delegazione di Forza Italia guidata da Silvio Berlusconi con (da sinistra) Mariastella Gelmini, Anna Maria Bernini e Antonio Tajani



Ore 16
La delegazione del Pd guidata da Nicola Zingaretti con Paola De Micheli, Paolo Gentiloni, Andrea Marucci e Graziano Delrio



Peso: 1-11%, 2-62%



Ore 11
La delegazione di Fratelli d'Italia composta dalla presidente Giorgia Meloni, Luca Ciriani (a sinistra) e Tommaso Foti (a destra)



Ore 10.30
Al Quirinale la delegazione di Liberi e uguali composta dal capogruppo alla Camera Federico Fornaro e da Rossella Muroli



Ore 10
La delegazione del gruppo Autonomie. Da sinistra, Gianclaudio Bressa, Dieter Steger, Julia Unterberger e Albert Laniece



Peso: 1-11%, 2-62%



LE PAGELLE

I voti, dal Colle a Dibba

di **Roberto Gressi**

Dall'equilibrio del Colle (8), alla mossa teatrale di Renzi (6), fino alla guerra di Salvini (4,5). Pagelle di una crisi. a pagina 11

Pagelle di una crisi

Dall'equilibrio del Colle alla mossa teatrale di Renzi
Così i leader hanno gestito il «terremoto» d'agosto

di **Roberto Gressi**

Una pagella che è figlia di un paradosso: ad aprire la crisi e a subirne gli esiti negativi è stato chi aveva tutto l'interesse a proseguire l'esperienza dell'esecutivo gialloverde. Matteo Salvini aveva vinto le elezioni europee, i sondaggi gli davano (e gli danno) consensi molto alti. Gli alleati di governo avevano appena votato il suo decreto sulla sicurezza, il premier Giuseppe Conte aveva da poco informato la sua maggioranza che la Tav, magari come male minore, andava portata a termine.

I Cinque stelle avevano di fronte una traversata del deserto per cercare di recupera-

re i consensi conquistati appena un anno prima, il loro leader Luigi Di Maio aveva da rintuzzare gli attacchi neanche tanto velati di Alessandro

Di Battista. Il Pd si affannava per cercare una strategia incisiva, sempre in bilico sul crinale delle divisioni interne. FdI e Forza Italia erano quasi rassegnati a condividere con la Lega le alleanze locali ma non il governo del Paese.

Le pagelle dei leader, quindi, rispecchiano una situazione che nasce più da un autogol che da una strategia di gioco costruita passo passo nel Paese. Rivelano più errori che meriti, con la richiesta di elezioni per avere «pieni poteri» da parte di Salvini dimostratosi un boomerang. Il ca-

po leghista non ha tenuto conto dei rapporti di forza in Parlamento e del terrore del M5S di votare: fattori che hanno permesso al capo dello Stato, Sergio Mattarella, di fermare una spirale rischiosa.



Peso: 1-2%, 11-88%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Sergio Mattarella

Palermo, 23 luglio 1941. Leone



8

Assolutamente rispettoso dei partiti e del Parlamento, lieve nella critica anche quando le decisioni prese dalla maggioranza contrastano con i suoi giudizi e addirittura con la sua coscienza.

In questa crisi ha preso laicemente in considerazione sia le elezioni anticipate che la formazione di un nuovo governo, ma solo se gli avessero presentato un'alleanza duratura. Indisponibile a compromessi sulle sue prerogative nel dare attuazione alla Costituzione.

Motto: Libertà è obbedire alle leggi che ci siamo dati. (Jean-Jacques Rousseau)

Nicola Zingaretti

Roma, 11 ottobre 1965. Bilancia



6,5

Vuole le elezioni, per dare coraggio al suo partito e corpo al suo ruolo. E lo dice anche a Matteo Salvini. Intuisce lungo la strada che c'è una possibilità per tentare di formare un governo solido senza spaccare il Pd. Riesce a mettersi alla guida del tentativo senza farsi prendere da gelosie per la mossa diversa ma anticipatrice di Renzi. Rischia così di perdere la sua forza migliore: continuano a sottovalutarlo.

Motto: Parla piano e vai in giro armato. Solo di parole, a scanso di equivoci. (Theodore Roosevelt)

Silvio Berlusconi

Milano, 29 settembre 1936. Bilancia



6-

Subisce l'onta del sorpasso alle politiche e poco importa agli osservatori se l'avversario sul ring ha la metà dei suoi anni. Segue Salvini senza entusiasmo nell'offerta di un'alleanza che per ora almeno non vedrà le urne. Pur sotto pressione non cede le azioni di Forza Italia a Toti. Mantiene il riserbo durante tutta la crisi di governo, con Mattarella si pronuncia per il voto ma è pronto a usare all'occorrenza la sua pattuglia di parlamentari.

Motto: Siedi sul bordo del fiume e vedrai passare... (Confucio)

Luigi Di Maio

Avellino, 6 luglio 1986. Cancro



5,5

La chimica gli dice che populismo e sovranismo possono convivere. Ma il composto è instabile, il sovranismo è troppo aggressivo. Resiste alla sirena di Salvini pronto a farlo premier per riparare al suo azzardo. Durerrebbe sei mesi ma avrebbe pur sempre fatto il premier a 33 anni. Ma c'è da dire anche che i suoi non glielo avrebbero consentito. Si impantana per fare il vicepremier ma se non entrasse affatto nel governo lo indebolirebbe.

Motto: (urlando) Sono tornato a casa! (sussurrando) Non ho avuto la menzione d'onore. (Linus Van Pelt)

Davide Casaleggio

Milano, 14 gennaio 1976. Capricorno



6

Si dice che voglia il governo con il Pd. No, vuole il ritorno all'alleanza con Salvini. Non teme le elezioni. Insieme a Grillo mette all'angolo Di Maio. In tandem con Di Maio convince il fondatore a premere perché il Pd accetti Conte. È pronto a far saltare tutto usando la piattaforma Rousseau. No, la userà per cementare l'alleanza. In realtà parafrasando Georges Clemenceau, pensa che il governo sia cosa troppo seria per farlo fare ai politici. Ultima vulgata: sarebbe stato lui a disinnescare il caso Di Maio parlando con Zingaretti.

Motto: Vivi nascostamente. (Epicuro)

Matteo Renzi

Firenze, 11 gennaio 1975. Capricorno



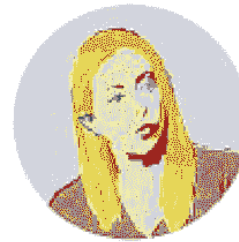
6

È sua la zampata che ha indicato l'angolo per il conteggio a Matteo Salvini. Punti deboli: una proposta di governo per durare solo fino a marzo, il sospetto di una mossa fatta per guadagnare tempo per fare un suo partito. Lo «stai sereno» detto a Enrico Letta continua a perseguirlo. Ma ha dimostrato anche di avere l'intelligenza di fermarsi per tempo e di capire che se non fosse stato Nicola Zingaretti a guidare la trattativa mantenendo il partito unito tutto sarebbe saltato.

Motto: Io so' io e voi non siete un c... (Il marchese del Grillo)

Giorgia Meloni

Roma, 15 gennaio 1977. Capricorno



6+

Resiste alla bulimia elettorale di Matteo Salvini riuscendo a tenere Fratelli d'Italia nella scia di Forza Italia fino a sognare il sorpasso. Sopporta la cleptomania del Capitano che in assenza di copyright le soffia le idee (una per tutte: lo slogan «prima gli italiani»), segue celando lo scetticismo l'offerta di alleanza della Lega pur vedendo che l'assalto elettorale li sta portando a sbattere mentre con l'altra mano rintuzza stalker e attacchi sessisti.

Punti deboli: uscite social spesso zoppicanti e troppi richiami alla piazza.

Motto: Che devo fare con te? (Autori vari)





Giuseppe Conte

Volturrara Appula, 8 agosto 1964, Leone



7

È la dimostrazione che non è vero che il coraggio, se non lo si ha, non se lo si può dare. Nasce come Don Abbondio-vaso di cocchio, incassa per strada gli elogi del presidente del Consiglio europeo Tusk e di Donald Trump, lascia al palo Di Maio e Salvini che a lungo hanno creduto di poterlo manipolare.

Per riuscire non è detto che sia indispensabile non avere macchie di sugo sulla cravatta e non masticare con la bocca aperta, ma di sicuro aiuta.

Motto: Sono Wolf, risolvo problemi. (Harvey Keitel, Pulp Fiction)

Matteo Salvini

Milano, 9 marzo 1973. Pesci



4,5

Non capisce che è ingenuo dichiarare guerra se poi devi chiedere in prestito i cannoni ai tuoi avversari per batterli. Non si rende conto che se vinci le Europee in Italia ma il sovranismo perde in Europa un problema c'è. La vicinanza con Putin gli aliena gli storici alleati d'oltreoceano. Tanti grilli parlanti intorno lo fanno sbandare, ci mette del suo con l'estate del Papeete. Ma affila le armi per le Regionali confidando su un consenso elettorale che resta molto alto.

Motto: Giove toglie prima la ragione a quelli che vuole rovinare. (Inghilterra, prima metà del diciassettesimo secolo, Treccani)

Alessandro Di Battista

Roma, 4 agosto 1978. Leone



4

Venduto il motorino molla l'amico Luigi Di Maio. Lo guarda dal Guatemala dibattersi nelle fauci di Salvini e interviene in zona Cesarini per raccogliergli il corpo e vendicarlo. Ma Di Maio è solo ferito, seppur gravemente, e resiste. Il salvataggio del Movimento peraltro non gli riesce così come non gli riesce di partire di nuovo per esportare la rivoluzione nel mondo. A casa di Beppe Grillo sostiene che bisogna seguire l'odiato Capitano sulla via delle elezioni.

Motto: Quattro gambe buono, due gambe cattivo. (George Orwell, La fattoria degli animali)

ILLUSTRAZIONI DI FABIO SIRONI





OGGI L'INCARICO. CALENDARIO VIA DAL PD. TOTONOMINE: GRILLO CHIEDE TECNICI NEI DICASTERI. IL MONITO DI CACCIARI: È UN FAVORE AI SOVRANISTI

I paletti di Mattarella per il Conte-bis

Il Presidente vuole i ministri a inizio settimana con un programma preciso: il premier scioglia i nodi squadra e vicepremier Zingaretti: un esecutivo di responsabilità. Di Maio: destra e sinistra superate. Salvini: meglio il voto. Meloni: noi in piazza

UGO MAGRI

Alle 9,30 di stamane, Sergio Mattarella conferirà a Giuseppe Conte l'incarico di mettere in piedi il suo secondo governo. Ma non sarà una semplice stretta di mano e via. Al Quirinale si prevede un colloquio non breve né banale.

ALLE PAGINE 2 E 3. **SERVIZI** - PP. 2-11

Oggi l'incarico a Conte I paletti di Mattarella su ministri e programma

Per il Quirinale spetta al premier scegliersi i collaboratori
Il presidente attende l'incaricato da lunedì con un progetto preciso

UGO MAGRI
ROMA

Alle 9,30 di stamane, nel salotto presidenziale, Sergio Mattarella conferirà a Giuseppe Conte l'incarico di mettere in piedi il suo secondo governo. Ma non sarà una semplice stretta di mano e via. Al Quirinale si prevede un colloquio non breve né banale. Il presidente illustrerà all'ex "Avvocato del popolo" tutto quanto si attende questa volta da lui. Gli dirà, o farà rispettosamente intendere, come tante cose siano cambiate rispetto a 14 mesi fa quando Conte era stato catapultato nel ruolo più impegnativo della politica senza la minima esperienza nel ramo, oltretutto stretto come un vaso di coccio tra due ingombranti vice. Da allora l'uomo è cresciuto, si è fatto rispettare anche fuori dell'Italia, per cui è giusto che provi ad esercitare la sua leadership caricandosi di onori ed oneri. Incominciando da subito, metten-

do rapidamente in gioco la propria autorevolezza già nei prossimi giorni sui vari punti in sospenso del nuovo patto di governo.

Il primo terreno su cui l'incaricato dovrà cimentarsi, segnalano al Colle, sarà il programma. Tra Pd e M5S ci sono stati già incontri tra delegazioni, conclusi ieri mattina, che hanno permesso di constatare come non vi siano dissensi insormontabili sulle cose da fare. Senza il buon esito di questa verifica preventiva, Mattarella non avrebbe mai dato un via libera al tentativo di governo poiché ha sempre posto come condizione che vi fosse un progetto di respiro per i prossimi anni. Il progetto potenzialmente pare ci sia, ma è allo stadio embrionale e toccherà a Conte dettagliarlo in maniera puntuale nei vari campi.

La mina Rousseau

Mattarella dirà poi, sempre secondo chi lo frequenta, che sulla ripartizione dei ministeri la stella polare non potrà che essere l'articolo 92 della Costituzione: spetta al premier scegliersi i collaboratori (d'intesa col capo dello Stato che li nomina). Dunque non subisca diktat o ricatti sulla squadra di governo. In particolare trovi lui la poltrona giusta per Luigi Di Maio, il quale insiste per tenersi il ruolo di vice-premier ma il Pd non vuole e punta i piedi nel nome della «discontinui-



Peso: 1-11%, 2-42%

tà». E' un buon segnale, agli occhi di Mattarella, che né il Pd né i Cinque stelle gliene abbiano fatto cenno durante le consultazioni: significa che si fidano del presidente incaricato e della sua abilità a districarsi. Al Quirinale si scommette che Conte troverà gli argomenti giusti pure per sminare il terreno dalla votazione degli iscritti grillini sulla piattaforma Rousseau. Qualcuno ci ha visto non solo una minaccia per il presidente incaricato ma anche una sfida aperta ai poteri del Colle, un tentativo di mantenere le mani libere ri-

spetto all'alleanza di governo col Pd. In realtà, durante le consultazioni di ieri, Di Maio ha fugato molti dei dubbi circa le sue intenzioni. Nei pochi minuti di colloquio con Mattarella, ha dato l'impressione di essere perfino più convinto e determinato dei Dem, che viceversa sono sembrati meno entusiasti della nuova avventura.

Dal ultimo, prima di congedarsi, Mattarella chiederà a Conte di dargli risposte sollecite. Da lunedì in poi, ogni giorno sarà buono per sciogliere la riserva e prestare

giuramento con i ministri. La fretta ha due eccellenti motivazioni. La prima: non si può lasciare l'Italia nel limbo della crisi. La seconda: prima si fa e meno si corre il rischio che qualcuno ci ripensi.—

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'accordo ci sarebbe, ma è allo stadio embrionale e toccherà a Conte dettagliarlo

Art. 92

Nella Costituzione si legge che spetta al premier scegliersi i ministri d'intesa col Quirinale che li nomina

8

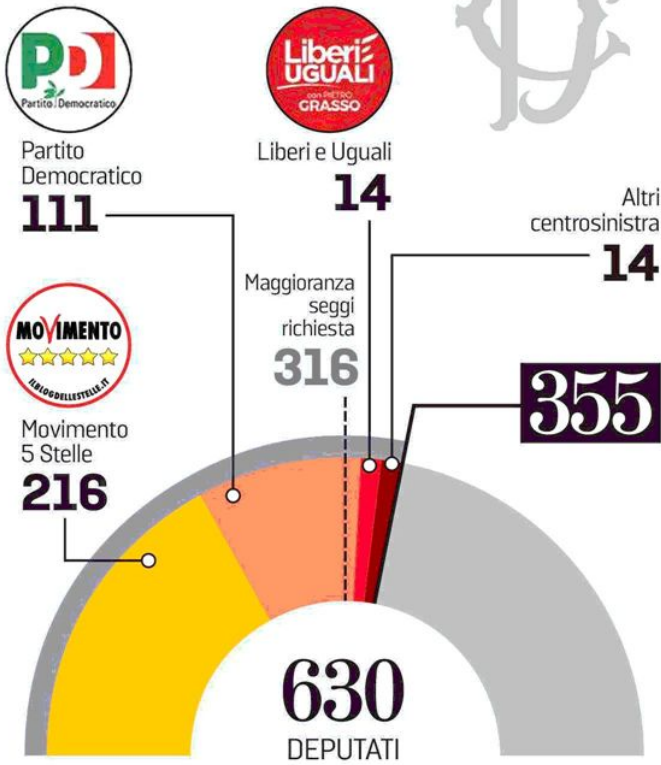
Sono i giorni della crisi dal momento in cui il premier Conte ha rassegnato le sue dimissioni



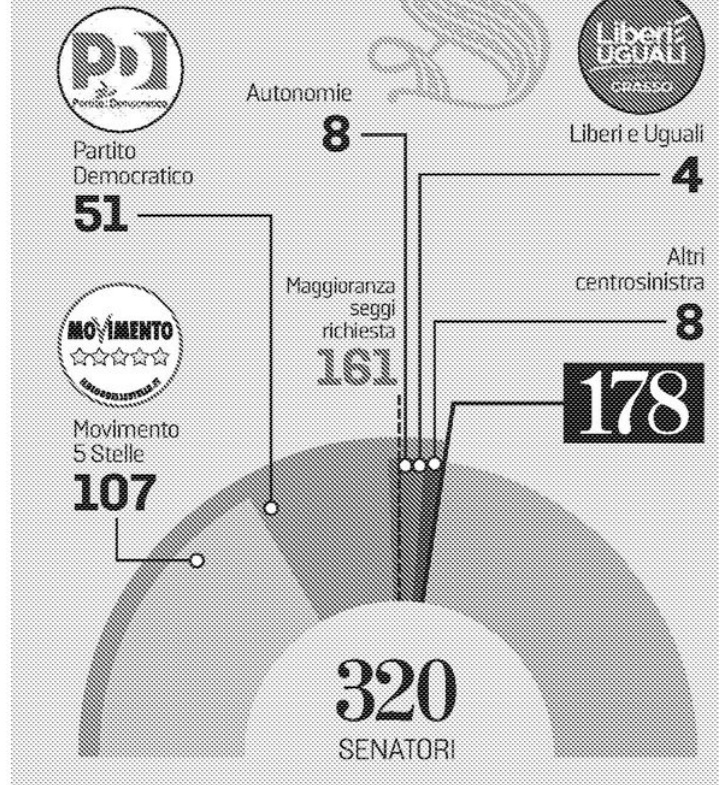
Peso: 1-11%, 2-42%



Camera



Senato



Peso: 1-11%, 2-42%

OGGI L'INCARICO. CALENDIA VIA DAL PD. TONOMINE: GRILLO CHIEDE TECNICI NEI DICASTERI. IL MONITO DI CACCIARI: È UN FAVORE AI SOVRANISTI

I paletti di Mattarella per il Conte-bis

Il Presidente vuole i ministri a inizio settimana con un programma preciso: il premier sciogla i nodi squadra e vicepremier Zingaretti: un esecutivo di responsabilità. Di Maio: destra e sinistra superate. Salvini: meglio il voto. Meloni: noi in piazza

ILARIO LOMBARDO

Quando sfiora lo smartphone e lo schermo si apre sul post di Grillo, la prima reazione di Di Maio è: «Ci mancava lui». E in effetti vista in sequenza la serie è impressionante: il Pd che gli sbarra la strada verso la riconferma a vicepremier.

APAGINA 3

Il fondatore chiede ministri tecnici. Il capo politico: "O vicepremier o resto fuori dal governo" Intanto Conte insiste perché siano in due ad affiancarlo a Palazzo Chigi, un dem e un grillino

Grillo mette in crisi Di Maio "Beppe, così mi ammazzi"

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Quando sfiora lo smartphone e lo schermo si apre sul post di Beppe Grillo, la prima reazione di Luigi Di Maio è questa: «Ci mancava solo lui». E in effetti, vista in sequenza, la serie è impressionante: il Pd che gli sbarra la strada verso la riconferma alla carica di vicepremier; lui che in un comunicato inacidito dalle accuse invita tutti a pensare più ai temi che alle poltrone ma non smentisce le proprie ambizioni; il passaggio finale del discorso al Quirinale dove rivendica il doppio sacrificio, di aver rinunciato alla premiership un anno fa e di aver respinto la stessa offerta tentacolare avanzata qualche giorno fa da Matteo Salvini per sabotare l'alleanza con il Pd. Infine: il messaggio di Grillo che sferza la «poltrofilia» imperante in queste ore, proprio mentre Di Maio sta studiando la migliore strategia da contrapporre all'assedio del Pd su Giuseppe Conte per estromettere il capo politico grillino da Palazzo Chigi. Di Maio non esclude addirittura di uscire dal governo, per evita-

re di apparire un ministro dimezzato oltre che un leader fiaccato. Passato da tre incarichi a uno, e neanche in uno dei ministeri di prima fascia, ma al Lavoro o alla Difesa. Guiderebbe il Movimento da fuori, come Nicola Zingaretti, magari lasciando che sia un altro grillino a prendere il suo posto. Con mille incognite però, potenzialmente esplosive per Conte. Di Maio potrebbe saldare il suo malumore alle barricate di Alessandro Di Battista e complicare la vita al governo. Vuole restare vice, certo di poter contare sulla sponda del presidente del Consiglio che insiste sullo schema già esperito con la Lega. Ecco perché gli è tornata la voglia di rilanciare sul Viminale, con l'idea di costringere il Pd a cedere sul doppio vicepremier.

Quando chiama Grillo, un secondo dopo aver letto il blog, è furioso: «Così mi ammazzi, Beppe» gli dice. Assieme al comico, sentendo anche Palazzo Chigi, studiano come correggere il tiro. Perché il post è abrasivo sulle ferite ancora fresche della trattativa con il Pd, anche per il tempismo, che svela il prurito alle mani di Gril-

lo, la voglia di ricalibrare il suo Movimento, nato rivoluzionario e finito a studiare il manuale Cencelli.

Qua sembra che tutti vogliono dire la propria sui ministri. Conte aspetta la formalizzazione dell'incarico. Poi come prima cosa leggerà ai suoi interlocutori grillini e dem l'articolo 92 della Costituzione «Il presidente della Repubblica nomina il presidente del Consiglio dei Ministri e, su proposta, di questo, i ministri». Il premier ascolterà le ragioni del Pd che sostiene non sia accettabile avere un premier e un vicepremier del M5S e ribatterà che la sua guida sarà più solida con due uomini ad affiancarlo. Oppure nessuno.

Grillo piomba senza preavvi-



Peso: 1-12%, 3-59%

so nell'ultima giornata di consultazioni, quella che apre la fase embrionale del governo giallorosso. Una giornata che esaspera il racconto sulla fame di poltrone di Luigi Di Maio. Il comico abbozza un manifesto ideale, spiegando con inedita chiarezza che «non ci sono i tempi né per un contratto e neppure per chiarirci su ogni aspetto, anche fintamente politico, delle realtà che i ministeri dovranno affrontare». E dunque: «Oggi è l'occasione di dimostrare a noi stessi ed agli altri che le poltrone non c'entrano nulla: i ministri vanno individuati in un pool di personalità del mondo della competenza, assolutamente al di fuori dalla politica. Il ruolo politico lo svolgeranno i sottosegretari» che dovranno «governare i "tecnici" della burocrazia che li occupano da tempo immemore». Nelle chat dei vertici del M5S spuntano file di punti interrogativi, faccine con gli occhi sbarrati. È lo stupore di

una mossa inattesa, deflagrante, l'ennesima con la quale Grillo è tornato centrale in questa lunga crisi d'agosto. Vorrebbe dire fuori Di Maio e i due ministri sui cui conta di più: Alfonso Bonafede e Riccardo Fracarro. Il comico è costretto a giustificarsi e smentire se stesso attraverso la comunicazione del M5S. Prima dice che si riferiva solo a «ministeri tecnici», come se i ministeri fossero un po' più tecnici o un po' meno politici. Poi che era una battuta, «un paradosso». Di Maio rivendica a sé il ruolo del capo politico che il garante gli ha già scippato nelle ultime due settimane. La sua leadership già barcolla, soffocata dai gruppi parlamentari in rivolta, l'ascesa di Conte, il ruolo di Davide Casaleggio, l'astuzia di Zingaretti che lo aggira cercandosi altri interlocutori. In mattinata, in sua difesa, parte la batteria delle dichiarazioni dei grillini a lui più fedeli, sot-

to la regia del suo staff. «Chi tocca Di Maio tocca il M5S». Si allinea anche chi è poco convinto della sua lucidità politica mostrata in questi giorni. Ma i gruppi parlamentari sono davvero a un passo dalla richiesta di sfiducia collettiva. L'assemblea congiunta di qualche giorno fa aveva chiesto di valutare di non sottoporre l'alleanza con il Pd alla rete. Senza preavviso, però, Di Maio diserta il confronto con i deputati e senatori di martedì, e alla fine della riunione ristretta con i capigruppo, pubblica un post in notturna in cui annuncia il voto sulla piattaforma Rousseau del progetto di governo. «Il risultato ha la stessa legittimità del voto in direzione del Pd». Un affronto che gli scatena contro la reazione dei parlamentari, oltre quella del Pd, e lo costringe a far filtrare rassicurazioni su Conte – «ne era a conoscenza» – e più informalmente sulla possibile formulazione del quesito. Considerata

la mole di commenti negativi sul blog, il rischio bocciatura è altissimo. Per questo si sta pensando di trasformare la votazione in un referendum su Conte, che a tutti appare più che scontato. –

Il capo politico dei 5S rilancia ancora e tenta la carta del Viminale



Il leader del Movimento 5 Stelle Luigi Di Maio

REUTERS



Peso: 1-12%, 3-59%



IL PREMIER HA OSCURATO IL CAPO M5S

Da Signorsì a unico padrone del Palazzo

ANDREA MALAGUTI

Impossibile odiare Giuseppe Conte, più facile sottovalutarlo. Grave errore, perché l'avvocato del popolo difficilmente si fa distrarre dagli obiettivi, e quasi mai li manca.

Pur sembrando nei primi giorni a Palazzo Chigi semplicemente un uomo che si veste in negozi con la puzza sotto il naso, destinato a servire le spigolose ragioni del contrat-

to gialloverde, il primo ministro di Volturara Appula, devoto di Padre Pio, è diventato oggi più importante del contratto stesso. — P.5

Cattolico unitario formatosi a Villa Nazareth, affascinato da Cuperlo, ha accettato il patto innaturale di potere con Salvini per poi umiliarlo. Abile diplomatico capace di andare d'accordo con Merkel e Trump e di volare nei sondaggi nonostante le contraddizioni di questi mesi

Conte, da signorsì a padrone del Palazzo Così ha cancellato la leadership di Di Maio

PERSONAGGIO

ANDREA MALAGUTI
ROMA

Impossibile odiare Giuseppe Conte, più facile sottovalutarlo. Grave errore, perché l'avvocato del popolo difficilmente si fa distrarre dagli obiettivi, e quasi mai li manca. Pur sembrando nei primi giorni a Palazzo Chigi semplicemente un uomo che si veste in negozi con la puzza sotto il naso, destinato a servire le spigolose ragioni del contratto gialloverde, il primo ministro di Volturara Appula, devoto di Padre Pio, è diventato oggi più importante del contratto stesso. E se il nuovo governo prenderà forma, il merito della innaturale fusione tra 5 Stelle e Pd sarà largamente suo. Certo non di Luigi Di Maio, di cui, nell'immaginario dell'elettore grillino, ha soppiantato la leadership.

Nel giro di poco più di un anno il (vis) Conte dimezzato, vorace lettore di Calvino, è diventato un Conte radoppiato, il cui destino — se tutti i tasselli si mettessero magicamente a posto — potrebbe rivelarsi sorprendente, facendogli persino imma-

ginare una salita al Colle. Non tanto per ricevere mandati, quanto per distribuirne. Periodi ipotetici dell'irrealtà, forse. Il personaggio è complesso, ma — per citare un vecchio slogan — piace alla gente che piace. E anche a quella che piace meno.

Abile, furbo, educato, innamorato del figlio e mai divisivo, è riuscito a costruirsi un universo di relazioni straordinariamente largo (dal Vaticano alla Casa Bianca, dalla Merkel agli industriali, fino ai grandi avvocati e ai funzionari di Stato) che riesce a coltivare e a non ostentare.

Persino sull'endorsement di Trump — «spero che Giuseppe Conti resti primo ministro» — ha scelto il basso profilo, temendo, in questa fase, di sembrare troppo schiacciato sulle posizioni ultrapopuliste del presidente Usa. Il potere gli piace, ma non gli piace che si sappia.

Nei sondaggi il gradimento è alle stelle, nonostante una serie di contraddizioni che avrebbero affossato chiunque. Passare da Salvini a Zingaretti, dalla fiducia sul decreto sicurezza bis al

no allo stesso decreto nel giro di un amen (30 giorni) senza pagare pegno è una possibilità concessa — direbbe Grillo — a pochi Elevati.

Non è semplice capire la sua natura. Ma si può fare un tentativo partendo da un aneddoto risalente a poco più di un anno fa.

Prima di indicare il nome dello sconosciuto Conte a Mattarella, Luigi Di Maio e Matteo Salvini lo sottopongono a uno spareggio assieme a Giulio Sapelli. L'economista è un fiume in piena, inarrestabile, capace di idee su tutto e tutti. Salvini e Di Maio pensano: questo vuole comandare. E lo scartano.

Conte rimane in silenzio. Ascolta, annuisce, si limita a commentare brevemente



Peso: 1-4%, 5-90%

con sapienza alcune indicazioni programmatiche e si assicura il posto.

Papà impiegato comunale, mamma maestra, il due volte presidente del consiglio è un cattolico unitario formatosi alla scuola, di studi e di vita, di Villa Nazareth, collegio cattolico che risponde direttamente alla Segreteria di Stato vaticana. Il giovane Conte, vicino al cardinale Achille Silvestrini, segue le attività culturali dell'istituto e si ritaglia un ruolo prestigioso, diventando l'emissario del collegio alla Duquesne University di Pittsburgh. Ancora oggi fa parte del comitato scientifico. Non è difficile capire la forza dei suoi rapporti con l'altra sponda del Tevere.

I cattolici unitari come l'Avvocato del Popolo, sono un unicum nel dna nazionale: pur rimanendo ancorati agli insegnamenti della chie-

sa, sposano i valori dello stato unitario e della Repubblica. E li difendono, perché come dice Hans Jonas, «abbiamo la catena della logica al collo e volenti o nolenti siamo determinati dal Descartes che non abbiamo letto».

Come può un signore con questa storia, formatosi in uno dei luoghi simbolo del cattolicesimo democratico, e affascinato dalla visione politica di Cuperlo, accettare un patto col truce Salvini? La risposta è banale. L'offerta è troppo gratificante. Tra ambizioni e valori, lì per lì sceglie le ambizioni.

Il resto è storia nota. Lavora sedici ore al giorno, studia, viaggia e media, ma dice sì ai porti chiusi, sta con la Lega sulla Diciotti lasciandosi guidare da un Di Maio che difende a spada tratta. Una volta consolidatosi nel ruolo e agli occhi dell'opinione pubblica, è come se rimettesse al centro i valori.

smettendo di essere il dissidente clandestino della sua stessa dottrina.

Si allontana da Di Maio e si avvicina a Mattarella, diventa il regista dell'operazione Ursula in Europa e si incarica di stroncare Salvini in Senato. Lo colpisce al mento evocando involontariamente una vecchia frase del campione del mondo dei pesi medi Jake La Motta: «Bisogna avere consapevolezza anche della propria cattiveria: io sono un brutto peccato mortale». Conte non è un peccato mortale, ma la consapevolezza della sua cattiveria in quel momento ce l'ha di sicuro. E anche del fatto che seppellendo Salvini toglierà forza pure a Di Maio, perché lo sguardo dell'uno riporta immediatamente all'altro. Ed è lo sguardo di una duplice sconfitta. Quella surreale di Salvini nel palazzo, quella di Di Maio nei

consensi. Conte si riprende la scena. Rivendica il suo equilibrio. Persino la sua indipendenza. Da signorsì diventa signor "ora dovete chiedere a me".

Oscura Di Maio e ottiene un nuovo incarico pur rimanendo un generale senza esercito. Ma parlare con Zingaretti per lui sarà più facile che farlo con Salvini. È un pacato uomo del Sud, che ispira benevolenza proprio per la duttilità e la mancanza di una visione politica specifica. E allora, come nel gioco dell'oca, si ritorna alla fantapolitica riflessione iniziale. Come escludere di vederlo un giorno al Quirinale? Grave errore sottovalutare l'uomo. —

© BY NC ND NO ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Equilibrato e spietato potrebbe diventare il candidato perfetto per il Quirinale

La carriera



Studi in legge alla Sapienza, dal 1992 è iscritto all'ordine degli avvocati, specializzato in cause civili, dal 2002 diventa cassazionista



Nel 2000 consegue l'idoneità a professore associato di diritto privato e nel 2002 a professore ordinario. Insegna in diverse università



Il 18 settembre 2013 viene eletto dalla Camera dei deputati componente laico del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa



Il 21 maggio 2018 viene proposto come premier dai leader di M5S-Lega e 2 giorni dopo il Capo dello Stato gli conferisce l'incarico



Peso: 1-4%, 5-90%

Coraggio Conte, sarà dura

Di Maio Non rinnego il lavoro fatto in questi 14 mesi con la Lega. Vogliamo completare quello che abbiamo iniziato nel marzo 2018

Zingaretti Proviamoci, svolta e discontinuità le parole chiave. Basta con l'odio e la paura. Non è una staffetta, ma una nuova sfida

Due visioni distanti. Vicepremier e programma i primi ostacoli

Nasce l'alleanza Pd-M5S. Giuseppe Conte sarà il premier di un'intesa giallo-rossa allargata a Leu e agli autonomisti. Oggi alle 9.30 salirà al Quirinale per ricevere l'incarico di formare il nuovo governo. Avrà il tempo che chiede, verosimilmente fino a lunedì, per sciogliere la riserva, poi a metà della settimana prossima il giuramento. Resta l'ostacolo del vicepremier, anche se Conte pensa di non farne nessuno. La si-

tuazione si è sbloccata dopo che Mattarella, negli incontri con le delegazioni M5S e Pd, ha avuto garanzie sul governo di legislatura e sul ruolo politico del premier. Grillo: «Ministri non politici».

**Bottura, Ciriaco, De Marchis
Lopapa, Messina, Pagliaro
Patucchi, Pucciarelli
Vecchio e Vitale**
● da pagina 2 a 11

C'è l'accordo tra M5S e Pd via libera al Conte bis Grillo: ministri non politici

Oggi il premier riceverà da Mattarella l'incarico di formare il governo, poi squadra e programma il giuramento entro 7 giorni. E Di Maio conferma: "La Lega mi ha offerto la presidenza del Consiglio"

di **Concetto Vecchio**

Nasce il governo Pd-M5S, due partiti che fino a ieri si sono odiati. La crisi più incredibile nella storia repubblicana, aperta l'8 agosto da Matteo Salvini, convinto di andare rapidamente al voto per prendersi il Paese, finisce in un modo che solo poche settimane fa sarebbe stato considerato fantascienza. La Lega, invece che al potere con una maggioranza bulgara, precipita all'opposizione e Giuseppe Conte sarà il premier di un'alleanza giallorossa allargata a Leu e agli autonomisti: il Conte bis. Oggi alle 9,30 salirà al Qui-

rinale per ricevere l'incarico di formare il nuovo governo.

Avrà il tempo che chiede, verosimilmente fino a lunedì, per sciogliere la riserva, poi a metà della settimana prossima si terrà il giuramento. Resta da capire se Luigi Di Maio sarà il vicepremier, come pretende, o se invece la spunterà il Pd. Ieri sera, a rendere più complesso il quadro, Beppe Grillo ha fatto un post con il quale ha chiesto che nessun esponente M5S entri nell'esecutivo, lasciando spazio ad esponenti della società civile. Un siluro al suo capo politico, a ben vedere. Poi ha frenato: «Decide Di Maio».

Solo il tempo potrà dire se questa alleanza, nata dalla paura di perdere le elezioni, durerà e sarà utile al Paese, o se si rivelerà un'operazione gattopardesca. Luigi Di Maio al Quirinale ha citato



Peso: 1-23%, 2-85%, 3-15%

Nenni, «c'è chi fa la politica e chi ne approfitta», giustificando la giravolta del Movimento. Ha detto che «destra e sinistra sono ormai categorie superate» e che Salvini gli aveva proposto di fare il premier, provocando l'irritazione leghista. Il leader Pd Zingaretti ha spiegato che vale «la pena tentare questa esperienza. Vogliamo una chiara discontinuità delle ricette economiche». All'ora di pranzo aveva ricevuto il via libera della direzione democratica, che gli aveva tributato una standing ovation. Il partito, per un giorno, è tornato unito, con il pieno sostegno dei renziani, i veri fautori di questo strano matrimonio. Che però non piace all'europarlamentare Carlo Calenda, che ha annunciato il suo addio.

La situazione si è sbloccata perché ieri pomeriggio Sergio Mattarella, negli incontri con la delegazione M5S guidata da Di Maio e con quella Pd, capeggiata da Zingaretti, ha avuto le garanzie che chiedeva sul governo di legislatura e sul ruolo politico del premier Conte, non più notaio di un patto firmato da altri. Ma la giornata era cominciata sotto pessimi auspici, con la richiesta di Di Maio di subordinare l'accordo al via libera della piattaforma grillina Rousseau nei prossimi giorni. Una richiesta al limite della provocazione. Tant'è che il Quirinale aveva prontamente ribadito quanto sostenuto in questi giorni: l'incarico non può essere messo ai voti. Senza un accordo pieno Mattarella avrebbe promosso un governo elettorale per condurre l'Italia al voto a novembre. Di Maio a un certo punto ha capito che non poteva più gioca-

re una partita nella partita. Sponsorizzare Conte, ma continuare a chattare con Salvini. Il secondo forno M5S, quello con la Lega, si è ufficialmente chiuso ieri. Il nuovo capo del Movimento da oggi è di fatto Giuseppe Conte. Messa alle strette il vicepremier grillino ha capito che non aveva più margini e alle 19 ha annunciato a Mattarella il suo sostegno a un'alleanza politica con il Partito democratico. Pd-M5S quindi, così finisce questa pazza estate italiana.

re una partita nella partita. Sponsorizzare Conte, ma continuare a chattare con Salvini. Il secondo forno M5S, quello con la Lega, si è ufficialmente chiuso ieri. Il nuovo capo del Movimento da oggi è di fatto Giuseppe Conte. Messa alle strette il vicepremier grillino ha capito che non aveva più margini e alle 19 ha annunciato a Mattarella il suo sostegno a un'alleanza politica con il Partito democratico. Pd-M5S quindi, così finisce questa pazza estate italiana.

La scheda**Le prossime tappe della crisi****1****L'incarico**

Stamattina alle 9.30 Giuseppe Conte riceverà l'incarico di formare il nuovo governo. Avrà alcuni giorni di tempo (forse fino a lunedì) per fare le sue consultazioni, preparare una lista di ministri e un programma

**2****La lista dei ministri**

Se le consultazioni con le forze politiche della nuova maggioranza termineranno con successo, Conte consegnerà le sue proposte di ministri a Mattarella e si confronterà con il capo dello Stato

**3****Il giuramento**

Nominati i ministri ci sarà il giuramento del nuovo governo, probabilmente a metà della prossima settimana. Subito dopo, la fiducia alle Camere: il nuovo governo non dovrebbe avere problemi di numeri



Ribaltone contro il Nord

Ennesima conferma: a comandare è il Sud

I meridionali si sono impadroniti del Paese con una secessione di fatto: occupano il governo giallorosso e tutte le principali posizioni di potere

Mattarella avvia l'esecutivo M5S-Pd, si salvi chi può

GIULIANO ZULIN

Il governo giallorosso sta per nascere. E l'unica certezza è che sarà un ribaltone contro il Nord. Sudista e di sinistra. Fino al midollo. **Giuseppe Conte** è il simbolo di questo patto fra ex comunisti e meridionalisti, basato su un programma che si fonda su un solo principio: prendere i soldi dei contribuenti del Nord per continuare a sprecare e distribuire mance nel Mezzogiorno e dintorni. Il confermato premier è nato e cre-

sciuto in provincia di Foggia, precisamente a Volturara Appula, Puglia. L'incarico l'ha ricevuto da **Sergio Mattarella**, super palermitano. La fiducia dovrà ottenerla alla Camera, guidata dal partenopeo **Roberto Fico**. E nella compagine ministeriale ci sarà ancora **Luigi Di Maio**, capo sempre più debole del Movimento 5 stelle ed esponente di spicco della gioventù di Pomigliano d'Arco (Napoli). Rischiamo poi che un dicastero vada a **Pietro Grasso**, ex presidente del Senato

nato a Licata (Sicilia). Dovrebbe restare alla Giustizia, ahinoi, (...)

segue → a pagina 4



Peso: 1-30%, 4-67%

NORD BEFFATO

Ennesima conferma: a comandare è il Mezzogiorno

Capo dello Stato siciliano, premier pugliese, ministri in buona parte del Sud (come le alte cariche pubbliche). Inevitabile che il federalismo venga rinnegato e il Settentrione punito

segue dalla prima

GIULIANO ZULIN

(...) **Alfonso Bonafede**, pentastellato di Mazara del Vallo (Trapani). Cavolo, il più a nord è Andrea Orlando, genovese dem indicato come possibile vicepremier.

Per carità, nell'esecutivo dei perdenti entreranno pure politici a nord della capitale. Si parla di Dario Franceschini, ferrarese sconfitto nella sua città e fischiato perfino allo stadio dai tifosi della Spal. Oppure del cinquestelle Riccardo Fraccaro, mezzo veneto e mezzo trentino, capace di ricevere solo vaffa alle elezioni dalle sue parti. E la piacentina Paola De Micheli, vice del segretario Zingaretti, non ha lasciato un bel ricordo in Emilia (vedi la gestione sfortunata di una coop agricola). Insomma, non parliamo proprio di rappresentanti autorevoli del settentrione...

Diamo poi un'occhiata alla provenienza dei senatori M5S, quelli che prima hanno votato per Salvini e ora si apprestano a concedersi al Pd. Sono 106, il 107esimo è Gianluigi Paragone, varesino che però ha fatto sapere di propendere per la sfiducia. Scorrendo la lista si fa fatica a trovare un eletto so-

pra Roma. Si conteranno sulle dita di due mani... E alla Camera, il capogruppo dei pentastellati **Francesco D'Uva** è nato a Messina, la città da dove proviene **Antonio Spadaro**, potente direttore di *Civiltà Cattolica*, che si è spesa per le nozze giallorosse.

AMICI DEGLI AMICI

Non ci sono nordici infine tra le altre importanti cariche, extra-politiche. **Angelo Borrelli**, proveniente dalla provincia di Latina, è capo della Protezione civile; **Giorgio Lattanzi**, presidente della Corte Costituzionale, è romano; **Giovanni Mammona**, avellinese, è primo presidente della Corte Suprema di Cassazione; il napoletano **Filippo Patroni Griffi**, presiede il Consiglio di Stato; **Ignazio Visco**, governatore della Banca d'Italia, è anch'egli del capoluogo campano.

È ovvio che fra compaesani filerà tutto più liscio per Conte e compagnia... Prima con il milanese Salvini tra i piedi e l'ex sindaco di Cazzago Brabbia (Va), Giancarlo Giorgetti, a Palazzo Chigi, era difficile portare avanti il programma di spennare il

Nord per garantire prebende a politici, amici degli amici e fannulloni che le statistiche affermano risiedere principalmente a sud di **Roberto Fico**, nato ad Avellino nel 1986, e **Luigi Di Maio**, nato ad Avellino nel 1986, e **Roberto Fico**, 44 anni, di Napoli. Tra i grillini, la maggior parte dei parlamentari è stata eletta al di sotto di Roma (*LaPresse*)

ma.

Mettiamocela via. La grillina **Carla Ruocco**, napoletana e sponsor del decreto che ha azzerato il debito di Roma capitale, ha già fatto sapere come l'autonomia finirà in pattumiera, alla faccia dei quasi 6 milioni di lombardo-veneti i quali due anni fa hanno votato per chiedere di trattenere maggiori competenze e risorse. I cittadini del Nord non si sono sbattuti per recarsi ai seggi poiché erano o sono egoisti.



Peso: 1-30%, 4-67%

Semplicemente sognano un pochino di equità in più, dato che il Settentrione regala 70-80 miliardi a Roma ogni anno. Basta. Ogni speranza di ottenere giustizia fiscale finisce qui con Conte premier del governo più sudista e di sinistra di sempre.

LA SECESSIONE È SERVITA

Ora si allargheranno i requisiti per ottenere il reddito di cittadinanza, che i dati dimostrano interessi solo in Campania e Sicilia, magari allargando la platea ai richiedenti asilo, com'era in principio l'assegno di inclusione. Tanto a elargire i quattrini versati dal Nord all'Inps (solo Emilia-Romagna, Lombar-

dia e Veneto garantiscono il 50% delle entrate contributive) sarà il presidente **Pasquale Tridico**, originario di Scilla Coeli (Cosenza). La sanità del Mezzogiorno invece continuerà a essere scadente per colpa di una gestione clientelare, come dimostrano le inchieste in Campania e a Reggio Calabria. I forestali non diminuiranno. E i porti sudisti diventeranno zone a tassazione limitata (a differenza dell'autonomia).

Nel contempo al Nord - guidato a stragrande maggioranza da Lega e centrodestra - rimarrà il decreto dignità, moltiplicatore di precari, arriverà forse il salario minimo, che costerà agli imprenditori togliendo benefit ai dipendenti, e forse sarà rivista la

flat tax su professionisti e partite Iva sopra i 65mila euro, che invece era piaciuta tanto. Le grandi opere? Si continuerà a litigare, come sempre.

La secessione è servita. Solo che stavolta non l'avevamo chiesta...

IL RESIDUO FISCALE



POLITICA & MERCATI IL RENDIMENTO DEL TITOLO DI STATO DECENNALE SCENDE SOTTO L'1% E LO SPREAD CON IL BUND CALA A 174

C'è il Conte-bis, Btp al minimo storico

L'accordo tra M5S e Pd sul nuovo governo fa sgonfiare il rischio-Italia sul mercato. Il premier stamattina sarà convocato da Mattarella per l'incarico-bis. L'incognita del voto su Rousseau e il nodo-vicepremier. Grillo vuole solo ministri tecnici

(Bertolino, De Mattia, Pira e Zangrandi alle pagine 2 e 3)

NUOVO GOVERNO/1 IL RENDIMENTO DEL TITOLO DECENNALE VA SOTTO L'1% E CHIUDE A 1,03%

Il Btp scende al minimo storico

Il mercato crede nell'esecutivo M5S-Pd e lo spread si contrae a 174 punti, ai livelli di maggio 2018. Brexit e dazi non consentono il decollo a Piazza Affari: invariato il Ftse Mib, bene i titoli bancari

DI FRANCESCO BERTOLINO
Il rendimento dei titoli di Stato decennali italiani sotto l'1% per la prima volta nella storia. Ieri con l'aumentare delle probabilità di un nuovo governo il Btp a 10 anni è sceso aggiornando un record dopo l'altro ed è arrivato a sfondare intorno alle 14 la soglia dell'1%, toccando lo 0,983%. Il rendimento è poi risalito leggermente, chiudendo la seduta a 1,03% che rappresenta comunque un nuovo minimo storico. Contemporaneamente lo spread Btp-Bund ha continuato la discesa iniziata nei giorni scorsi e ha chiuso in netta contrazione a 174 punti base (erano 183 martedì, 199 lunedì). Il differenziale con i titoli di Stato tedeschi si è così attestato sui livelli di fine maggio dell'anno scorso, nonostante il contestuale calo dei rendimenti del Bund decennale che ieri è tornato a -0,72%, a un soffio dal minimo storico. La formazione di una nuova

maggioranza fra Movimento 5 Stelle e Partito Democratico - o più probabilmente le scampate elezioni anticipate - sembra il risultato più gradito agli investitori. «L'Italia potrebbe vedere la luce alla fine del tunnel», con la «formazione di una nuova coalizione che eviterebbe le elezioni e potrebbe aiutare ad allentare le tensioni con Bruxelles», ha sottolineato Axel Botte, strategist di Ostrum Asset Management. «Il sentiment del mercato è decisamente positivo sui Btp, nonostante alcune schermaglie nelle dichiarazioni e ostacoli» ancora da superare nel trattative, osservano gli analisti di Unicredit. «Nel caso in cui il Pd e l'M5S tentino di formare un governo, possibilmente includendo altre forze in parlamento, ci aspettiamo che abbia luogo una reazione significativa» sui mercati, aggiungono. «Mentre una probabilità superiore al 50% è già stata considerata per questo risultato, la

conferma di tale esito darebbe, a nostro avviso, ulteriore spazio per un restringimento dello spread Btp/Bund nei prossimi giorni, con il nostro intervallo target tra i 150 e i 170 punti base», proseguono gli analisti. Al contrario, il differenziale potrebbe registrare un nuovo e violento allargamento in caso di un aumento delle probabilità di elezioni anticipate in Italia, avvertono da Unicredit, evidenziando come le molte incertezze che accompagnano un simile scenario potrebbero innescare un aumento dello spread fino a 240-280 punti base. Una politica monetaria accomodante da parte della Banca Centrale Europea dovrebbe attenuare questo effetto negativo. Sul mercato azionario, invece, le schiarite sulla situazione politica italiana non sono invece bastate a controbilanciare i timori per la guerra commerciale fra Stati Uniti e Cina, nonché le convulsioni sulla Brexit.

A conclusione di una seduta nervosa e volatile il Ftse Mib ha chiuso invariato a 20.990 punti. Il calo dello spread ha favorito come di consueto le banche: Unicredit +1,8%, Intesa Sanpaolo +1,1%, Banco Bpm +0,9%, Ubi +0,2%. Unica eccezione Bper (-0,7%). Buona poi la performance a Piazza Affari di Leonardo Spa (+4% a 10,72 euro), che ha incassato la promozione di Morgan Stanley Ottima performance anche per il comparto oil e oil service, in scia ai rialzi del prezzo del petrolio con Saipem che ha registrato un +1,3%, insieme a Tenaris (+1,2%) ed Eni (+0,8%). Tra le blue chip in calo Juventus (-2,8%), seguita da B.Unicem (-2,7%) e Recordati (-2,5%). (riproduzione riservata)



Peso:1-11%,2-41%

Primo Piano

Con Industria 4.0 incentivi verdi ai progetti di riconversione

Pacchetto imprese. Le proposte Pd di prorogare il bonus formazione, rafforzare il Fondo garanzia e ridurre gli oneri a micro e Pmi in linea con i piani 5S

Carminé Fotina

ROMA

Per l'industria l'asse Pd-M5S proverà a ripartire da Impresa 4.0 in chiave sempre più sostenibile, con rinnovo o rimodulazione degli incentivi esistenti, formazione di nuove figure professionali, rafforzamento degli strumenti di finanza d'impresa. La proposta dei democratici, battezzata in questa prima fase "Sistema Italia per l'impresa", presenta diversi punti di possibile incontro con i 5 Stelle anche se non mancano potenziali ostacoli e collisioni.

Il Pd punta al consolidamento degli incentivi fiscali del superammortamento e dell'iperammortamento, ricalibrati in ottica "green" e di sostenibilità ambientale, magari con un meccanismo premiale a favore della riconversione ecologica dei processi produttivi e dei prodotti al fine di minimizzare gli impatti negativi sull'ambiente. Lungo la stessa direzione dovrebbe andare il sostegno all'economia circolare, tema entrato nell'orbita delle politiche pubbliche solo di recente con alcune misure inserite nel decreto crescita.

Quanto alla tipologia degli incentivi, ci sarà probabilmente da

verificare l'intesa con i 5S che sembrerebbero più orientati a proseguire solo con l'iperammortamento (beni digitali) e non più con il «super» (beni strumentali tradizionali). Accordo in discesa invece sull'idea di una maggiore accessibilità del piano 4.0 da parte delle Pmi, in particolare quelle del Sud, una linea d'azione su cui fin dall'inizio aveva puntato il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio nel governo gialloverde. Altri elementi della proposta Pd in consonanza con i nuovi probabili alleati sono la proroga del credito di imposta per la formazione 4.0 e l'allargamento del sistema formativo a nuove figure professionali dell'economia digitale, anche attraverso i dottorati industriali e gli Its (gli istituti tecnici superiori). Da verificare come si concretizzerà l'idea di completare la rete dei Competence center e dei Digital innovation hub, che a dire il vero nell'ultimo anno sembra essere uscita dai radar delle priorità di politica industriale. Altro tema da chiarire: il futuro del Fondo per il capitale immateriale e il trasferimento tecnologico che il recente decreto crescita ha defianziato e che invece i democratici vorrebbero ripristinare nella

dote originaria e forse rafforzare. Convergenze anche sul rafforzamento sia del Fondo di garanzia (che il Pd vorrebbe anche riformare nelle linee di azione principali) sia del Fondo nazionale innovazione dedicato al venture capital e sulla revisione degli strumenti a sostegno delle aree di crisi complessa la cui efficacia finora ha dimostrato notevoli limiti (c'è da dire che su questo tema il ministero dello Sviluppo ha avviato poche settimane fa l'iter per la riforma).

Quando si entrerà nel dettaglio per approfondire le linee programmatiche comuni, è destinato inoltre ad emergere il tema della riduzione della burocrazia. Soprattutto per le imprese più piccole, un totem dei Cinque Stelle e che ancora una volta torna nelle proposte Pd. Dai demo-



Peso: 29%

cratici arriva l'idea di un tetto massimo, 100 giorni, per la risposta alle richieste amministrative avanzate dalle micro e piccole imprese artigiane.

1,9

MILIARDI

La dote che occorrerebbe reperire per prorogare misure come gli incentivi 4.0, il bonus ricerca, i bonus per occupazione e investimenti al Sud e per sbloccare il piano investimenti nelle Zone economiche speciali

NELL'AGENDA GIALLOROSSA

1

TAGLIO PARLAMENTARI

Ddl subito in calendario Ritocchi a legge elettorale

Garantire il pluralismo

Le linee programmatiche tracciate da M5S-Pd trovano la sintesi sul taglio dei parlamentari. Subito il Ddl costituzionale alla Camera ma con modifica della legge elettorale come chiedevano i Dem. «Avviando contestualmente» alla calendarizzazione, un percorso per incrementare le opportune garanzie costituzionali di efficientamento istituzionale e di rappresentanza democratica garantendo il pluralismo politico e territoriale

2

IMMIGRAZIONE

Al via la correzione dei decreti sicurezza

Seguire le osservazioni del Colle

Una nuova legge che affronti i temi dell'immigrazione, contrastando le pratiche della clandestinità, e i temi dell'integrazione. Con un preciso obiettivo: mettere mano ai decreti sicurezza seguendo le osservazioni del presidente della Repubblica. C'è tutto questo nell'agenda programmatica giallorossa che sollecita una forte risposta dell'Europa al problema della gestione dei flussi migratori attraverso la riformulazione delle regole di Dublino

3

EUROPA

Aperta a Bruxelles la partita flessibilità

Nuova fase di programmazione

L'Italia protagonista di una fase di rilancio e di rinnovamento della Ue ora che con la Commissione che sta per insediarsi si apre una nuova fase «di programmazione economica e sociale». Sarà obiettivo prioritario del programma di Governo partecipare alla definizione di nuove linee di intervento per rilanciare piani di investimento e aumentare i margini di flessibilità allo scopo di rafforzare la coesione sociale

4

AUTOSTRADE

Rivedere le concessioni: garanzie su investimenti

Più manutenzione e vigilanza

Nell'accordo sulle linee programmatiche fra M5S e Pd c'è indicato un cavallo di battaglia dei 5 stelle: sulle autostrade c'è una esplicita l'indicazione sull'avvio della «revisione delle concessioni» per garantire più investimenti e tutelare il «bene pubblico» delle infrastrutture. L'obiettivo è svoltare in merito alla «manutenzione, la tutela degli utenti e rafforzare il sistema della vigilanza in ordine alla sicurezza infrastrutturale»



Peso:29%

Toyota-Suzuki, alleanza hi-tech

AUTOMOBILI

I gruppi automobilistici giapponesi Toyota e Suzuki rafforzano la loro alleanza attraverso uno scambio azionario. Il nuovo accordo di lungo termine è finaliz-

zato allo sviluppo congiunto di nuove tecnologie, tra cui le auto a guida autonoma.

Mario Cianflone a pag. 11

Finanza & Mercati

Toyota e Suzuki, partnership hi-tech e scambio di azioni

AUTOMOTIVE

Le due case rafforzano l'alleanza anche sul fronte della guida autonoma. Intesa a lungo termine e accordo per affrontare le sfide tecnologiche

Mario Cianflone

L'industria giapponese dell'auto fa quadrato, si aggrega e si prepara ad affrontare le sfide tecnologiche sempre più pressanti: elettrificazione e guida automatizzata in primis. E questo il senso dell'alleanza siglata ieri tra Toyota e Suzuki che dopo oltre tre anni di flirt e mesi di partnership hanno deciso di avvicinarsi ulteriormente, con un piccolo ma significativo scambio di capitale azionario per suggellare un'alleanza di lungo termine volta alla promozione della ricerca e lo sviluppo congiunto di nuove collaborazioni a livello tecnologico, tra cui la guida autonoma e quella fortemente assistita.

Toyota acquisirà 24 milioni di azioni Suzuki, equivalenti al 4,9% del capitale azionario, per un valore di 96 miliardi di yen. Suzuki rileverà direttamente sul mercato un importo pari 48 miliardi di yen di azioni

Toyota. Le acquisizioni saranno realizzate dopo l'approvazione delle autorità competenti nei vari mercati in cui operano i due gruppi.

Le due case avevano prospettato un'intesa dalla fine del 2016, e a partire dal marzo di quest'anno le due società hanno perfezionato la partnership nel campo della produzione di powertrain elettrificati (ibridi, elettrici e mild hybrid) e la loro adattabilità in modo proficuo anche vetture compatte (quelle dove i margini sono in maggiore pericolo) in cui è specializzata Suzuki con modelli ibridi leggeri come Swift o Ignis.

L'industria auto giapponese va verso una nuova era di consolidamento per far fronte agli investimenti in tecnologie necessari al fine competere in un mercato dove l'auto è un concentrato di innovazione che spazia dai powertrain elettrificati, agli Adas, alias Advanced Driver Assistance Systems, cioè gli ausili digitali di assistenza passiva e attiva alla guida installati sulle auto, fino ai sistemi di infotainment connessi.

Con l'accordo attuale con tanto di scambio di capitale le due aziende

confermano l'impegno per affrontare le sfide del settore automobilistico che sta in questo periodo vivendo una svolta senza precedenti per affrontare normative sempre più rigide per il controllo delle emissioni, soprattutto dei gas climalteranti come la CO2 e soprattutto sfide tecnologiche come la guida automatizzata, connettività 5G, piattaforme modulari che richiedono investimenti ingenti e la condivisione di know-how. Il patto tra le due giapponesi s'inserisce, al di là della questione relativa allo scambio azionario, nel solco delle partnership tra competitor tese ad affrontare congiuntamente sfide tecnologiche e la deser-



Peso: 1-2%, 11-35%

tificazione dei margini che l'elettrificazione forzata rischia di generare.

Per raccogliere le sfide insieme in questa era di transizione, Toyota e Suzuki puntano a creare una partnership a lungo termine per promuovere la collaborazione in nuovi campi, compreso come accennato quello della guida autonoma. E va ricordato che se Toyota è un colosso dell'auto, leader nell'ibrido, Suzuki, più piccola dal punto di vista industriale è una stella di prima grandezza delle moto e della mobilità su due ruote.

Del resto è sempre più palese che nessun costruttore, neanche il più grande può stare da solo in questa fase così complicata della storia dell'automobile, mentre i più piccoli di certo non possono affrontare investimenti troppo onerosi. Non per nulla negli ultimi mesi abbiamo visto nascere alleanze industriali come

quella tra Volkswagen e Ford proprio sulle tecnologie per l'assistenza alla guida e soprattutto sulle vetture elettriche e qui il punto più interessante dell'intesa è la condivisione da parte del gruppo di Wolfsburg della piattaforma modulare Meb (in tedesco Modularer Elektrobaukasten, in inglese Modular Electric Toolkit).

Toyota con l'operazione Suzuki conferma un percorso di crescita e di evoluzione in una sorta di guida hi-tech, di hub automobilistico giapponese volto lo sviluppo tecnologico dell'auto con accordi con case minori per far fronte anche all'avanzata di Nissan con Mitsubishi e alla sfida tecnologica sul fronte dell'elettrificazione portata avanti da rivali come, primo fra tutti, il gruppo Volkswagen.

Toyota, leader nell'ibrido, infatti, è da tempo alleata anche con Mazda per le vetture elettriche che le due ca-

se svilupperanno sulla base delle tecnologie create dalla Ev Common Architecture Spirit, una struttura operativa costituita appositamente da Toyota e Mazda insieme a Denso, produttore di componenti del gruppo Toyota.

L'INCHIESTA



IL SOLE 24 ORE
22 AGOSTO 2019
PAG. 13

Nei giorni scorsi Il Sole 24 Ore ha pubblicato una serie di inchieste (disponibili anche online) intitolate «Gli incroci dell'auto»: giovedì 22 agosto la puntata «Auto, la via obbligata alle alleanze. Gli investimenti spingono le fusioni» nella quale si indicava la strategia delle case automobilistiche, che per raggiungere il target di 15 milioni di vendite hanno necessità assoluta di procedere a intese.

Intese che, come evidenziato il 27 agosto nella puntata «Piattaforme, tecnologie e svolta verde: le alleanze (mobili) dei big dell'auto» possono non passare necessariamente per incroci azionaria ma per la condivisione di tecnologie e di know how per abbattere i costi.

Il confronto nell'auto

Le top 15 per capitalizzazione. Valori in miliardi di dollari



Fonte: Thomson Reuters



Peso: 1-2%, 11-35%

CROLLO DI VENDITE PER DE BEERS**Cloni sintetici
e crisi affossano
il mercato
dei diamanti**di **Sissi Bellomo**

Un diamante è per sempre ma il mercato oggi sta andando a picco, affondato dalla doppia zavorra della congiuntura economica sfavorevole e dal crescente successo delle

gemme sintetiche: un fatto-
re strutturale quest'ulti-
mo, che si avvia a pesare
sempre di più sul settore.

Il termometro della crisi sono
le vendite di De Beers che, mentre
infuria la guerra dei dazi tra Usa e
Cina, vanno di male in peggio
(-44%). Eppure lo storico gruppo
sta facendo di tutto per difendere

la sua posizione, compreso
offrire ai clienti concessio-
ni senza precedenti.

—*Continua a pagina 16***Finanza & Mercati****Mercato dei diamanti in crisi
Crollano le vendite di De Beers****PREZIOSI**

La domanda non riprende
e il gruppo concede ai clienti
sempre più flessibilità
Guerra dei dazi e successo
delle gemme sintetiche
aumentano le difficoltà

di **Sissi Bellomo**—*Continua da pagina 1*

Si è conclusa con risultati deludenti anche l'ultima vendita di diamanti grezzi di De Beers. Il settimo incontro di quest'anno con i «sightholders», una cerchia ristretta e superesclusiva di commercianti, ha fruttato appena 280 milioni di dollari, il 44% in meno rispetto a dodici mesi fa, quando già le condizioni del mercato non erano delle più rosee. Il dato, comunicato ieri dalla controllata di AngloAmerican, porta a 2,9 miliardi il bilancio provvisorio per il 2019 (-26%). Consoli tre ulteriori appuntamenti con i clienti in calendario di qui a dicembre, non sarà facile invertire la tendenza.

La netta contrazione di questo mese

è in parte legata all'«ulteriore flessibilità delle forniture offerte», per usare le parole di Bruce Cleaver, ceo di De Beers. In pratica, secondo fonti Bloomberg, ai sightholders – che normalmente sono tenuti ad acquistare in blocco i diamanti proposti – questa volta è stato permesso di rifiutare fino a metà delle gemme meno pregiate, quelle di dimensione inferiore a tre quarti di carato. De Beers avrebbe anche offerto di riacquistare il 20% delle gemme. Un'opportunità che molti a quanto pare hanno colto al volo.

Nei mesi scorsi erano state fatte altre concessioni. Ai clienti era stato permesso di rinviare gli acquisti e De Beers – che di solito tiene duro sui prezzi, a costo di sacrificare i volumi – aveva persino offerto sconti fino al 10% sui diamanti più piccoli, di cui oggi c'è un eccesso di produzione.

Il vero problema però è la domanda. Le vendite di diamanti tagliati e più in generale di gioielleria sono sempre più deboli, vittime del rallentamento dell'economia, in particolare in Cina, Paese che da anni trainava la crescita del settore. I tagliatori, oggi concentrati in gran parte in India, hanno accumulato scorte di gemme grezze che ora fatica-

no a smaltire: solo nei distretti di Surat e Mumbai, scrive il Time of India, il valore delle scorte ha raggiunto 10 miliardi di \$, un record dai tempi della recessione globale. La reazione, secondo il giornale, è stata ridurre gli acquisti per almeno 2 miliardi.

Non se la passa bene del resto nemmeno Alrosa, che insieme a De Beers controlla metà del mercato mondiale dei diamanti. Il colosso statale russo a luglio ha visto crollare le vendite di gemme grezze del 51% in termini di valore, a 164 milioni di \$. Il ceo Sergei Ivanov, intervistato dal Financial Times, ha dato la colpa alla guerra dei dazi: «Pensavamo di aumentare le vendite in Cina del 2-3% quest'anno, ma ora l'outlook è



Peso: 1-3%, 16-13%



più pessimista. Quando ci sono instabilità politica o tensioni le vendite di beni di lusso reagiscono subito».

Un altro problema, di cui le miniere sono più restie a parlare, è quello dei diamanti da laboratorio: gemme indistinguibili da quelle naturali ma molto meno costose e più etiche. La reazione di De Beers alla sfida – entrare a gamba tesa anche in questo segmento di mercato – rischia di aggravare la crisi. I diamanti sintetici oggi costano circa 4 mila

dollari al carato, la metà di quelli naturali, ma De Beers ha annunciato che li venderà per 800 dollari. E quando i suoi laboratori di Portland (Oregon, Usa) saranno a pieno regime, a fine 2020, sforniranno 500 mila carati l'anno. Dalle miniere la società conta di estrarre diamanti "veri" per 31 milioni di carati nel 2019.

@SissiBellomo



Peso: 1-3%, 16-13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-107-080



Alitalia tra incognite e stallo Sale l'allarme dei sindacati

PAOLO PITTALUGA
Milano

Ieri avrebbe dovuto essere il giorno dell'incontro tra le parti sociali ed i commissari di Alitalia (Stefano Paleari, Daniele Discepolo ed Enrico Laghi) per chiarire alcuni punti in vista della fatidica data del 15 settembre, termine ultimo per la presentazione dell'offerta vincolante della newco precedentemente delineata dal governo uscente e composta da Fs, Atlantia, Delta e Tesoro. Ma l'incontro è stato rinviato. I sindacati sono in attesa, spiega Salvatore Pellecchia, «perché quello di ieri non era stato sollecitato da noi e non faccio dietrologie sul fatto che sia saltato. Sicuramente ne attendiamo uno a breve, probabilmente la prossima settimana, perché l'ultimo faccia a faccia l'abbiamo avuto il 18 aprile e poi abbiamo incontrato il ministro dello Sviluppo econo-

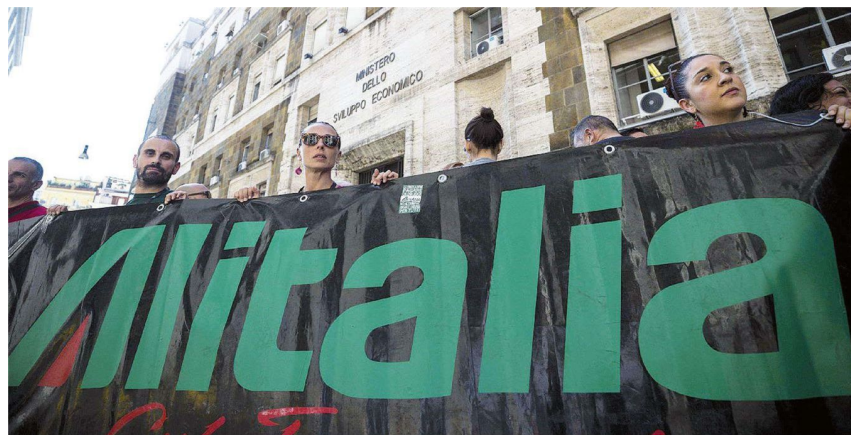
mico, Luigi Di Maio. Ora c'è la crisi di governo, questo evento crea più di un elemento di preoccupazione perché il tempo corre davvero veloce, la liquidità di cassa continua a diminuire (a fine luglio si parlava di 400 milioni, ndr.) e vogliamo capire realmente come è andata la stagione». Quindi il 15 settembre dovrebbe essere la data del non ritorno? «Vogliamo e speriamo che sia veramente l'ultima tappa – rimarca il segretario generale della Fit Cisl – e, soprattutto, auspichiamo che ci sia veramente la presentazione del piano industriale. Perché al di là della compagine azionaria, che ovviamente ci preme conoscere, mettiamo ancora una volta in chiaro però che a noi interessa la presenza di aziende solide. E ripeto, ci interessa il piano industriale perché solo con quel piano potremmo davvero capire se ci sono le reali condizioni per un rilancio della nostra compagnia».

Certo è che i nodi da sciogliere sono diversi, si va dagli esuberanti, alla futura governance, dal possibile taglio della flotta alla rinegoziazione dell'alleanza atlantica. Senza dimenti-

care che il 23 settembre scade la cassa integrazione che coinvolge 1.010 dipendenti, 90 piloti, 70 operatori del personale di cabina e 850 lavoratori di terra. «Abbiamo sempre posto in primo piano – prosegue Pellecchia – il problema delle rotte che per noi è elemento imprescindibile, perché se la compagnia deve competere lo deve fare anche sulle lunghe rotte. La compagnia con gli ultimi dati sulla puntualità e sui passeggeri in crescita sta dimostrando di avere le carte in regola per fare sperare bene, si deve verificare que-

sto percorso». E sugli eventuali esuberanti? «Vogliamo sapere quali sono le cause che li determinano». E sull'eventuale ridimensionamento della flotta? «Vogliamo capire se sarà temporaneo o definitivo, ecco perché vogliamo conoscere il piano industriale, così come per le aeromobili: se si tagliano gli aerei piccoli per averne di più capienti è un discorso ma se si tratta solo di tagli non ci sta bene».

Dopo il rinvio dell'incontro tra le parti sociali e i commissari domina l'incertezza sul futuro della compagnia e il tempo stringe. Salvatore Pellecchia (Fit Cisl): «Serve al più presto il piano industriale per avere certezze»



Peso: 32%

LA BANCA ITALIANA HA CHIUSO LA DISTRIBUZIONE DI QUATTRO CERTIFICATI TARGATI BNP PARIBAS

Poker di collocamenti per Bnl

L'offerta comprende quattro varianti di Athena certificates. Si caratterizzano tutte per la presenza di un'opzione periodica di esercizio anticipato che può ridurre la durata effettiva dell'investimento

DI ALBERTO MICHELI

Bnl ha concluso martedì il collocamento di quattro serie di certificati d'investimento targati Bnp Paribas, destinati tutti alla quotazione sul segmento Cert-X di EuroTlx. L'offerta comprende un Athena Double Relax Memorize su Mitsubishi e Siemens, un Athena Relax Up su Engie, un Athena Premium Lock su Ntt Docomo e Softbank e un Athena Premium su Bayer. Vediamo in dettaglio le caratteristiche delle quattro proposte.

Athena Double Relax Memorize su Mitsubishi e Siemens. Sarà emesso domani a un prezzo iniziale di 100 euro, comprensivo di costi di collocamento che non potranno superare un massimo del 4% e costi di strutturazione stimati al 2,76%. La scadenza è quadriennale (30 agosto 2023), ma sarà accompagnata da tre finestre annuali di possibile esercizio anticipato. Al termine del primo anno (24 agosto 2020) il certificato pagherà un premio incondizionato di 4,5 euro (4,5% lordo) e potrà essere eventualmente liquidato al prezzo di emissione se entrambi i sottostanti faranno segnare una performance non negativa rispetto allo strike. Al termine del secondo anno (23 agosto 2021) il certificato pagherà un secondo premio incondizionato di 4,5 euro (4,5% lordo) e potrà essere di nuovo liquidato al prezzo di emissione se i due sottostanti avranno chiuso a un livello almeno pari al rispettivo strike indifferentemente in questa o nella precedente data di valutazione, non necessariamente la stessa. Al termine del terzo anno (23 agosto 2022) il certificato non pagherà più alcun premio incondizionato, ma potrà essere liquidato a un prezzo di 109 euro se i due sottostanti avranno chiuso a un livello almeno pari al rispettivo strike in almeno una delle tre date di valutazione trascorse.

non necessariamente la stessa. A scadenza, quindi in caso di mancato esercizio anticipato, potranno infine verificarsi tre diversi scenari: a) se entrambi i sottostanti avranno chiuso a un livello almeno pari allo strike nella data di valutazione finale o anche in una delle precedenti, il certificato sarà liquidato al prezzo fisso di 113,5 euro; b) se almeno uno dei due titoli avrà invece sempre chiuso al di sotto dello strike in ognuna delle date di valutazione previste, il certificato sarà comunque rimborsato a 100 euro, a patto che a scadenza nessuno dei due abbia maturato una perdita superiore al 40%; c) se almeno uno dei due titoli avrà infine maturato una perdita finale superiore al 40%, il certificato replicherà la performance del titolo peggiore.

Athena Relax Up su Engie. Sarà emesso sempre domani a un prezzo iniziale di 100 euro, comprensivo di costi di collocamento che non potranno superare un massimo del 4% e costi di strutturazione stimati all'1,75%. La scadenza è sempre quadriennale (30 agosto 2023) e anche qui sarà accompagnata da tre finestre annuali di possibile esercizio anticipato. Al termine del primo anno (24 agosto 2020) il certificato potrà essere liquidato a 110,5 euro se il sottostante farà segnare una performance positiva di almeno il 10% rispetto allo strike. In caso contrario lo strumento pagherà comunque un premio incondizionato di 4,5 euro (4,5% lordo). Al termine del secondo anno (23 agosto 2021) il certificato potrà essere liquidato a un prezzo di 106 euro se il sottostante chiuderà a un livello almeno pari al suo valore iniziale. In caso contrario non sarà pagato alcun premio. Al termine del terzo anno (23 agosto 2022) il certificato potrà essere liquidato a un prezzo di 108 euro sempre se il sottostante chiuderà a un

livello almeno pari al suo valore iniziale. In caso contrario non sarà pagato alcun premio. A scadenza, quindi in caso di mancato esercizio anticipato, potranno infine verificarsi tre diversi scenari: a) se Engie farà segnare una performance non negativa, il certificato sarà liquidato a 110 euro; b) se il sottostante chiuderà invece in negativo, ma non al di sotto della barriera posta al 60% dello strike, il certificato sarà liquidato a 100 euro; c) se il titolo chiuderà al di sotto della barriera, il certificato replicherà la performance del sottostante.

Athena Premium Lock su Ntt Docomo e Softbank. Sarà emesso sempre domani a un prezzo iniziale di 100 euro, comprensivo di costi di collocamento che non potranno superare un massimo del 4% e costi di strutturazione stimati al 2,33%. La scadenza è anche qui quadriennale (30 agosto 2023), ma in questo caso sarà accompagnata da ben sette finestre semestrali di possibile esercizio anticipato, nelle quali il certificato potrà essere liquidato anticipatamente se entrambi i titoli faranno segnare una performance non negativa. L'eventuale prezzo di esercizio partirà da 104 euro al termine del primo semestre e salirà di 2 euro ad ogni semestre successivo, per arrivare eventualmente fino a 116 euro al termine del settimo semestre (21 febbraio 2023). In ognuna delle date di valutazione intermedie, in caso di mancato esercizio anticipato



Peso: 87%

to, il certificato potrà comunque pagare un premio di 2 euro se nessuno dei due sottostanti avrà maturato una perdita superiore al 15%. Questo premio di 2 euro potrà inoltre diventare garantito in caso di attivazione del cosiddetto meccanismo SafetyLock, che si attiverà se nel corso del primo anno i due sottostanti non saranno mai scesi al di sotto dell'85% del rispettivo valore iniziale. A scadenza, quindi in caso di mancato esercizio anticipato, potranno infine verificarsi tre diversi scenari: a) se entrambi i sottostanti faranno segnare una performance non negativa, il certificato sarà liquidato a 118 euro; b) se almeno uno dei due sottostanti chiuderà invece in negativo, ma nessuno chiuderà al di sotto della barriera posta al 60% dello strike, il certificato sarà liquidato a 100 euro. In questo scenario potrà essere inoltre corrisposto un premio aggiuntivo da 2 euro se nessuno dei due titoli avrà maturato

una perdita superiore al 15% o in caso di meccanismo SafetyLock attivo; c) se almeno uno dei due titoli chiuderà infine al di sotto della barriera, il certificato replicherà la performance del sottostante peggiore.

Athena Premium su Bayer. Sarà emesso sempre domani a un prezzo iniziale di 100 euro, comprensivo di costi di collocamento che non potranno superare un massimo del 2% e costi di strutturazione stimati al 1,95%. In questo caso la scadenza è biennale (31 agosto 2021) e sarà accompagnata da ben 18 finestre mensili di possibile esercizio anticipato, che si attiveranno a partire dal sesto mese (21 febbraio 2020). Al termine di ognuno dei primi cinque mesi il certificato potrà pagare un premio di 0,45 euro se nella relativa data di valutazione il sottostante chiuderà a un livello almeno pari al 65% dello strike. Un meccanismo analogo si ripeterà poi anche

al termine dei mesi successivi, nei quali, come detto, sarà però anche attiva l'opzione di esercizio anticipato, che risulterà esercitata se Bayer farà segnare una performance non negativa. A scadenza, quindi in caso di mancato esercizio anticipato, potranno infine verificarsi due scenari alternativi: a) se il sottostante chiuderà a un livello almeno pari al 65% del suo valore iniziale, il certificato sarà liquidato a 100,45 euro; b) se Bayer pagherà invece una perdita finale superiore al 35%, il certificato replicherà la performance del sottostante. (riproduzione riservata)



PRESIDENTE ANICA

Rutelli: tv e streaming possono essere nostri alleati

Andrea Biondi *a pag. 7***L'INDUSTRIA****LA STRATEGIA ANICA**

Rutelli: «La sala è il faro, ma Tv e videostreaming sono nostri alleati»

«Gli altri Paesi si stanno organizzando con misure e incentivi ad hoc. La concorrenza è fortissima». Per Francesco Rutelli, presidente di Anica, riletto a luglio per il suo secondo mandato triennale, nell'analisi del presente e del futuro dell'industria cinematografica italiana è basilare riconoscere che si è «in un momento di grande trasformazione a livello globale». Di questi cambiamenti, peraltro, appuntamenti come il Festival di Venezia sono evidenti testimonianze (vedi Netflix al Lido). «Cinema e audiovisivo sono una filiera integrata. E a questo si aggiunge in maniera sempre più sostanziale una terza parola che è "digitale"», dice Rutelli al *Sole 24 Ore* ribadendo un concetto su cui insiste da tempo: «Il cinema rimarrà il "capostipite" di questa industria e il capofila della filiera. Che però ha nei broadcaster e sempre più nelle piattaforme elementi integrati».

Insomma, colossi del videostreaming che rappresentano uno sbocco importantissimo – e chi lavora in questa industria a vali livelli «ne è sempre più consapevole» – per un settore che, quanto a box office, nel 2018 ha visto scendere incassi (-4,98% a 555,4 milioni), mai così giù dal 2006, e presenze (-6,89% a 85,9 milioni). Un barlume arriva proprio dal cinema italiano con incasso (incluse le co-produzioni) su del 23,8% a 127,9 milioni per 19,9 milioni di presenze (+17,92%). Nel primo semestre sono saliti incassi e presenze (si veda altro articolo in pagina). I dati della stagione estiva saranno resi noti il 31 agosto, ma, come già trapelato, sarà la migliore da

sei anni. «Sul processo di destagionalizzazione, grazie all'industria unita e al lavoro del sottosegretario Lucia Borgonzoni, è stato fatto un passo avanti rilevante». Le produzioni Usa hanno trainato. «Vero, quelle italiane sono un po' mancate. Ma se guardo all'autunno e ai primi mesi del 2020 si annunciano 7-8 pellicole di grande potenzialità».

Il punto, del resto, per Rutelli sta lì: nella «necessità di avere prodotti più rivolti al mercato internazionale. È chiaro che la scommessa nelle nuove produzioni non deve mancare. Ma la qualità deve essere la bussola. Anche perché ci si muove in un mercato integrato, a livello di linguaggi, distributivo e in una dimensione globale». Le condizioni per spingersi in avanti oggi ci sono. Sulle finestre con il decreto di un anno fa sono stati codificati tempi di uscita in sala, ma con eccezioni «che significano opportunità per nuovi modelli di business, con la possibilità di far passare in sala per tempi brevi prodotti pensati per la tv». Gli obblighi di programmazione da parte dei broadcaster e degli Ott partiranno da gennaio 2010 come stabilito dal Decreto Cultura. La legge Franceschini ha portato il tax credit, anche se con problemi di capienza non ancora risolti (si veda *Il Sole 24 Ore* del 20 luglio). «Il presidente francese Macron ha annunciato per l'autunno una proposta, con un fondo di 215 milioni per le



Peso: 1-1%, 7-12%



imprese del cinema e dell'audiovisivo che vogliono fare acquisizioni all'estero; la Spagna ha una normativa molto incoraggiante per le produzioni audiovisive; altri Paesi hanno messo in campo misure di forte incentivazione. A rimanere fermi si rischia di perdere terreno difficile da recuperare».

—**Andrea Biondi**



Alla guida.

Francesco Rutelli è al secondo mandato di presidente Anica



Peso: 1-1%, 7-12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-1.07-080



Cinema, nelle sale è boom estivo: la stagione migliore da sei anni

FESTIVAL DI VENEZIA

Nel primo semestre 2019 incassati 309 milioni, con una crescita del 5,1%

I dati ufficiali saranno resi noti il 31 agosto. Ma già adesso trapela che per i cinematografi italiani la stagione estiva è la migliore degli ultimi sei anni, come spiegano all'Anica. Nei primi sei mesi del 2019, invece, gli incassi sono saliti del 5,1%

a 309,6 milioni, mentre le presenze sono aumentate a 48,8 milioni. I dati confermano l'inversione della tendenza negativa del box office registrata nel 2018. Ad attirare, oltre alle mega produzioni Usa, anche quelle nazionali che trovano consensi sui mercati internazionali. È sotto questi auspici che si è aperto ieri a Venezia il Festival del Cinema.

Servizi a pagina 7

Economia & Imprese

Cinema, bene presenze e ricavi In sei mesi 49 milioni di biglietti

MOSTRA DI VENEZIA

Tra gennaio e giugno gli incassi hanno raggiunto quota 309 milioni. Positivi i risultati dell'iniziativa Moviement: sale aperte 12 mesi

Gerardo Pelosi

Dal nostro inviato
VENEZIA

Dimentichiamoci per sempre gli Anni '60. Gli anni del "boom economico" dei grandi autori (Fellini, Comencini, Monicelli, Antonioni), una televisione agli albori che non faceva alcuna concorrenza alle sale cinematografiche. Si vendevano, allora, 600 milioni di biglietti ogni anno (ogni italiano andava a cinema in media 12 volte l'anno). Poi con gli Anni '70 è finita l'età dell'oro e i biglietti venduti oscillano

da decenni tra i 100 e i 110 milioni di euro. Certo oggi ci sono gli "sfruttamenti successivi" nelle pay tv ma resta che ogni italiano, in media, entra in una sala due volte l'anno. Troppo poco, anche se «in linea con i trend degli altri Paesi europei» tengono a precisare all'Anica. Eppure, qualcosa si muove, in senso opposto.

Al cinema tutto l'anno

Nel I semestre 2019 (rispetto allo stesso periodo del 2018), infatti, le presenze in sala sono passate a circa 49 milioni (da 45,7 milioni dell'anno precedente) e gli incassi cresciuti a oltre 309 milioni rispetto ai 294 milioni del gennaio-giugno di un anno fa.

Dati parziali, in attesa che, il 31 agosto, a Venezia, siano presentati i risultati estivi di "Moviement", l'iniziativa nata dalle aziende di distribuzione per garantire - già da quest'anno - la programmazione di grande cinema spet-

tacolare e di qualità da gennaio a dicembre, senza interruzione, con le sale aperte 12 mesi l'anno e con le istituzioni che hanno dato un contributo per sostenere l'iniziativa anche attraverso una grande campagna marketing. Il primo obiettivo è stato quello di creare il mercato estivo, già a partire da questo 2019, con un piano triennale che andrà ad allineare l'Italia a tutto il resto del mondo con un cinema attivo 12 mesi l'anno. «Il palinsesto del-



Peso: 1-4%, 7-29%

l'estate 2019 è il più importante di tutti i tempi e vede i grandi blockbuster uscire finalmente *day and date* nei principali Paesi Ue, affiancati da titoli di grandi autori italiani ed internazionali», dichiara Luigi Lonigro, presidente del distributori Anica. Inoltre, migliorando la distribuzione delle uscite, i calendari saranno, d'ora in avanti, meno ingolfati e i film avranno una permanenza più lunga in sala.

I contorni della crisi

Un'iniziativa che ha preso atto del fatto che il mondo è cambiato e il cinema ne ha fatto le spese. Non c'è solo la mancanza di grandi storie d'amore, di film in costume o di action, la chiusura dei cinema in città e la creazione di mutisale in periferia con un'offerta che si rivolge, soprattutto, ai giovani che prediligono con molta animazione, fantasy e soprattutto le grandi sa-

ghe come "Il Signore degli Anelli" e "Twilight". La crisi è strutturale e tutto quello che l'aiuto pubblico può fare – dal credito d'imposta al sostegno alle opere prime – sono gocce nel mare. Basti pensare che il costo di produzione di tutti i film che si girano in Italia ogni anno difficilmente supera i 250 milioni di euro (con film anche a budget limitatissimi sui 300 mila euro) pari al costo di un singolo film delle produzioni americane. Anche i "cinapanettoni" che incassavano tra i 10 e i 15 milioni oggi oscillano tra i 6 e i 7 milioni. Come uscirne? Le serie portate dalle piattaforme (prima Hbo, poi Netflix e Amazon) hanno agganciato la domanda delle pay-tv. Un settore che macina buoni risultati come dimostrano "Gomorra", "Amica geniale" e "New Pope" di Sorrentino, seguito di "Young Pope" presentato qui a Venezia 76 così come "ZeroZeroZero!" tratto dal libro di Roberto Saviano.

I Festival come Venezia, Cannes, Berlino e Toronto fungono da traino per i prodotti italiani e, anche quando non vincono, i film italiani sono considerati prodotti di eccellenza. Ci sono film come "Perfetti sconosciuti" che, pur non essendo stato un successo di cassetta in Italia è stato venduto in 54 Paesi. Insomma gli autori italiani ci sono ancora. Vanno solo aiutati.



Venezia. Da sinistra Ludivine Sagnier, Juliette Binoche, Hirokazu Kore-eda, Catherine Deneuve, Clementine Grenier e Manon Clavel alla presentazione del film *La vérité*



Peso: 1-4%, 7-29%



Energia, l'import di greggio in Italia sale al 91%

La domanda di petrolio nell'Ue ha superato i 14 milioni di barili a giorno. Il record nei trasporti

BRUXELLES Mentre l'Unione europea sta discutendo per raggiungere zero emissioni nette entro il 2050 — l'obiettivo di un'economia climaticamente neutrale è tra i principali impegni della presidente eletta della Commissione Ue Ursula von der Leyen —, i dati pubblicati ieri da Eurostat sulla dipendenza dei Paesi Ue dalle importazioni di petrolio mettono ancora più in evidenza la necessità di un intervento urgente: nel mondo dell'energia i cicli di trasformazione hanno tempi lunghi, coinvolgono tecnologie e richiedono investimenti importanti.

Fatta eccezione per la Danimarca che è esportatrice netta grazie al greggio estratto nel Mare del Nord, gli altri Paesi europei dipendono da altri per il loro fabbisogno di petrolio. La media delle importazioni a livello Ue è stata dell'87% nel 2017, l'Italia si è attestata al 91,5% (la produzione nazionale copre il 7,7% e le

scorte accumulate lo 0,8%). Questi dati vanno però letti insieme al peso del greggio sul consumo totale di energia. Nel 2017 la domanda di petrolio in Europa è cresciuta per il terzo anno di fila, superando i 14 milioni di barili al giorno (Relazione 2018 dell'Unione petrolifera). In un anno le cose non sono cambiate molto. Anche se sostenibilità ed economia circolare si sono imposte come temi di attualità. A livello mondiale, ricorda la Relazione, il petrolio copre ancora circa il 32% della domanda energetica. Nel settore dei trasporti, nonostante la crescita della mobilità elettrica, rappresenta circa il 92%. Secondo alcune stime dell'Associazione internazionale dell'energia, il peso del petro-

lio nei trasporti al 2040 dovrebbe oscillare tra l'83% e l'88% mentre in Europa tra il 79% e l'85%.

Insomma, la rivoluzione green ha bisogno di tempo ma anche di innovazione. Perché se il ridimensionamento del petrolio riduce la dipendenza dell'Europa da alcuni Paesi, le fonti rinnovabili e il crescente impiego di energia elettrica richiedono l'utilizzo di altri materiali, minerali e tecnologie che spesso sono in mano a pochi (si pensi alle terre rare). Non è un caso se l'Ue ha lanciato l'Alleanza per le Batterie 2030 nel tentativo di recuperare il ritardo tecnologico nei confronti della Cina.

Francesca Basso

87

per cento
è la media delle importazioni di greggio da parte dell'Ue

7,7

per cento
è la quota della produzione nazionale di greggio

Il piano

● L'Ue punta a raggiungere zero emissioni nette entro il 2050. Obiettivo difficile da raggiungere anche perché nel 2017 la domanda di greggio in Europa è cresciuta. Occorrono investimenti e nuove tecnologie



Peso: 20%